transcrime
Joint Research Centre on Transnational Crime

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Co-funded by the Prevention of and Fight against Crime Programme of the European Union

Il rischio riciclaggio in Italia

Rapporto finale del progetto IARM
Sintesi in italiano

Co-funded by the Prevention of and Fight against
Crime Programme of the European Union

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

transcrime
Research Centre on Transnational Crime

VU VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

University of Leicester

Assessing the risk of money laundering in Europe

Rapporto finale del progetto IARM (HOME/2013/ISEC/AG/FINEC/4000005193)

www.transcrime.it/iarm

Curatori: Ernesto U. Savona and Michele Riccardi

Autori:

Ernesto U. Savona

Michele Riccardi

Riccardo Milani

Diana Camerini

Edward Kleemans

Joras Ferwerda

Matt Hopkins

Nikki Shelton

Citazione suggerita: Ernesto U. Savona and Michele Riccardi (eds), 2017, *Assessing the risk of money laundering in Europe. Final Report of Project IARM* (www.transcrime.it/iarm). Milano: Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore. © 2017

ISBN 978-88-99719-07-4

Progetto grafico: Ilaria Mastro (UCSC - Transcrime)

Transcrime – Joint Research Centre on Transnational Crime
Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo Gemelli 1 – 20123, Milano (Italia)
www.transcrime.it

Questo progetto è stato finanziato con il supporto della Commissione Europea. Questa pubblicazione riflette unicamente le opinioni dei suoi autori e la Commissione Europea e i Partner Associati non potranno essere ritenuti responsabili per gli usi che potrebbero essere fatti delle informazioni in essa contenute.

EXECUTIVE SUMMARY

Questo documento è la traduzione in lingua italiana del rapporto finale del **progetto di ricerca IARM** (www.transcrime.it/iarm). IARM è co-finanziato dal programma *Prevention of and Fight against Crime* dell'Unione Europea, ed è stato condotto da un consorzio internazionale coordinato da **Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore** (Italia). Gli altri partner di ricerca sono:

- la Vrije Universiteit Amsterdam (Paesi Bassi)
- l'University of Leicester (Regno Unito)

I partner di ricerca hanno contribuito al progetto coordinando l'analisi e redigendo il rapporto finale.

I **partner associati** (*associate partners*) sono:

- il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Italia)
- la UIF – Unità di Informazione Finanziaria presso la Banca d'Italia (Italia)
- il Ministero delle Finanze olandese (Paesi Bassi)
- il Ministero di Sicurezza e Giustizia olandese (Paesi Bassi)
- il NPCC – National Police Chiefs' Council (Regno Unito).

I partner associati hanno contribuito al progetto fornendo utili input, elementi di discussione e commenti ma non possono essere ritenuti responsabili per quanto scritto in questo rapporto.

Obiettivi e metodologia

IARM ha sviluppato una metodologia esplorativa per valutare il rischio di riciclaggio di denaro (*Money laundering - ML*). In particolare, ha elaborato un **indicatore composito di rischio riciclaggio:**

- a livello di **area geografica**
- a livello di **settore di attività economica**

La metodologia è stata testata in tre paesi pilota (**Italia**, **Paesi Bassi** e **Regno Unito**) e segue diverse fasi metodologiche, che comprendono:

- l'identificazione dei fattori di rischio riciclaggio nelle diverse aree e nei diversi settori economici
- l'operazionalizzazione dei fattori di rischio in un set di variabili *proxy*
- La combinazione delle variabili, mediante varie tecniche statistiche, in un indicatore composito di rischio
- La validazione dell'indicatore mediante un'analisi di sensibilità (*sensitivity analysis*) e il confronto con altre misure di riciclaggio (es. segnalazioni operazioni sospette).

Il progetto IARM adotta un **approccio quantitativo** che fa da complemento alla **prospettiva qualitativa** della maggior parte delle valutazioni nazionali e sovranazionali del rischio riciclaggio (NRA e SNRA). Tale approccio risponde alla necessità, sottolineata dalle evoluzioni normative sia a livello europeo (UE) che nazionale, di sviluppare **metodologie oggettive e solide** per l'analisi dei rischi riciclaggio.

Fattori di rischio

In ciascuno dei tre paesi pilota, è stata identificata una serie di fattori di rischio specifici sulla base di:

- **letteratura internazionale e nazionale** sul tema (es. linee guida FATF/GAFI, rapporti delle FIU, evidenze giudiziarie, letteratura accademica)
- **interviste ad esperti** (es. rappresentanti di FIU e altre autorità pubbliche, *policy-makers*, rappresentanti di soggetti obbligati AML e settore privato)
- **disponibilità dei dati**, poiché non è possibile trovare variabili e dati omogenei in tutti e tre i paesi.

I fattori di rischio riciclaggio sono distinti, seguendo le indicazioni del FATF/GAFI, in **minacce** *(threats)* e **vulnerabilità** *(vulnerabilities)*, così come illustrato in Figura 1 e 2:

Figura 1 – Fattori di rischio riciclaggio a livello regionale (Italia e Regno Unito)
Italia (grigio), Regno Unito (giallo)

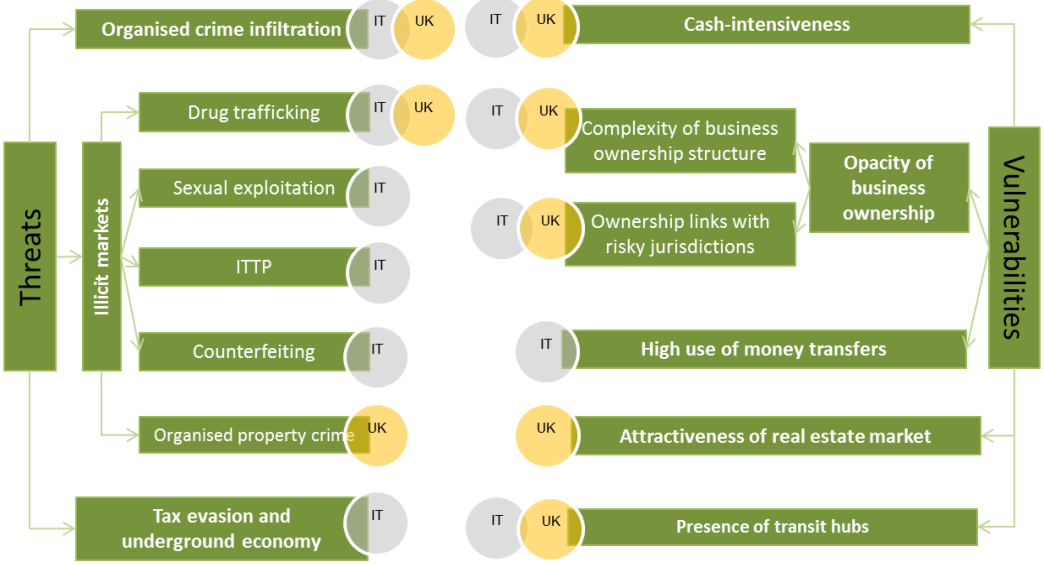
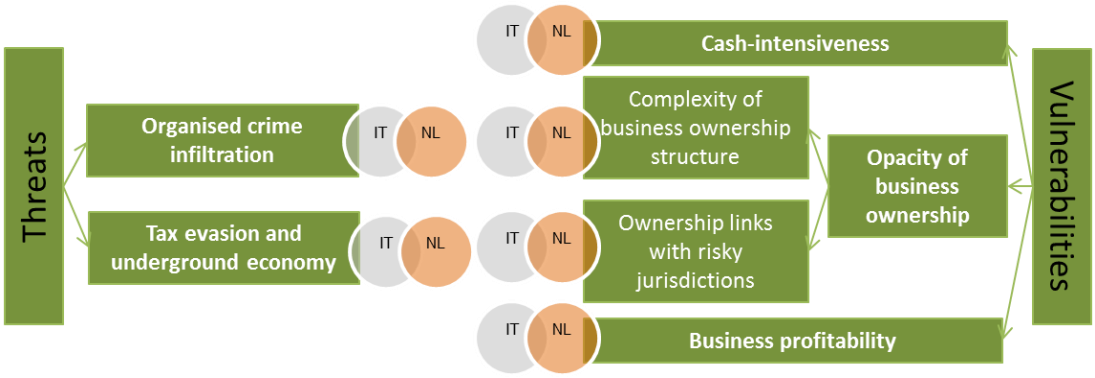


Figura 2 – Fattori di rischio riciclaggio a livello di settore di attività economica
Italia (grigio), Paesi Bassi (rosso)



Italia

In Italia, IARM ha valutato il rischio riciclaggio di denaro in tutte le **110 province** e in **77 settori di attività economica** (classificazione NACE/ATECO).

L'analisi fornisce supporto empirico ai principali risultati della **Valutazione nazionale del rischio riciclaggio 2014 (NRA - *National Risk Assessment*)** e del Rapporto di Mutua Valutazione del FATF/GAFI 2016 (*Mutual Evaluation Report*). Integra l'approccio qualitativo di entrambi i lavori con un approccio quantitativo. Inoltre offre un'analisi a livello regionale, mentre il NRA adotta unicamente una prospettiva nazionale.

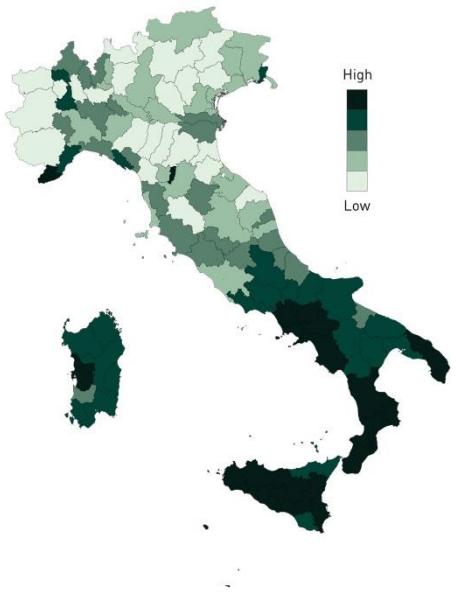
Rischio riciclaggio nelle province italiane

Le province in cui il rischio riciclaggio è più elevato (Figura 3) si trovano al Sud, con quattro province calabresi ai primi posti (**Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro, Crotone**). Al loro interno si registrano livelli elevati di infiltrazione di stampo mafioso, intensità dell'uso di contante ed economia sommersa.

Sempre al Sud, anche **Napoli, Caserta, Palermo** e **Trapani** mostrano un elevato rischio riciclaggio. Nelle regioni non meridionali, il rischio più alto è registrato dalle province di **Imperia e Prato**, con livelli relativamente elevati di opacità della struttura proprietaria delle imprese, di economia sommersa, di uso del contante e, soprattutto nel caso di Prato, di trasferimenti di denaro tramite *money transfer*.

A livello provinciale, il rischio riciclaggio ha una **correlazione significativa con il tasso di segnalazione di operazioni sospette (SOS - *STR*)**; si ha però l'impressione che alcune province riportino un numero di SOS inferiore rispetto a quello stimato in base al livello di rischio riciclaggio.

Figura 3 – Rischio riciclaggio nelle province italiane



Prime 12 province in base all'indicatore composito del rischio riciclaggio

1. Reggio Calabria
2. Vibo Valentia
3. Catanzaro
4. Crotone
5. Napoli
6. Imperia
7. Caserta
8. Agrigento
9. Palermo
10. Caltanissetta
11. Trapani
12. Prato

Fonte: Elaborazione Transcrime-UCSC

Rischio riciclaggio nei settori di attività economica

A livello settoriale, l'analisi è resa più difficile dalla **carenza di dati** e di *proxy* appropriate. Viene dunque condotta solo un'**analisi esplorativa**.

In base ai risultati dell'indicatore composito (Tabella 1), in Italia il settore di attività con il rischio stimato più alto è quello dei **bar e ristoranti** (divisione ATECO I 56). Tali attività sono caratterizzate da uso frequente di contante, alti livelli di manodopera irregolare, opacità della struttura proprietaria e livelli relativamente alti di infiltrazione della criminalità organizzata.

Segue il settore delle **altre attività di servizi** (sezione S della classificazione ATECO), che comprendono un'ampia varietà di imprese, da quelle che offrono servizi di riparazione alle attività di servizi personali – come centri massaggi, centri estetici e centri benessere – ma anche imprese di vigilanza e investigazione e servizi fiduciari.

Anche il settore dell'intrattenimento (sezione R) occupa una delle prime posizioni. Comprende non solo le **attività riguardanti scommesse e case da gioco (R 92)**, come i casinò e le sale slot e videolottery, ma anche attività correlate (da R 90 a R 93), come la gestione di **stabilimenti balneari**, **attività ludiche** (es. corse ippiche) e **associazioni sportive**.

Diversi segmenti della **filiera dell'edilizia**, dall'estrazione di sabbia alla produzione di cemento, dalle imprese edili alle attività professionali collegate (per esempio studi di ingegneria e architettura), si situano tra i primi 20 settori per rischio riciclaggio, confermando il legame tra costruzioni, economia sommersa e ciclo economico delle mafie.

Il rischio elevato delle **agenzie di viaggio e dei tour operator (N 79)** deriva dall'alta intensità di contante e dallo stretto rapporto con il settore turistico, che si è dimostrato vulnerabile all'infiltrazione della criminalità e alle attività di riciclaggio di denaro.

Tabella 1 – Rischio riciclaggio nei settori di attività economica in Italia

Prime 10 divisioni ATECO *

Settore di attività (divisione ATECO)	Indicatore composito
I 56. Attività dei servizi di ristorazione	100,0
S 95. Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	80,4
S 96. Altre attività di servizi per la persona	67,3
N 79. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	64,4
R 92. Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	63,5
R 90. Attività creative, artistiche e di intrattenimento	62,1
P 85. Istruzione	61,6
A 03. Pesca e acquacoltura	61,0
M 74. Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	60,4
C 19. Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	59.1

**Il modello i cui risultati sono presentati in tabella non tiene conto del fattore di rischio reddittività dell'impresa. Il modello con la redditività è presentato nel capitolo 2.*

Paesi Bassi

Nei Paesi Bassi, IARM ha valutato il rischio riciclaggio in **83 settori economici** (divisioni ATECO).

In base all'indicatore composito, il settore di attività con il rischio più alto è quello dei **casinò, delle scommesse e delle case da gioco (R 92)**. Pur essendo vincolato al rispetto degli obblighi AML, il settore mostra evidenze di infiltrazione della criminalità organizzata, possibili frodi fiscali, alta intensità di contante e opacità della struttura proprietaria. Anche la divisione **R 93**, che nei Paesi Bassi comprende la prostituzione legalizzata, e la divisione **R 90**, che comprende le attività artistiche e di intrattenimento, rientrano fra i primi dieci settori (si veda la Tabella 2).

Altri due settori nelle prime posizioni sono quello **alberghiero (I 55)** e quello dei **bar e ristoranti (I 56)**. Entrambi mostrano alti livelli di infiltrazione della criminalità organizzata, il che conferma la loro vulnerabilità alle attività di riciclaggio, come suggerito dalla letteratura. Un posto elevato è occupato anche dai **servizi di vigilanza e investigazione (N 80)**, a conferma delle evidenze della polizia olandese riguardo al coinvolgimento della criminalità organizzata (ad esempio le bande di *bikers*) in questo settore di attività.

L'analisi può fornire un contributo alla valutazione nazionale del rischio riciclaggio nei Paesi Bassi **(NRA 2017)**, attualmente in corso, integrando il suo approccio qualitativo mediante una prospettiva quantitativa. Potrebbe essere usata sia in ambito investigativo che nella definizione delle politiche AML, per esempio per individuare più efficacemente le attività economiche da sottoporre ai **controlli del BIBOB** (una misura amministrativa volta a prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata). Occorrerebbe però potenziare ulteriormente l'analisi migliorando la **qualità e la disponibilità dei dati**, nonché esplorando ulteriori indicatori e approcci di misurazione.

Tabella 2 – Rischio riciclaggio nei settori di attività economica nei Paesi Bassi
Prime 10 divisioni ATECO in base all'indicatore composito del rischio riciclaggio

Settore di attività (divisione ATECO)	Indicatore composito RD
R 92. Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	100,0
I 55. Alloggio	97,9
R 90. Attività creative, artistiche e di intrattenimento	72,9
N 80. Servizi di vigilanza e investigazione	69,8
S 95. Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	54,4
N 79. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	54,1
S 96. Altre attività di servizi per la persona	48,7
O 84. Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	46,6
R 93. Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	44,0
I 56. Attività dei servizi di ristorazione	43,8

Fonte: Elaborazione VU Amsterdam

Regno Unito

Nel Regno Unito, IARM ha valutato il rischio riciclaggio in **43 regioni *(police areas)*** di Inghilterra e Galles. La **carenza di dati** è un problema significativo per l'identificazione dei fattori di rischio e per la valutazione del rischio riciclaggio in UK, soprattutto a livello di settori di attività economica a in altre aree del Regno Unito come Scozia ed Irlanda del Nord.

Il Regno Unito è ovviamente esposto al rischio riciclaggio a causa del ruolo che svolge come importante **centro finanziario mondiale** e che comporta numerosi collegamenti, specialmente nella City di Londra, con paesi *offshore* e altre **giurisdizioni 'a rischio'.**

Fra i tre paesi pilota di IARM, il Regno Unito è quello che mostra **la maggiore complessità dell'assetto proprietario delle aziende**, con una distanza media dai titolari effettivi[1] pari a 1,6 – che diventa rispettivamente di 3,7 e 3,4 nelle Isole del Canale (Guernsey, Jersey, etc) e nell'Isola di Man.

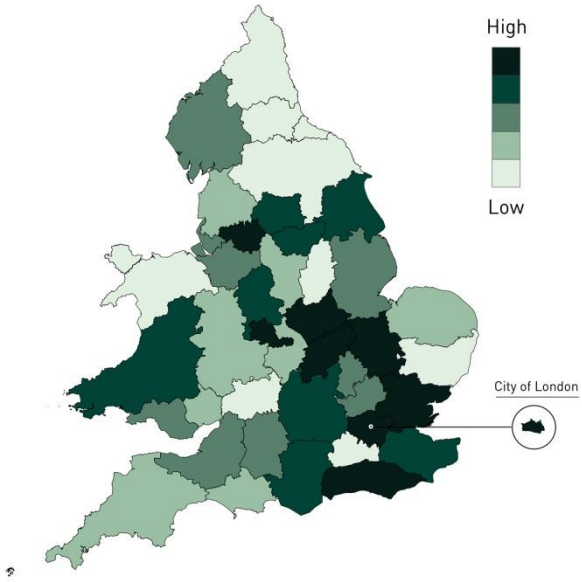
Gli altri fattori di rischio a livello regionale sono rappresentati dal numero di **gruppi di criminalità organizzata**, dal volume dei **reati presupposto** e dall'**intensità di contante** delle imprese in alcune aree e settori economici.

In base all'analisi di IARM, la **City di Londra** emerge come la zona a più alto rischio riciclaggio, rappresentando un'anomalia per quanto concerne la maggioranza delle variabili considerate. Anche aree urbane come il **Metropolitan Police District**, la **Grande Manchester** e le **Midlands** occidentali emergono come zone ad alto rischio. Complessivamente, queste cinque aree sono quelle più esposte a criminalità organizzata, intensità di contante e a collegamenti delle imprese locali con giurisdizioni opache e 'a rischio'.

Malgrado l'approccio di IARM faccia parte di un progetto pilota, potrebbe essere usato per integrare il ***risk assessment* del 2015** e per supportare future valutazioni del rischio a livello nazionale (NRA). L'approccio basato sui fattori di rischio adottato da IARM potrebbe condurre a una **metodologia più trasparente** per misurare il rischio riciclaggio nelle diverse regioni e nei settori di attività economica.

1 In base alla definizione di BvD, i titolari effettivi sono quelle persone fisiche che possiedono o controllano in ultima istanza un'impresa o un'altra persona giuridica. BvD li identifica ricostruendo la catena di proprietà fino a individuare le persone fisiche che detengono (direttamente o indirettamente) una quota dell'azionariato superiore a una certa percentuale. Per gli scopi di questo studio, si è deciso di fissare il 10% della catena di proprietà dell'impresa come soglia minima di primo livello, e il 10% per i livelli superiori. La soglia adottata è inferiore a quella prevista in base alla definizione attuale della Quarta Direttiva Europea (25%), ma consente un'analisi più approfondita. Quando la distanza dai proprietari effettivi è pari a 1, l'impresa è controllata direttamente dal suo titolare o dai suoi titolari effettivi (si veda l'Annex metodologica per ulteriori dettagli).

Figura 4 – Rischio riciclaggio nel Regno Unito (43 *police areas* di Inghilterra e Galles)



Fonte: Elaborazione University of Leicester

Opacità della struttura proprietaria aziendale in Italia, Paesi Bassi e Regno Unito

Grazie all'uso di un innovativo set di dati e *proxy*, IARM ha condotto anche la prima analisi approfondita del grado di **opacità della struttura proprietaria delle imprese** in Italia, Paesi Bassi e Regno Unito.

Le imprese italiane mostrano schemi di controllo più diretti: la **distanza dai proprietari effettivi** è inferiore rispetto ai Paesi Bassi e al Regno Unito (rispettivamente 1,3, 1,7 e 1,6), inoltre il volume dei collegamenti con **giurisdizioni 'a rischio'** (come i paesi *offshore*) è più modesto. Nonostante questo, esistono differenze significative tra le diverse regioni di uno stesso paese e tra i diversi settori di attività economica.

Settori come estrazione (sezione B della classificazione ATECO), energia (D), acqua e rifiuti (E) e finanza (K) sono caratterizzati da una maggiore complessità e opacità in tutti e tre i paesi, ma anche da un numero maggiore di imprese **multinazionali**.

Una volta ponderati i dati in base alla dimensione delle imprese, **hotel, bar e ristoranti** (sezione I), attività **ludiche e di intrattenimento** (R) e **altri servizi** (S) emergono come settori a più alta opacità. Nel Regno Unito anche **le attività immobiliari** (L) mostrano un valore elevato, il che conferma il rischio di interessi di individui e imprese registrate in paradisi fiscali nel mercato immobiliare britannico.

Altri risultati dell'analisi meriterebbero un ulteriore approfondimento: per esempio, il numero elevato di azionisti (soprattutto persone giuridiche) con sede in **Lussemburgo, Cipro e Svizzera** e di titolari effettivi residenti in **Spagna** (soprattutto in alcune regioni meridionali italiane e in settori come le scommesse e il gioco d'azzardo, R 92).

Implicazioni di ricerca e di policy

La metodologia di IARM è stata sviluppata sulla base delle **linee guida FATF/GAFI**. Non intende sostituire l'approccio qualitativo delle attuali valutazioni del rischio riciclaggio a livello nazionale e sovranazionale (NRA e SNRA), ma integrarlo mediante una **prospettiva quantitativa e statisticamente fondata**. Rispetto agli approcci attualmente in uso per la valutazione del rischio, IARM offre:

- un maggiore livello di disaggregazione (es. prospettiva regionale *vs.* prospettiva nazionale della maggior parte degli NRA)
- copertura di tutti i settori di attività economica (mentre i NRA in genere non adottano una prospettiva settoriale)
- un'analisi innovativa dell'opacità della struttura proprietaria delle imprese
- un indicatore sintetico di un fenomeno complesso come il rischio di riciclaggio di denaro

Gli indicatori di rischio riciclaggio sviluppati da IARM potrebbero essere **adottati in ambito operativo** sia da enti pubblici che da soggetti privati, per esempio:

- dai ***policy-makers***, per supportare una migliore allocazione delle risorse e delle misure anti-riciclaggio nei settori e nelle aree a maggiore rischio riciclaggio
- dagli **organi investigativi** (es. forze dell'ordine e FIU), per identificare le aree e i settori in cui rafforzare il monitoraggio e le indagini
- dai **soggetti obbligati** (es. banche, professionisti ecc.), per arricchire il set di indicatori di anomalia e di *red flags* da utilizzare nella *customer due diligence* (CDD) anti-riciclaggio.

Le direzioni future

IARM è solo un **primo passo** verso una valutazione sistematica dei rischi riciclaggio a livello territoriale e settoriale. Segue una **metodologia esplorativa** fortemente influenzata dalla **disponibilità di dati**: funziona meglio in contesti caratterizzati da bacini informativi più ricchi, mentre sottostima i fattori di rischio rispetto ai quali esistono ancora pochi dati (come i rischi emergenti di riciclaggio, sui quali, per definizione, non esistono stime o misure).

Per perfezionare quest'approccio, è necessario migliorare la **quantità e la qualità dei dati**. In particolare:

- a livello di settore di attività economica
- in relazione a importanti minacce legate al riciclaggio come i **reati fiscali e le frodi**
- in relazione a importanti vulnerabilità, come l'**uso del contante**, per cui nella maggioranza dei paesi europei sono disponibili unicamente statistiche a livello aggregato nazionale
- sull'**assetto proprietario** delle imprese europee
- sulle **segnalazioni di operazioni sospette** (**SOS – STR/SAR**), che potrebbero essere utili fonti informative ma sono sfruttate solo parzialmente per scopi di ricerca.

L**'approccio quantitativo di IARM** dovrebbe essere combinato con l'approccio qualitativo delle altre valutazioni del rischio a livello nazionale allo scopo di ottenere una conoscenza esaustiva dei rischi riciclaggio.

Il progetto dovrebbe essere **replicato in altri paesi**, non solo in Europa, per verificarne la validità e perfezionare la metodologia. I benefici andrebbero ben oltre il campo delle attività AML, rafforzando anche la lotta contro il **finanziamento del terrorismo**, l'**evasione fiscale** e la **corruzione** e migliorando l'efficienza e la sicurezza del mercato interno dell'Unione Europea.

ACRONIMI

ABI – Associazione Bancaria Italiana (Italian Bank Association)

AML – Anti money laundering

AMLD – Anti money laundering Directive

ANAC – Autorità Nazionale Anticorruzione (National Anti-Corruption Authority – Italy)

ANBSC – Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (Italian agency for the recovery and management of seized and confiscated assets)

ARO – Asset Recovery Office

ATM – Automated teller machine

BEIS – Department for Business, Energy & Industrial Strategy (United Kingdom)

BIBOB – Wet ter Bevordering Integriteitsbeoordelingen door Het Openbaar Bestuur (The Public Administration Probity Screening Act – the Netherlands)

BO – Beneficial owner

BvD – Bureau van Dijk

CBS – Centraal Bureau voor de Statistiek (Central Agency for Statistics – the Netherlands)

CDD – Customer due diligence

CFT – Combating the financing of terrorism

CONSOB – Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Italian Securities and Exchange Commission – Italy)

CSC – Centro Studi Confindustria (Confindustria Research Center – Italy)

CSF – Comitato di Sicurezza Finanziaria (Financial Security Committee – Italy)

CVS – Commercial victimisation survey

DIA – Direzione Investigativa Antimafia (Anti-mafia investigation agency – Italy)

DNA – Direzione Nazionale Antimafia (Anti-mafia Prosecutors' Office – Italy)

DNFBPs – Designated non-financial businesses and professions

DPA – Dutch Payment Association

EC – European Commission

ECB – European Central Bank

ECOLEF – The Economic and Legal Effectiveness of Anti Money Laundering and Combating Terrorist Financing Policy (Research project)

EBITDA – Earnings before interests, taxes, depreciation and amortization

EMCDDA – European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction

ESA – European supervisory authorities

EU – European Union

EURODAD – European Network on Debt and Development

FATF – Financial Action Task Force

FDI – Foreign direct investments

FIOD – Fiscale inlichtingen en opsporingsdienst (Fiscal information and investigation service – Netherlands)

FIU – Financial Intelligence Unit

FSI – Financial Secrecy Index

FSS – Secrecy Score of the Financial Secrecy Index

GdF – Guardia di Finanza (Italy)

GDP – Gross domestic product

HMRC – Her Majesty's Revenue and Customs (United Kingdom)

IARM – Identifying and Assessing the Risk of Money laundering in Europe (Research project)

IMF – International Monetary Fund

ISO – International Organization for Standardization

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica (National Institute for Statistics – Italy)

IT – Information technology (or Italy depending on the context)

ITTP – Illicit trade in tobacco products

LEA – Law enforcement agency

MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze (Italian Ministry of Economy and Finance)

MER – Mutual evaluation report

ML – Money laundering

MONEYVAL – The Committee of Experts on the Evaluation of Anti-Money Laundering Measures and the Financing of Terrorism

MoRiLE – Management of Risk in Law Enforcement

MS – Member state

MTBs – Money transfer businesses

NACE – Nomenclature Générale des Activités Économiques dans les Communautés Européennes (Statistical classification of economic activities in the European Community)

NCA – National Crime Agency (UK)

NCC – Dutch Central Catalogue (Netherlands)

NGO – Non-governmental organization

NL – the Netherlands

NPCC – The National Police Chiefs Council (UK)

NPM – New payment methods

NRA – National risk assessment

NUTS – Nomenclature of Territorial Units for Statistics

OC – Organised crime

OCG – Organised crime group

OCM – Organised Crime Monitor (Research project)

OCP – Organised Crime Portfolio (Research project)

ODCEC – Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Professional association of Certified Public Accountants, Auditors and Advisors – Italy)

OECD – Organisation for Economic Cooperation and Development

OPC – Organised property crime

OSCE – Organization for Security and Co-operation in Europe

PC – Principal component

PCA – Principal component analysis

PEP – Politically exposed person

POCA – Proceeds of Crime Act (UK)

POS – Point of sales

PPO – Public Prosecution Office (Netherlands)

PSC – People with significant control

RBA – Risk based approach

RF – Risk factor

ROE – Return on equity

ROA – Return on assets

SAR – Suspicious activities report

SNRA – Supra national risk assessment

SOCA – Serious organised crime agency (UK)

SOCTA – Serious and Organised Crime Threat Assessment

STR – Suspicious transaction report

TBML – Trade based money laundering

TF – Terrorist financing

TI – Transparency International

TJN – Tax Justice Network

UCSC – Università Cattolica del Sacro Cuore Milano (Italy)

UIF – Unità di Informazione Finanziaria (Italy's Financial Information Unit – Italy)

UK – United Kingdom

ULEIC – University of Leicester (UK)

UN – United Nations

UNODC – United Nations Office on Drugs and Crime

VAT – Value added tax

VLT – Video lottery terminal

VU – Vrije Universiteit Amsterdam (Netherlands)

WODC – Wetenschappelijk Onderzoek en Documentatiecentrum (Research and documentation Centre of the Dutch Ministry of Justice)

WWFT – Wetter voorkoming van witwassen en financieren van terrorisme (Dutch law on money laundering and terrorist financing)

INTRODUZIONE

Questo studio costituisce il **rapporto finale del progetto IARM** - *Identifying and Assessing the Risk of Money Laundering in Europe* (www.transcrime.it/iarm). IARM è co-finanziato dal Programma di prevenzione e lotta contro la criminalità dell'Unione Europea (HOME/2013/ISEC/AG/FINEC/4000005193).

IARM è stato realizzato durante il periodo gennaio 2015 – gennaio 2017 da un consorzio internazionale coordinato da **Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore** (Italia). Gli altri partner di ricerca sono:

- la Vrije Universiteit di Amsterdam (Paesi Bassi)
- la University of Leicester (Regno Unito)

I partner di ricerca hanno contribuito al progetto coordinando l'analisi e redigendo il rapporto finale.

mentre i **partner associati** sono:

- il Ministero dell'Economia e le Finanze italiano (Italia)
- la UIF - Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (Italia)
- il Ministero delle Finanze olandese (Paesi Bassi)
- il Ministero della Sicurezza e della Giustizia olandese (Paesi Bassi)
- il NPCC - National Police Chiefs' Council (Regno Unito).[2]

I partner associati hanno contribuito al progetto fornendo utili input, elementi di discussione e commenti ma non hanno la responsabilità di quanto scritto in questo rapporto.

Gli obiettivi di IARM sono i seguenti:

- sviluppare una metodologia standardizzata per la valutazione del rischio di riciclaggio di denaro (*Money laundering - ML*), e in particolare un **indicatore composito del rischio riciclaggio**:
  - a livello regionale
  - a livello di settore di attività economica
- validare l'indicatore in tre paesi pilota: **Italia, Paesi Bassi e Regno Unito.**

IARM si inserisce nel dibattito in corso sulla valutazione del rischio riciclaggio, e integra i modelli in uso sia a livello nazionale che sovranazionale (NRA e SNRA). I beneficiari del progetto sono **ricercatori, professionisti, istituzioni e imprese private** che si occupano di AML. IARM aiuta le autorità pubbliche europee e i soggetti obbligati (es. banche, professionisti, enti immobiliari ecc.) a sviluppare migliori politiche di *risk assessment* in ambito AML/CFT e screening più efficaci per la *customer due diligence* (CDD) anti-riciclaggio.

Il rapporto è strutturato come segue:

- il Capitolo 1 descrive il **quadro istituzionale, teorico e metodologico** relativo al rischio riciclaggio e alla sua valutazione.
- il Capitolo 2 presenta i risultati della valutazione del rischio riciclaggio in **Italia**;
- il Capitolo 3 presenta i risultati della valutazione del rischio riciclaggio nei **Paesi Bassi**;
- il Capitolo 4 presenta i risultati della valutazione del rischio riciclaggio nel **Regno Unito**;

[2] È stato fornito un supporto anche dall'Home Office (Ministero degli Interni) nel Regno Unito. Si veda la sezione *Acknowledgements* (Ringraziamenti) per elenco completo delle persone e istituzioni che hanno supportato il progetto.

- il Capitolo 5 è incentrato sull'analisi dell'**opacità della struttura proprietaria** nei tre paesi e nei diversi settori di attività economica;
- il Capitolo 6 (*Conclusioni*) discute le **implicazioni di ricerca e di policy**.

L'Annex metodologica offre maggiori dettagli sulla metodologia e sulla legislazione in materia.

1. VALUTAZIONE DEL RISCHIO RICICLAGGIO: IL QUADRO DI RIFERIMENTO

1.1 IL QUADRO ISTITUZIONALE

L'APPROCCIO BASATO SUL RISCHIO

Negli ultimi vent'anni l'approccio basato sul rischio (detto anche RBA, da *risk-based approach*), è diventato il perno centrale del sistema AML/CFT in tutto il mondo. I riferimenti essenziali per il RBA a livello internazionale sono la **Raccomandazione n.1 FATF/GAFI** e la corrispondente **Nota interpretativa** (FATF, 2012 – per ulteriori dettagli si veda l'Annex). Il principio fondamentale del RBA è semplice:

- le misure AML/CFT (es. la *due diligence* sul cliente di una banca) dovrebbero essere "commisurate ai rischi identificati": rischi più elevati richiedono misure intensificate, rischi minori consentono misure semplificate (FATF, 2012, pp. 11, 31)
- le risorse AML/CFT (es. numero di agenti AML o staff delle FIU) dovrebbero essere allocate in base a tali rischi: più risorse dove il rischio è maggiore.

La **valutazione del rischio** è l'analisi che permette di identificare le aree, i settori, le attività e i soggetti più a rischio (FATF, 2013a; ISO, 2009a, 2009b).

L'approccio basato sul rischio nel quadro normativo dell'Unione Europea

L'approccio in questione è pienamente supportato dal regime normativo dell'Unione Europea. La Direttiva (UE) 2015/849 (o Quarta Direttiva Anti-riciclaggio) e le successive modifiche e proposte di modifica sono incentrate sul concetto di RBA:

"*(22) Il rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo non è sempre lo stesso in ogni caso. Di conseguenza, dovrebbe essere adottato un approccio olistico basato sul rischio. Tale approccio basato sul rischio non costituisce un'opzione indebitamente permissiva per gli Stati membri e per i soggetti obbligati: implica processi decisionali basati sull'evidenza fattuale, al fine di individuare in maniera più efficace i rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo che gravano sull'Unione e su coloro che vi operano"* (Direttiva UE 849/2015, 2015)

Nella Sezione 2 (*Valutazione del rischio*), la Direttiva specifica che il RBA e il *risk assessment* dovrebbero essere condotti:

- A **livello sovranazionale**, per valutare i rischi di ML/TF che gravano sul mercato interno dell'Unione Europea e quelli relativi alle attività transfrontaliere (Articolo 6)
- A **livello nazionale**, da ogni singolo Stato membro dell'Unione Europea (Articolo 7)
- Dai **soggetti obbligati** (es. banche, professionisti), nell'ambito delle loro attività di *customer due diligence* (Articolo 8 e Artt. 10-24).

In altre parole, l'Unione Europea propone un approccio a tre livelli (European Commission, 2015): ciascun livello (soggetti obbligati, nazionale, sovranazionale) dovrebbe tener conto della valutazione del rischio

condotta agli altri livelli, in modo da seguire l'impostazione *olistica* raccomandata dalla Direttiva.[3] I paragrafi successivi descrivono in dettaglio le modalità di svolgimento del *risk assessment* ai tre livelli indicati, inoltre presentano i limiti attuali e le difficoltà associate a quest'approccio.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO A LIVELLO SOVRANAZIONALE, NAZIONALE E DEI SOGGETTI OBBLIGATI

Valutazione del rischio a livello sovranazionale

In linea con l'Art. 6 della Direttiva, la Commissione Europea conduce periodicamente una **Valutazione sovranazionale del rischio** (**SNRA**, da *Supranational Risk Assessment*), allo scopo di identificare e valutare i rischi sovranazionali di ML/TF, nello specifico quelli che gravano sul mercato interno e quelli relativi alle attività transfrontaliere. La valutazione è condotta da un gruppo di lavoro coordinato dalla Commissione Europea in cooperazione con una varietà di *stakeholder*:

- Il Gruppo di Esperti dell'Unione Europea sul Riciclaggio di Denaro e il Finanziamento del Terrorismo (EGMLTF);
- Le Autorità di Vigilanza Europee (ESA), nello specifico l'Autorità Bancaria Europea, l'Autorità Europea degli Strumenti Finanziari e dei Mercati, l'Autorità Europea delle Assicurazioni e delle Pensioni Aziendali Professionali;
- Le FIU, unità di intelligence finanziario, dell'Unione Europea;
- Europol;
- Eurostat;
- FATF/GAFI;
- Altri *stakeholder*, compresi i rappresentanti dei soggetti obbligati a livello europeo (UE), ONG, accademici.

Il rapporto SNRA – previsto per la **fine di giugno 2017** e soggetto all'obbligo di **aggiornamento ogni due anni** – offrirà una panoramica dei rischi sovranazionali di ML/TF. Sarà basato sull'analisi della "interazione tra minacce e vulnerabilità stimate per ogni tipologia di *modus operandi*" (ovvero i meccanismi sfruttabili a fini di riciclaggio e finanziamento del terrorismo), (European Commission, 2015, p. 11), mentre le conseguenze non saranno trattate (si veda sotto).

Valutazione del rischio a livello nazionale

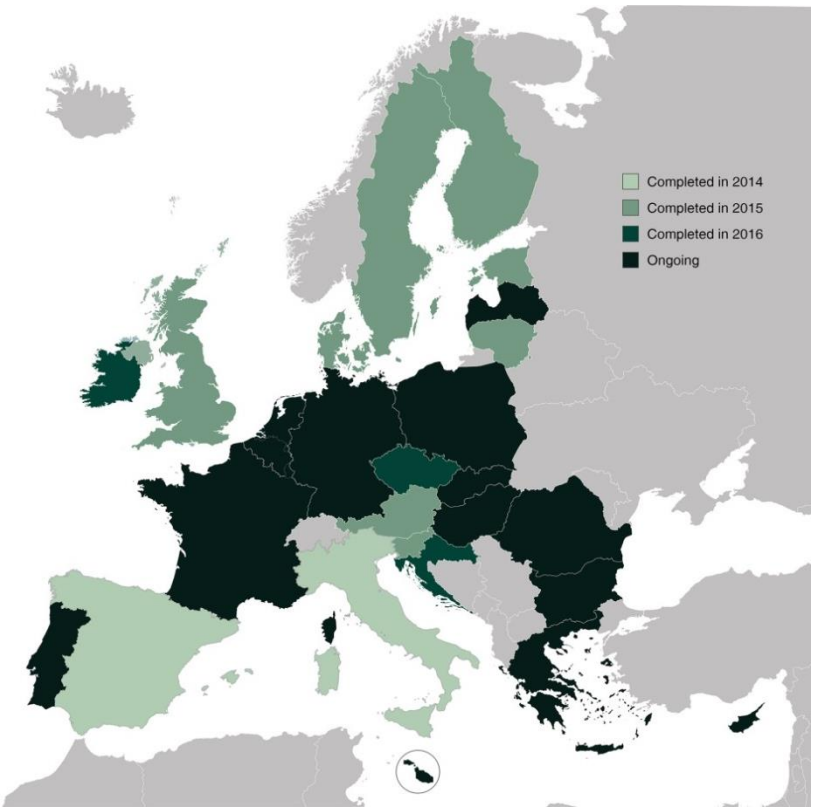
Negli ultimi anni, seguendo la Raccomandazione n.1 FATF/GAFI e l'Art. 7 della Direttiva (UE) 849/2015, numerosi paesi hanno intrapreso i processi di **Valutazione nazionale del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo (NRA**, da *National Risk Assessment*). Nella maggioranza dei casi tali

[3] Anche il FATF/GAFI raccomanda di applicare l'approccio basato sul rischio sia ai paesi che ai soggetti obbligati. In particolare, "i paesi dovrebbero identificare, valutare e comprendere i rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo [...] e dovrebbero prendere varie iniziative, compresa quella di designare un'autorità o un sistema di coordinamento delle iniziative volte a valutare i rischi [...]" (FATF/GAFI, 2012, p.6); inoltre "gli istituti finanziari e le attività e professioni non finanziarie designate (DNFBP) dovrebbero avere l'obbligo di prendere le iniziative opportune per identificare e valutare i propri rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo (per cliente, paese o area geografica; e per prodotto, servizio, transazione o canale di erogazione). [...] [Essi] dovrebbero avere l'obbligo di [...] far fronte ai rischi e attenuarli in modo efficace" (FATF/GAFI, 2012, p.33).

processi sono stati svolti in preparazione per le mutue valutazioni (*mutual evaluations*) a opera del FATF/GAFI (per esempio in Italia, Spagna, Svezia ecc.).

La mappa sottostante mostra lo stato attuale degli **NRA** nei diversi Stati membri dell'Unione Europea; in alcuni paesi la valutazione è in corso, mentre in altri il rapporto NRA è stato già pubblicato. Seguendo la Raccomandazione n.1 FATF/GAFI, anche altri paesi non europei hanno intrapreso il processo del *National Risk Assessment*, ad esempio **Stati Uniti** (2015), **Canada** (2016), **Giappone** (2015), **Svizzera** (2015) e **Singapore** (2013).

Figura 5 – Stato attuale degli NRA negli Stati membri dell'Unione Europea
Aggiornato a gennaio 2017



Fonte: Elaborazione Transcrime-UCSC a partire da varie fonti

Valutazione del rischio a livello dei soggetti obbligati

Il terzo livello chiamato a espletare obblighi relativi al RBA e al *risk assessment* in ambito ML/FT è quello dei **soggetti obbligati** (es. banche, intermediari finanziari, professionisti, commercianti di beni di grande valore ecc. – per un elenco ufficiale a livello dell'Unione Europea si veda la Direttiva UE 2015/849, Art. 2 e la legislazione nazionale in materia).

Negli ultimi anni sono state emanate numerose **linee guida per il *risk assessment*** da parte delle **autorità di supervisione** di ogni tipologia di soggetto obbligato a livello europeo (UE) e nazionale. Esse

comprendono un lungo elenco di fattori di rischio ML/TF e **indicatori di anomalia** di cui tener conto nella conduzione di attività di *customer due diligence* (CDD).[4]

Al fine di recepire tali linee guida i soggetti obbligati hanno preso varie misure, tra cui:

- la nomina di **personale dedicato** (es. *AML Risk Manager* che spesso lavorano in cooperazione con *Chief Risk Officer* o con *Compliance officer*);
- lo sviluppo e l'adozione di **modelli di rischio riciclaggio e software ad hoc**, che agevolano il monitoraggio del rischio che grava sui clienti e migliorano la qualità della CDD.

L'adozione di tali misure è stata maggiore da parte di quei soggetti obbligati (come le banche e gli istituti finanziari) che per natura devono gestire **un maggior numero di clienti e di transazioni**, mentre è stata minore da parte di altre tipologie come i professionisti, gli avvocati, i notai e i commercianti di beni di grande valore. L'efficacia dei modelli di rischio AML adottati mostra differenze significative, anche all'interno di un medesimo settore.

La mancanza di armonizzazione

Purtroppo il numero crescente di *risk assessment* non è accompagnato da una crescente armonizzazione delle diverse metodologie. Malgrado esistano **linee guida comuni** (es. quelle emanate da FATF/GAFI, FMI, World Bank, Autorità di vigilanza dei vari settori e, a livello generale, quelle sul *risk assessment* previste dalla norma ISO 31000), si ha l'impressione che ogni paese o entità segua una **propria metodologia di valutazione del rischio**.

Tra gli NRA svolti dai diversi paesi, la maggior parte segue un **approccio qualitativo**, più spesso basato sulle valutazioni di esperti che su dati oggettivi.[5] Un recente studio del WODC (Veen & Ferwerda, 2016), realizzato come studio pilota in vista del NRA sui Paesi Bassi, ha offerto un'analisi comparativa degli NRA di cinque paesi (Canada, Italia, Svezia, Regno Unito, Stati Uniti), evidenziando l'ampia varietà delle informazioni, delle fonti e delle metodologie usate. In particolare, il rapporto ha sottolineato come sia difficile **replicare le stesse analisi in contesti diversi**.

Tabella 3 – Confronto tra gli NRA sul riciclaggio in cinque paesi

Paese	Rispetto linee guida FATF/GAFI?	Metodo	Quantificazione/ Classificazione dei rischi?	Tiene conto dei rischi non-misurati?	Replicabile?
Stati Uniti	Sì – sulla base di una tassonomia differente	Semi-quantitativo	No	No	No
Regno Unito	Sì	Perlopiù qualitativo	Classificazione	No	No
Canada	Sì	Qualitativo	Classificazione	No	No
Italia	Sì	Semi-quantitativo	Classificazione	No	In parte
Svezia	Sì	Qualitativo	Classificazione	No	No

Fonte: (Veen & Ferwerda, 2016)

[4] Si veda, per esempio, le linee guida emanate dalla Banca d'Italia nell'aprile 2013 (Banca d'Italia, 2013) e dalla Banca nazionale dei Paesi Bassi nel 2015 (http://www.toezicht.dnb.nl/binaries/50-212353.pdf).

[5] Per un'analisi dei diversi metodi di *risk assessment* (qualitativo, semi-quantitativo, quantitativo) si veda ISO 30001, p.13.

In modo analogo, ogni tipologia di **soggetto obbligato** può interpretare la valutazione del rischio in modo diverso; anche all'interno dello stesso settore (es. settore bancario), i diversi *stakeholder* (es. gruppi bancari) possono usare differenti modelli, *modi operandi* e strumenti e, di conseguenza, produrre analisi e mappe del rischio molto diverse fra loro.

Ovviamente tale problema è insito nella stessa attività di *risk assessment*, che richiede di **adeguare la valutazione del rischio alla natura specifica (e ai rischi specifici) di ogni area, settore, operazione**: l'attività di una banca non è uguale a quella svolta da un piccolo studio legale, la quale comporta rischi diversi e necessità diverse in termini di valutazione. Tuttavia, la mancanza di metodologie di valutazione armonizzate e di stampo quantitativo rende difficile:

- replicare la valutazione del rischio **nel tempo**
- produrre **analisi comparative** su diversi paesi/settori/aree
- produrre metodologie **trasparenti, giustificabili e verificabili**
- arrivare a un "**approccio olistico**", così come raccomandato dalla Quarta Direttiva Antiriciclaggio (UE, 2015, par. 22)

Inoltre, tale mancanza può dar luogo a **distorsioni del mercato**, favorendo i soggetti (sia in termini di paesi che di soggetti obbligati) meno *compliant* e che svolgono le proprie valutazioni in modo meno trasparente e conforme alle linee guida.

Come IARM fa fronte a queste lacune

Lo sviluppo dell'indicatore composito del rischio riciclaggio da parte di IARM segue una metodologia che è:

- trasparente

- verificabile

- replicabile, poiché è stata testata in diversi paesi pilota (Italia, Paesi Bassi, Regno Unito) ed estesa anche ai settori di attività economica

- consente l'analisi comparativa su aree e periodi diversi

L'approccio quantitativo seguito da IARM fa da complemento al metodo qualitativo adottato dalla maggior parte degli NRA e SNRA. Permette di capire più a fondo i rischi riciclaggio nelle diverse aree e nei diversi settori, e può essere un utile supporto per il lavoro svolto quotidianamente dai professionisti dell'ambito AML.

1.2 IL QUADRO TEORICO

Prima di presentare l'approccio metodologico di IARM, è opportuno fornire alcuni concetti e definizioni fondamentali.

RICICLAGGIO DI DENARO (E FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO)

IARM segue la definizione di riciclaggio di denaro adottata a livello dell'Unione Europea e inserita nella Direttiva (UE) 2015/849, Articolo 1:

Ai fini della presente direttiva le seguenti azioni, se commesse intenzionalmente, costituiscono riciclaggio:

a) ***la conversione o il trasferimento di beni****, effettuati essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni;*

b) ***l'occultamento o la dissimulazione*** *della reale natura, provenienza, ubicazione, disposizione, movimento, proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi, effettuati essendo a conoscenza che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;*

c) ***l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione*** *di beni essendo a conoscenza, al momento della loro ricezione, che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;*

d) ***la partecipazione a*** *uno degli atti di cui alle lettere a), b) e c), l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolarne l'esecuzione.*

4.Il riciclaggio è considerato tale anche se le attività che hanno generato i beni da riciclare si sono svolte nel territorio di un altro Stato membro o di un paese terzo.

IARM è focalizzato sul **riciclaggio di denaro** e non sul **finanziamento del terrorismo** (abbreviato in TF, da *terrorist financing*). Infatti, malgrado questi reati siano spesso oggetto delle stesse misure normative, sono fenomeni completamente differenti che richiedono un'analisi separata delle minacce e delle vulnerabilità, come raccomandato anche dal FATF/GAFI (FATF, 2013a, p. 10).

Non a caso, gli NRA svolti di recente (come quello sui Paesi Bassi) cercano di evitare di condurre un'unica valutazione del rischio che tratti sia i rischi di riciclaggio che quelli di finanziamento del terrorismo; piuttosto, mantengono separate le due analisi (Veen & Ferwerda, 2016).

Il SNRA dell'Unione Europea sta valutando ogni fattore di rischio e ogni *modus operandi* in relazione al rischio riciclaggio e, in separata sede, al rischio di finanziamento del terrorismo – sebbene la valutazione abbia spesso come risultato lo stesso punteggio di rischio (European Commission, 2015).

Detto ciò, va precisato che alcuni fattori di rischio riciclaggio **sono applicabili anche al finanziamento del terrorismo**: per esempio, il livello di intensità di contante o l'opacità di certe persone giuridiche possono essere sfruttate sia da criminali intenzionati a riciclare denaro, sia da individui che finanziano gruppi terroristi.

RISCHIO RICICLAGGIO E FATTORI DI RISCHIO

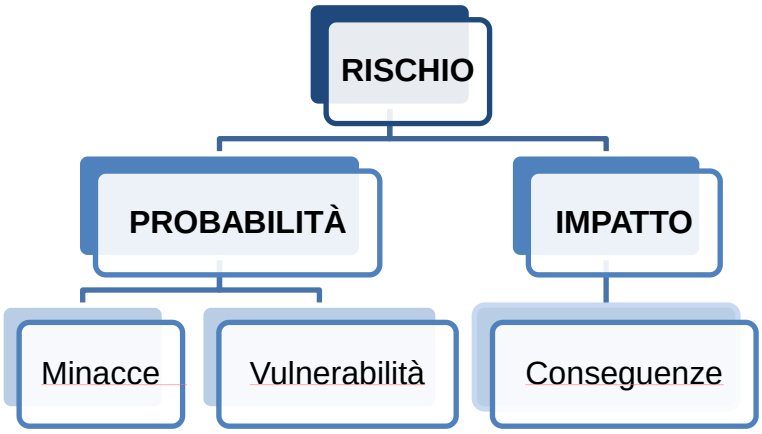
Nel tassonomia del *risk assessment* e del *risk management*, la nozione di 'rischio' è in genere determinata da due elementi (ISO, 2009b, p. 1):

- la **probabilità** che l'evento/fenomeno in questione si verifichi;
- l'**impatto (o le conseguenze)** che avrebbe una volta verificatosi.

Tale approccio è seguito per una varietà quasi infinita di tipologie di rischio, dai **terremoti** (probabilità che avvenga un terremoto moltiplicata per i danni che potrebbe causare) al **rischio di credito** (es. probabilità di un default e possibili conseguenze del medesimo per l'economia, la società ecc.).

Sul medesimo approccio è fondata anche la valutazione del rischio riciclaggio. Secondo la definizione del FATF/GAFI, il **rischio riciclaggio** è determinato "**sulla base di tre fattori: minaccia, vulnerabilità e conseguenza**" (FATF, 2013a, p. 8), con le minacce e le vulnerabilità che concorrono nel determinare la ***probabilità*** del riciclaggio.

Figura 6 – Il rischio riciclaggio di denaro sporco



L'analisi di minacce, vulnerabilità, conseguenze (*dimensioni di rischio* nella tassonomia di IARM) è dunque al centro di qualunque valutazione del rischio riciclaggio.[6] Ma che cosa significano esattamente? Di seguito è fornita una breve definizione, mentre la sezione 1.4 e l'Annex A1 offriranno una trattazione più approfondita.

Minacce

Le minacce legate al riciclaggio rappresentano le **persone o attività** che potrebbero avere la necessità di riciclare denaro (FATF, 2013a, p. 7; Dawe, 2013, p. 112):[7] per esempio quei gruppi di criminalità organizzata, coinvolti nel traffico di droga o in reati fiscali, che hanno accumulato fondi illeciti. In altre parole, le minacce sono legate all'entità dei reati presupposto del riciclaggio che generano proventi illeciti (si veda la sezione 1.4).

---

[6] Secondo il FATF, la valutazione del rischio riciclaggio richiede di "operare valutazioni sulle minacce, le vulnerabilità e le conseguenze" (FATF/GAFI, 2013c, p.8).
7 In base alla definizione di Dawe (2013, p. 112), "una minaccia è perlopiù legata alla natura e all'entità della domanda potenziale di riciclaggio".

Vulnerabilità

In ambito AML, le vulnerabilità sono **i fattori che attraggono, facilitano o permettono il riciclaggio di denaro**. In altre parole, quei fattori che possono essere sfruttati dalle minacce (FATF, 2013a, p. 7): per esempio l'elevata intensità di contante o la presenza di punti deboli nella legislazione AML. Secondo il FMI, le vulnerabilità sono riferite a "proprietà intrinseche di prodotti, servizi, canali distributivi, base clienti, sistemi, strutture e giurisdizioni (compresi i punti deboli di sistemi, controlli o misure)" (Dawe, 2013, p. 113). In effetti l'elenco delle vulnerabilità dirette e indirette associate al riciclaggio potrebbe essere quasi infinito (il FATF/GAFI identifica più di 60 vulnerabilità – si veda sotto per ulteriori dettagli).

Conseguenze

Le conseguenze riguardano l'**impatto o i danni che i casi di riciclaggio (o di finanziamento del terrorismo) possono arrecare** all'economia, alla società e ai mercati finanziari. Possono essere legate ai "costi, ai danni causati, [...] all'effetto sui sistemi e gli istituti finanziari e più in generale sulle giurisdizioni". (Dawe, 2013, p. 113). Possono essere conseguenze a breve o lungo termine; dirette o indirette; e associate allo stesso processo di riciclaggio, o derivanti dall'impiego di asset in cui i proventi sono riciclati con successo (Dawe, 2013; FATF, 2013a). La sezione 1.4 propone un'analisi dettagliata, basata su Ferwerda (2013) e Unger (2007).

DEFINIZIONE DELL'UNITÀ DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Il concetto di valutazione del rischio riciclaggio può essere applicato a **vari livelli o unità di analisi** (FATF, 2013a, p. 4; Wolfsberg Group, 2015, p. 7), per esempio:

- Paesi (rischio che un paese possa essere sfruttato a fini di riciclaggio o danneggiato da esso)
- Regioni
- Settori di attività economica
- Servizi (es. il servizio di intermediazione offerto da un'agenzia immobiliare)
- Transazioni o prodotti (es. depositi di contante presso sportelli Bancomat, assegni bancari ecc.)
- Persone (rischio che una determinata azienda o persona naturale possa essere sfruttata a fini di riciclaggio, danneggiata dal ML o svolgere attività di riciclaggio)

Benché i concetti di *minacce*, *vulnerabilità* e *conseguenze* siano validi per tutti questi livelli, l'**identificazione dei fattori di rischio può variare** in base all'unità di analisi prescelta (FATF, 2013a, p. 22).

Se per esempio la valutazione è condotta a livello regionale, alcune vulnerabilità legate ai punti di debolezza della legislazione AML non sono applicabili, poiché generalmente tutte le regioni dello stesso paese sono soggette allo stesso regime di regolamentazione. In modo analogo, alcune *minacce* che potrebbero essere considerate in una valutazione su base territoriale (es. ricavi generati dal traffico di droga) diventano prive di significato quando l'analisi è svolta a livello di settore economico.

Altri fattori di rischio, come l'*intensità di contante*, valgono per tutte le unità di analisi, ma sono declinati in forme diverse: per esempio si possono definire ad alta intensità di contante quei territori in cui la diffusione del contante come mezzo di pagamento è maggiore; i settori ad alta intensità di contante possono essere quelli in cui il contante rappresenta la percentuale più elevata degli asset totali; le persone ad alta intensità di contante sono quelle che effettuano/ricevono il maggior numero di pagamenti in contanti, e così via. Definire l'unità di valutazione è dunque uno step fondamentale per qualsiasi valutazione del rischio riciclaggio.

1.3 IL QUADRO METODOLOGICO: L'APPROCCIO DI IARM

DAI FATTORI DI RISCHIO A UN INDICATORE COMPOSITO DEL RISCHIO RICICLAGGIO

L'idea alla base dello studio IARM, in linea con l'impianto concettuale del FATF/GAFI, è che **il rischio riciclaggio complessivo di una determinata area o di un settore economico dipenda dal livello dei fattori di rischio** in tale area o settore. Basandosi su quest'approccio, nonché sulle metodologie di *risk assessment* applicate negli NRA precedenti, IARM ha sviluppato un indicatore di rischio riciclaggio:

- a livello regionale
- a livello dei settori di attività economica.

IARM ha collaudato quest'approccio in **Italia** (nelle 110 province e nei settori economici, seguendo le divisioni ATECO), nei **Paesi Bassi** (nei settori economici, in base alle divisioni NACE) e nel **Regno Unito** (in 43 *police areas*, ovvero regioni, di Inghilterra e Galles).

A tal fine IARM ha identificato, in ciascuna di queste aree o settori, vari **fattori di rischio** divisi in *minacce* e *vulnerabilità* in base alle definizioni sopra riportate. Ha trasformato tali fattori in variabili *proxy* per consentire la misurazione; successivamente ha combinato le variabili *proxy* identificate, usando varie tecniche statistiche, in un **indicatore composito** che consente una misurazione sintetica del **rischio riciclaggio complessivo** a livello di area o settore.

Date le difficoltà di misurazione, **le conseguenze non sono considerate nell'analisi** e non rientrano nell'indicatore finale. Questa scelta è in linea con gli NRA precedenti e con il SNRA sull'Unione Europea.[8] Di fatto, le linee guida del FATF/GAFI per il *risk assessment* suggeriscono che "i paesi possono scegliere di concentrarsi principalmente sulla [...] comprensione delle minacce e delle vulnerabilità" (FATF, 2013a, p. 8).[9]

I 7 STEP DELL'APPROCCIO METODOLOGICO DI IARM

L'approccio metodologico di IARM prevede **7 step**, approfonditi di seguito.

STEP 1 – IDENTIFICAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO

In ogni paese, in ciascuno dei due livelli (regionale e/o settoriale), **sono identificati i fattori di rischio riciclaggio** mediante *review* della letteratura (paper accademici, rapporti di forze dell'ordine/FIU/ARO, evidenze giudiziarie, altri report istituzionali). Successivamente tali fattori di rischio sono validati tramite interviste a esperti.

---

[8] Il SNRA sull'Unione Europea, per esempio, spiega che "la componente dell'impatto/conseguenze è considerata costantemente significativa, pertanto non sarà valutata [...] Malgrado sia importante capire le conseguenze associate alle attività di ML/TF (conseguenze fisiche, sociali, ambientali, economiche e strutturali), da un punto di vista metodologico è particolarmente difficile misurarne le conseguenze in termini quantificabili o numerici. Per gli scopi della presente valutazione del rischio, si presuppone dunque che le attività di ML/TF generino effetti negativi significativi e costanti [...] Dal punto di vista metodologico, poiché si presuppone che la componente dell'impatto/conseguenze abbia un valore fisso elevato [...], il rischio residuo per ogni scenario (*modus operandi vs.* scenario) sarà determinato unicamente dalla combinazione del livello identificato di minaccia e di vulnerabilità" (European Commission, 2015 – traduzione dell'autore).

[9] In altre parole, l'analisi che viene svolta è una valutazione del grado di *probabilità* del riciclaggio e non propriamente del rischio riciclaggio. Tuttavia si mantiene l'espressione "valutazione del rischio" per motivi di chiarezza, e in linea con la tassonomia attualmente prevalente nei *risk assessments*.

STEP 2 – OPERAZIONALIZZAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO

Per ogni fattore di rischio identificato, è stata identificata e misurata una gamma di **variabili *proxy*.** Le *proxy* possono variare tra i diversi paesi a seconda del contesto nazionale e della disponibilità dei dati in ognuno di essi.

STEP 3 – RACCOLTA E NORMALIZZAZIONE DEI DATI

Dopo aver identificato i fattori e le *proxy* opportune, **i dati sono raccolti** da varie fonti (per ulteriori dettagli si veda i Capp. 2-4 e l'Annex) e successivamente organizzati e validati. Ove necessario, sono trattati mediante tecniche di imputazione dei valori mancanti, normalizzazione e trasformazione.

STEP 4 – ESPLORAZIONE DEI DATI E ANALISI DI CORRELAZIONE

Le variabili identificate sono analizzate con **statistiche descrittiva e analisi di correlazione** per verificarne le modalità di distribuzione e correlazione e per identificare anomalie e outlier. L'approccio di IARM mantiene gli *outlier* all'interno del modello, perché lo scopo è esattamente quello di identificare le aree/i settori caratterizzati dai rischi più elevati.[10]

STEP 5 – ANALISI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI

Le variabili sono aggregate avvalendosi dell'analisi delle componenti principali (di seguito PCA, da *principal component analysis*),[11] che permette di identificare le diverse dimensioni (*componenti*) del rischio riciclaggio e determinarne il peso relativo. Sono esplorate anche altre tecniche di *clustering* (es. analisi fattoriale) allo scopo di validare i risultati della PCA.

STEP 6 – AGGREGAZIONE E COSTRUZIONE DELL'INDICATORE COMPOSITO

Per ogni componente emersa dalla PCA, sono ricavati i valori relativi a ogni provincia e ogni settore. Successivamente le componenti sono state **aggregate e combinate in un indicatore composito** del rischio riciclaggio in seguito ad opportuni interventi di ponderazione e di normalizzazione. Di conseguenza è attribuito a ogni provincia e ogni settore il relativo valore dell'indicatore composito in una scala da 0 a 100.

STEP 7 – ANALISI DI SENSIBILITÀ E VALUTAZIONE

L'indicatore composito è validato in due modi. In primo luogo è condotta un'**analisi di sensibilità** (*sensitivity analysis*) per determinare se e come esso vari a seguito della modifica di determinati parametri nel corso del processo (es. criteri di normalizzazione e ponderazione, tipologia di rotazione della PCA ecc.) e a seguito dell'esclusione di determinate variabili dal modello. In secondo luogo, ove possibile, l'indicatore è confrontato con **misure alternative del riciclaggio** (es. numero di segnalazioni di operazioni sospette) per verificare il loro grado di correlazione.

Questo processo in 7 step segue le **linee guida dell'OCSE per la costruzione di indicatori compositi** (OECD & JRC, 2008) e precedenti lavori volti allo sviluppo di indicatori di criminalità organizzata (si veda per esempio Dugato, De Simoni & Savona, 2014; Transcrime, 2013; Calderoni, 2011; Van Dijk, 2007). Inoltre, il

---

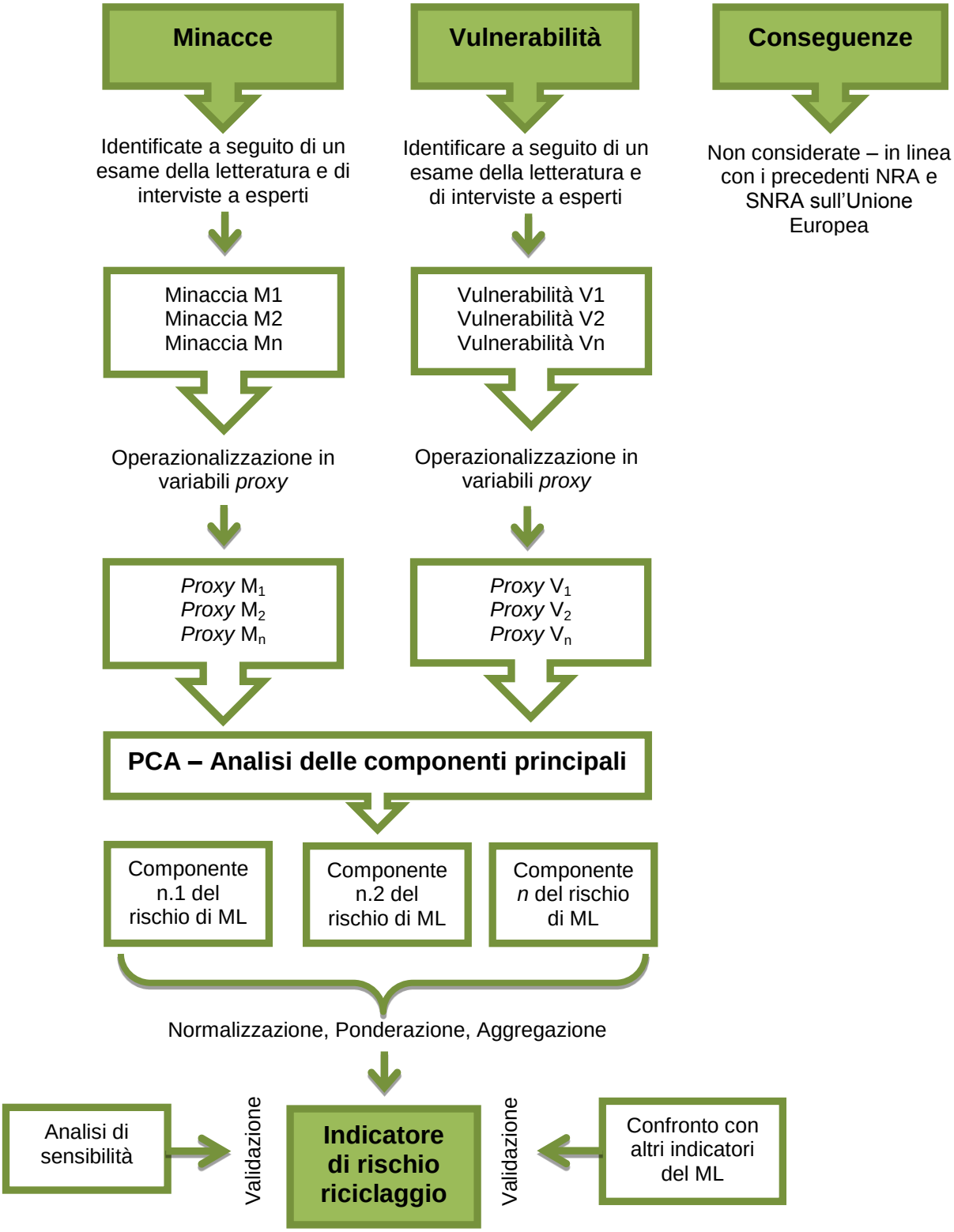
[10] L'analisi di sensibilità (*sensibility analysis*, STEP 7) dimostra che l'approccio è solido e che gli outlier non influiscono sui risultati della valutazione.

[11] L'analisi delle componenti principali è una tecnica multivariata di analisi dei dati usata, in modo simile ad altri approcci (es. *analisi fattoriale*), per ridurre le informazioni contenute in vasti *dataset* a un numero inferiore di *componenti* (o *fattori*, nell'analisi fattoriale), ognuna delle quali è in grado di sintetizzare un fenomeno specifico spiegato da una gamma di variabili correlate. A tale scopo la PCA si avvale di una trasformazione ortogonale delle variabili correlate in un set di componenti principali prive di correlazioni reciproche (OECD & JRC, 2008; Jolliffe, 2002).

processo rispetta le tre fasi delineate dal FATF/GAFI nell'ambito del processo di *risk assessment* (FATF, 2013, p. 21):

- **identificazione** – dedicata all'identificazione delle minacce, delle vulnerabilità e degli altri fattori di rischio;
- **analisi** - dedicata all'esplorazione di tali fattori;
- **valutazione** – dedicata all'esame dei rischi identificati e alla determinazione delle priorità di intervento.

Figura 7 – Dai fattori di rischio a un indicatore composito del rischio riciclaggio



PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Punti di forza

L'approccio di IARM **fa da complemento alle valutazioni esistenti del rischio di ML/TF** a livello nazionale e sovranazionale, colmando alcune delle lacune degli approcci in uso descritti nel Sezione 1.1. Segue le linee guida del FATF/GAFI, ma pone l'enfasi sul metodo quantitativo e incorpora alcuni elementi innovativi, descritti di seguito.

Maggior livello di disaggregazione

IARM adotta una prospettiva regionale (esaminando le **110 province italiane e 43 regioni del Regno Unito**), mentre gli studi esistenti sono basati sulla prospettiva nazionale. Inoltre IARM esamina **tutti i settori di attività economica** (al livello di disaggregazione delle divisioni NACE/ATECO, in Italia e nei Paesi Bassi), mentre gli studi esistenti non adottano una prospettiva settoriale oppure, al massimo, si concentrano esclusivamente sui settori regolamentati (cioè i soggetti obbligati AML, come le banche o i professionisti).

Un indicatore sintetico di un fenomeno complesso

IARM ha sviluppato due **indicatori** compositi (a livello di area e di settore) che **condensano in un unico valore un concetto complesso e sfaccettato come il rischio riciclaggio**. La maggior parte degli NRA esistenti segue un approccio qualitativo, che consente una comprensione approfondita delle minacce e delle vulnerabilità ma non offre un quadro complessivo del problema.

Una metodologia trasparente e replicabile

IARM segue una **metodologia trasparente**, che è stata applicata in modo uniforme ai tre paesi esaminati dallo studio (Italia, Paesi Bassi, Regno Unito) e può anche essere replicata in altri contesti e altre aree. La maggioranza degli altri indicatori del riciclaggio non dichiara i relativi dettagli metodologici, il che rende difficile confrontare i risultati, validarli e sottoporli a controlli incrociati tra diversi settori, aree e *stakeholder*.

Uno strumento di facile utilizzo per i professionisti

L'indicatore di rischio riciclaggio prodotto da IARM può essere facilmente **applicato al lavoro svolto quotidianamente dai professionisti** che operano in ambito AML: sia gli investigatori, che possono migliorare il rilevamento nelle aree a rischio, sia i soggetti obbligati (es. banche, professionisti, agenzie immobiliari, ecc), che possono avvalersi degli indicatori di rischio riciclaggio sviluppati da IARM per perfezionare la valutazione dei clienti nelle proprie attività di ***customer due diligence* (CDD)**.

Un'analisi innovativa della struttura proprietaria delle imprese europee

Grazie ad un elevato volume di dati forniti da BvD, IARM ha svolto la prima **indagine su larga scala sull'identità di azionisti e titolari effettivi** delle imprese in Italia, Paesi Bassi e Regno Unito, nonché sulla loro provenienza (si vedano i capitoli 2, 3, 4 e soprattutto 5). Tale analisi è particolarmente importante alla luce dei recenti sviluppi del quadro normativo AML dell'Unione Europea, in particolare l'introduzione dei registri dei titolari effettivi.

Punti di debolezza

Malgrado il suo contributo innovativo, l'approccio adottato da IARM ha alcuni limiti e punti di debolezza:

- Tiene conto solo dei fattori di rischio che **possono essere effettivamente misurati sulla base dei dati disponibili.** Per alcune gravi minacce e vulnerabilità associate al riciclaggio (compresi alcuni importanti reati presupposto come, per esempio, la **corruzione** e l'**estorsione**) non esistono misure affidabili a livello regionale e settoriale, di conseguenza non sono considerate dall'indicatore.
- Ciò significa che la metodologia non tiene pienamente conto delle **minacce e vulnerabilità emergenti** che, per definizione, sono caratterizzate da mancanza di dati e stime: un esempio sono le valute virtuali (come i *bitcoin*) o i nuovi metodi di pagamento (es. *pre-paid cards*, pagamenti via *mobile* o via internet).
- Dato il suo orientamento **regionale** e **settoriale**, il modello di IARM non tiene conto dei fattori di rischio a livello nazionale, come le vulnerabilità esistenti nella legislazione AML o nel diritto societario;
- Come in altri *risk assessment* (per esempio il SNRA sull'Unione Europea o gli NRA sull'Italia e sul Regno Unito), l'indicatore non considera le **conseguenze (impatto) del riciclaggio**

Tabella 4 – In sintesi – Punti di forza e di debolezza dell'approccio metodologico di IARM

Punti di forza	***Punti di debolezza***
• Un fenomeno complesso condensato in un unico indicatore di rischio • Prospettiva regionale (*vs.* prospettiva nazionale degli NRA) • Copertura di tutti i settori dell'economia • Metodologia trasparente e replicabile • Implementabile nell'attività quotidiana dei soggetti obbligati (es. nella CDD)	• Mancanza di dati su determinati fattori di rischio (es. corruzione) e trend emergenti (es. valute virtuali, nuovi metodi di pagamento) • Mancata copertura dei fattori di rischio a livello nazionale (es. vulnerabilità legislazione AML) • Mancata copertura delle conseguenze del riciclaggio • Focalizzazione sul riciclaggio (e non sul finanziamento del terrorismo)

1.4 MINACCE, VULNERABILITÀ E CONSEGUENZE DEL RICICLAGGIO

MINACCE

Come è stato spiegato in precedenza, le minacce associate al riciclaggio sono persone o attività che generano proventi illeciti o che possono avere la necessità di riciclare denaro. In altre parole, sono legate ai **reati presupposto del riciclaggio di denaro**. La letteratura identifica un'ampia varietà di minacce. Per esempio il FATF/GAFI, pur raccomandando di ampliare il più possibile la gamma dei reati presupposto (Raccomandazione n.3 FATF/GAFI),[12] propone un elenco di **24 tipologie di minacce** da tenere in considerazione nel *risk assessment* (per un esame approfondito si veda FATF, 2013a, pp. 33–38). Tra queste:

- Partecipazione a gruppi di criminalità organizzata
- Traffico/tratta di esseri umani
- Traffico illecito di sostanze stupefacenti
- Corruzione e abuso d'ufficio
- Evasione fiscale

IARM si è concentrato sulle minacce che sono **particolarmente rilevanti (in termini di gravità/volume dei proventi illeciti generati)** in Italia, Paesi Bassi e Regno Unito e che **possono essere misurate** sulla base di dati disponibili – con alcune differenze fra i tre paesi a seconda del fatto che l'analisi sia stata condotta a livello territoriale o settoriale. Tali minacce sono indicate nella seguente tabella e sviluppate di seguito.

Tabella 5 – Minacce analizzate da IARM per paese

x (considerata), - (non considerata), n.a (non applicabile)

	Italia – Analisi regionale	Italia – Analisi settoriale	Paesi Bassi – Analisi settoriale	Regno Unito – Analisi regionale
Criminalità organizzata	X	X	X	X
Mercati illeciti	X	n.a.	n.a.	X
Traffico di droga	X	n.a	n.a	X
Sfruttamento sessuale	X	n.a	n.a	-
ITTP	X	n.a	n.a	-
Contraffazione	X	n.a	n.a	-
Reati contro la proprietà	-	n.a	n.a	X

[12] "I Paesi devono applicare il reato di riciclaggio a tutti i tipi di reati gravi al fine di includervi il maggior numero possibile di reati presupposto." (FATF, 2012, p. 14).

Evasione fiscale (ed economia sommersa)	X	X	X	-

Fonte: Elaborazione di Università Cattolica - Transcrime

Criminalità organizzata

La criminalità organizzata comprende un'**ampia varietà di attività criminali**, molte delle quali possono essere identificate come reati presupposto a sé stanti (es. traffico di droga, estorsione ecc.). IARM presuppone però che la criminalità organizzata possa essere considerata di per sé una minaccia. Se è presente a livelli elevati, infatti, può incrementare la probabilità di **infiltrazione criminale nell'economia lecita**, quale che sia l'entità dei proventi generati dei mercati illeciti; quest'ultima, a sua volta, può incrementare il rischio riciclaggio (Savona, Riccardi, & Berlusconi, 2016 – per ulteriori dettagli si veda l'Annex A1).

Traffico di droga

Storicamente, il traffico di droga è stato considerato il **reato presupposto più grave associato al riciclaggio di denaro**. Il moderno sistema AML fu sviluppato negli anni Ottanta del secolo scorso allo scopo di combattere il traffico di droga, e lo stesso FATF/GAFI fu ideato nell'ambito del quadro normativo introdotto dalla Convenzione ONU del 1988 sul traffico di stupefacenti. In base a stime recenti, il mercato illecito delle sostanze stupefacenti in Europa (eroina, cocaina, anfetamine ed ecstasy) ha un'entità compresa tra **20 e 30 miliardi di euro all'anno**, pari allo 0,2%-0,6% del PIL dell'Unione Europea (EMCDDA, 2016; Savona & Riccardi, 2015).[13]

Altri mercati illeciti

Gli altri reati e mercati illeciti considerati nel modello di IARM dipendono dai dati disponibili. In Italia esistono stime dei proventi illeciti a livello regionale (disaggregazione NUTS 2) generati dallo **sfruttamento sessuale**, dal **traffico illecito di prodotti del tabacco** e dalla **contraffazione** (si veda il Capitolo 2). Nel Regno Unito sono disponibili dati di buona qualità a livello regionale (*police area*) sia in relazione al traffico di droga che alla **criminalità organizzata coinvolta in reati contro la proprietà** (si veda il Capitolo 4). Nei Paesi Bassi l'analisi è stata condotta solo a livello di settore di attività economica, pertanto il concetto di mercati illeciti non è applicabile. Purtroppo non sono disponibili – perlomeno tra i paesi considerati da IARM – dati a livello regionale su importanti reati presupposto come l'**estorsione organizzata** e l'**usura** (si veda il Capitolo 2). Tale lacuna riguarda anche la **frode** (es. frode 'carosello', ovvero frode intracomunitaria dell'operatore inadempiente, frode legata alle accise, frode legata alle carte di credito ecc.), riguardo a cui esistono alcune stime, ma solo a livello aggregato nazionale.

Corruzione

La corruzione è legata al riciclaggio di denaro sia come **reato presupposto** (tangenti e benefici monetari che vengono riciclati nell'economia lecita) che come **facilitatore** (es. corruzione di un funzionario di banca per agevolare il deposito o il trasferimento di fondi illeciti). Purtroppo né in Italia, né nel Regno Unito sono disponibili dati sull'entità dei proventi della corruzione a livello regionale. A livello di settore economico il concetto di minaccia associata alla corruzione è difficile da operazionalizzare, dunque non se ne è tenuto

[13] Nello specifico, l'OEDT stima che il mercato al dettaglio della droga nel 2013 abbia avuto un'entità compresa tra 20,8 e 30,8 miliardi di euro (EMCDDA, 2016, p.4). Il progetto OCP di Transcrime ha stimato che il mercato della droga nell'Unione Europea (in base a dati relativi al 2013-2015, a seconda della sostanza) generi 27,7 miliardi di euro all'anno attraverso la vendita al dettaglio, pari a quasi lo 0,25% del PIL dell'Unione Europea (Savona & Riccardi, 2016, p. 36).

conto. In Italia, dato lo stretto rapporto esistente tra corruzione (soprattutto nell'ambito degli appalti pubblici) e criminalità organizzata, il fenomeno è stato misurato indirettamente sulla base del livello di presenza e di infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia lecita, anche se i due concetti non sono pienamente sovrapponibili (si veda il Capitolo 2).

Evasione fiscale (ed economia sommersa)

L'evasione fiscale è un'importante **minaccia legata al riciclaggio**. Di fatto è inserita tra i reati presupposto elencati nella Quarta Direttiva Anti-riciclaggio dell'Unione Europea; tuttavia è anche un'efficace variabile *proxy* in relazione all'economia sommersa, a sua volta ampiamente considerata una **vulnerabilità** nel modello di valutazione del rischio riciclaggio. L'entità dei proventi illeciti generati dall'evasione fiscale è enorme, in tutte le sue forme – per esempio la frode legata all'IVA e alle accise, l'evasione di imposte sul reddito delle persone fisiche e di imposte societarie, l'evasione di imposte pubbliche locali e contributi sociali. Il modello di IARM ne tiene conto mediante il ricorso a diverse variabili *proxy*: *tax gap* emerso dall'analisi delle regioni italiane, irregolarità delle imposte sul lavoro in Italia a livello di settori economici, frode relativa alle imposte societarie nei Paesi Bassi a livello settoriale.

Problemi emersi nella misurazione delle minacce

Misurare le minacce associate al riciclaggio significa misurare il livello o il volume delle persone e attività che, in una determinata area o settore, hanno la necessità di riciclare denaro. In altre parole, significa **stimare l'entità dei reati presupposto associati al riciclaggio in tale area o settore** (FATF, 2013a, p. 7; Dawe, 2013, p. 112). Esistono tre criticità principali nell'ambito di questa valutazione (si veda anche l'Annex A1):

1. la scelta se **focalizzarsi sulle persone, sulle attività o su entrambe le cose**. Per esempio, si può stimare l'entità della minaccia rappresentata dal "traffico di droga" in una determinata area in due modi: misurando il numero di gruppi di criminalità (o criminali) documentati coinvolti nel traffico di droga, oppure stimando il volume dei proventi illeciti generati dal traffico di droga. Non si deve presupporre che entrambi gli approcci vadano nella stessa direzione: per esempio una determinata area può avere un numero modesto di gruppi di criminalità organizzata, ma un alto volume di proventi illeciti (magari a causa dell'esistenza di un ampio mercato di consumo). Molto, inoltre, dipende anche dalla prospettiva, dalla metodologia e dal livello di disaggregazione prescelti;[14]
2. le difficoltà nella **validazione delle misure relative alle minacce.** Per definizione, i mercati illeciti si basano su transazioni finanziarie non documentate. Negli ultimi anni diversi studi hanno affrontato la questione di come stimare l'entità dei mercati illegali, e le metodologie di stima sono migliorate significativamente, malgrado esista ancora il rischio di produrre "cifre mitologiche" (*mythological numbers*) (Calderoni, 2014b, p. 138; Reuter, 1984, p. 135). L'Annex A1 offre un esame approfondito delle diverse stime e metodi per misurare le minacce: per esempio, alcune possono seguire un approccio basato sull'offerta e altre sulla domanda. Possono sorgere problemi se, per esempio, minacce che sono state misurate seguendo approcci diversi vengono successivamente combinate;
3. le difficoltà nel tenere conto della **natura transnazionale delle minacce associate al riciclaggio**. Poniamo che i proventi generati dalla vendita di droga in una regione o un paese *i* possano essere successivamente riciclati in un'altra regione o paese *j*: il rischio riciclaggio è più elevato nella regione o nel paese *i* o *j*? La letteratura, nel trattare l'analisi delle minacce, sottolinea l'importanza di

[14] La distinzione tra *attività* e *strutture*, per esempio, è un problema fondamentale nella letteratura sulla criminalità organizzata (si veda per esempio Riccardi & Berlusconi, 2016; von Lampe, 2015; Finckenauer, 2005).

distinguere tra fondi illeciti generati localmente o internazionalmente. In altre parole occorrerebbe tenere conto anche dei "proventi illeciti generati all'estero [...] che probabilmente entreranno nella giurisdizione a fini di riciclaggio" (Dawe, 2013, p. 112; FATF, 2013a). Nella pratica, però, è quasi sempre molto difficile seguire questo suggerimento.

Come IARM fa fronte a questi problemi

L'approccio metodologico di IARM non consente, in base ai dati attualmente disponibili, di seguire lo stesso metodo di misurazione per ciascuna tipologia di minaccia. Per esempio, mentre in alcuni casi l'analisi è incentrata sulle *persone* (es. numero di gruppi di criminalità nell'area *j* come *proxy* della criminalità organizzata nelle diverse regioni del Regno Unito – si veda il Capitolo 4 del rapporto in inglese), in altri casi è focalizzata sulle *attività* (es. proventi illeciti stimati del traffico di droga o dello sfruttamento sessuale, come *proxy* di questi mercati illeciti in Italia). Nell'adottare tale impostazione, IARM segue le metodologie di misurazione più recenti sia in relazione ai mercati illeciti che alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la natura transnazionale delle minacce associate al riciclaggio, IARM si basa su un presupposto: che i **proventi illeciti generati in una determinata area (o un settore) siano riciclati nella stessa area (o settore).** In altre parole, non è previsto che in una determinata area possano essere riciclati proventi generati altrove. Questo è un significativo punto di debolezza dell'approccio di IARM, ma si tratta dell'unica alternativa a disposizione considerati i dati e le conoscenze disponibili sui flussi illeciti transfrontalieri (e transregionali).

Per far fronte a questo problema, però, si presuppone che l'inclusione delle ***vulnerabilità* nel modello** (si veda sotto) possa agevolare la misurazione del **'livello di attrattività' di una determinata area (o settore) nei confronti dei proventi illeciti generati altrove**: se per esempio un'area registra mercati illeciti di entità relativamente modesta, ma un'elevata intensità di contante che potrebbe agevolare l'afflusso di capitali illeciti, allora potrebbe attrarre riciclaggio di natura 'straniera'. Di conseguenza potrebbe registrare *livelli limitati di minaccia* associati al riciclaggio, ma livelli elevati di *vulnerabilità* e dunque, nel complesso, un rischio riciclaggio di livello medio-alto.

VULNERABILITÀ

Secondo il FMI, le vulnerabilità fanno riferimento a "proprietà intrinseche di prodotti, servizi, canali distributivi, base clienti, sistemi, strutture e giurisdizioni (compresi i punti deboli di sistemi, controlli o misure)" (Dawe, 2013, p. 113). L'elenco delle vulnerabilità associate al riciclaggio potrebbe essere quasi infinito. Nelle sue linee guida per il *risk assessment*, **il FATF/GAFI identifica oltre 60 vulnerabilità** raggruppate in sei categorie (il cosiddetto approccio P-E-S-T-E-L, si veda FATF, 2013, p. 42):

- Fattori politici (es. "stabilità di governo", "livello di impegno politico verso l'AML" ecc.)
- Fattori economici (es. "opacità del sistema finanziario", "prevalenza di transazioni in contanti" ecc.)
- Fattori sociali (es "inclusività sociale", "diversità etnica", "evoluzione demografica" ecc.)
- Fattori tecnologici (es. "ricorso alla tecnologia nei trasferimenti di denaro tramite *money transfer*", "nuovi metodi di comunicazione" ecc.)
- Fattori ambientali (es. "disponibilità idrica", "riutilizzo di risorse" ecc.)

- Fattori legislativi (es. “punti di forza e di debolezza nella legislazione AML”, “adeguatezza dei controlli AML”, “regolamentazione limitata dei sistemi di trasferimento del denaro” ecc.)

Adottare una prospettiva così ampia comporta il rischio di estendere la valutazione a **qualunque fattore sociale o economico**, compresi quelli che hanno solo effetti molto indiretti sulla probabilità di riciclaggio, e di appesantire eccessivamente il modello mediante l’inclusione di elementi difficili da operazionalizzare e misurare.

IARM si concentra solo su quelle **vulnerabilità** che hanno tre caratteristiche: sono rilevanti rispetto al paese considerato, rispetto alla letteratura di riferimento e alle interviste agli esperti; dispongono di disponibilità di dati a livello regionale e settoriale; sono applicabili all’unità di valutazione prescelta. Per esempio, non si tiene conto dei **punti di debolezza della legislazione AML** perché fanno riferimento solo al livello nazionale, mentre in genere il regime normativo di un paese non presenta differenze tra regioni e settori.

Tabella 6 – Vulnerabilità analizzate da IARM per paese

x (considerata), - (non considerata), n.a. (non applicabile)

	Italia – Analisi regionale	**Italia – Analisi settoriale**	**Paesi Bassi – Analisi settoriale**	**Regno Unito – Analisi regionale**
Intensità di contante	X	X	X	X
Opacità della struttura proprietaria delle imprese	X	X	X	X
Volume elevato di rimesse di denaro	X	n.a.	n.a.	-
Presenza di hub di transito	X	n.a.	n.a.	X
Attrattiva del mercato immobiliare	-	n.a.	n.a.	X
Redditività delle imprese	-	X	X	-

Fonte: Elaborazione Università Cattolica - Transcrime

Intensità di contante

I mercati e i settori economici a maggiore intensità di contante sono più vulnerabili al riciclaggio di denaro. **Il contante è un facilitatore** per chi intende commettere reati (in primo luogo l’evasione fiscale) e nasconderne e riciclarne i proventi. È **anonimo e normalmente non può essere tracciato**. È uno strumento al portatore, che non fornisce informazioni sull’origine dei proventi né sul beneficiario dello scambio (Soudijn & Reuter, 2016). Per tali motivi, le autorità e gli organi investigativi hanno più difficoltà a seguirne l’*audit trail* (Riccardi & Levi, 2017; Europol, 2015). Non sorprende che la maggior parte delle SOS (*STR/SAR*) in Europa siano legate all’uso anomalo del contante e che la maggioranza dei beni confiscati sia costituita da contanti o beni mobili.

Nel modello di IARM, l'intensità di contante viene analizzata considerando due aspetti:

- l'uso del contante come mezzo di pagamento in una determinata area;
- l'intensità del contante nell'attivo delle imprese di una determinata area o settore.

Il primo aspetto è stato misurato mediante una *proxy* indiretta, la **percentuale di contante (*cash-ratio*)**, disponibile solo a livello regionale in Italia (si veda il Capitolo 2). Il secondo è stato analizzato in tutti e tre i paesi pilota di IARM (sia a livello regionale che settoriale) tramite la misurazione del valore medio della **liquidità (e delle altre attività correnti)** delle imprese **in rapporto alle attività totali** in una determinata area o settore (si veda l'Annex).

Opacità della struttura proprietaria delle imprese

Complesse strutture societarie, soprattutto quando costituite in giurisdizioni a rischio o poco trasparenti, sono utili per **nascondere flussi illeciti e celare i titolari effettivi** (FATF, 2016b, 2014a; Reuter, 2012; de Willebois, Halter, Harrison, Park e Sharman, 2011; Blum, Levi, Naylor e Williams, 1999). La necessità di **informazioni** più precise e **trasparenti sulla proprietà delle imprese** (in particolare sui titolari effettivi) è stata sottolineata dalle Raccomandazioni FATF/GAFI e successivamente riconosciuta a livello europeo (UE) nell'ultima Direttiva Anti-riciclaggio. Rimangono però problemi legati all'accesso ai dati sulla proprietà a livello transnazionale (Riccardi & Savona, 2013; EBOCS Consortium, 2015).

Per tutti questi motivi, l'opacità della struttura proprietaria delle imprese è una **vulnerabilità fondamentale in relazione al riciclaggio.** Nel contesto di IARM, è stata analizzata considerando due sottodimensioni:

- il **livello di complessità** dell'assetto proprietario delle imprese in quanto tale;
- il volume dei collegamenti in termini di proprietà delle imprese con azionisti e proprietari di imprese provenienti da **giurisdizioni a rischio**.

Tali sottodimensioni sono state misurate mediante il ricorso a ***proxy* innovative**, applicate a un dataset innovativo fornito da **Bureau van Dijk (BvD)**. L'opacità della struttura proprietaria è stata analizzata in Italia (Capitolo 2), Paesi Bassi (Capitolo 3 del rapporto in inglese) e Regno Unito (Capitolo 4) sia a livello regionale che settoriale. Il Capitolo 5 del rapporto finale in inglese offre una panoramica comparativa sui tre paesi.

Altre vulnerabilità a livello territoriale

Nella valutazione del rischio a livello regionale in Italia e nel Regno Unito, sono state considerate altre vulnerabilità. Ad esempio, in entrambi i paesi si è tenuto conto della presenza di **hub di transito** (es. aeroporti internazionali, porti, stazioni intermodali per il trasporto merci) come fattore che incrementa il rischio di flussi finanziari illeciti, come il traffico di denaro (FATF, 2015b; Soudijn & Reuter, 2016).

In Italia, la letteratura sottolinea il ruolo dei **servizi di *money transfer*** nel facilitare i flussi finanziari illeciti, per esempio la movimentazione dei proventi generati da organizzazioni criminali cinesi e altri gruppi di criminalità di nazionalità estera (Clemente, 2016; Maresca, 2016; CSF, 2014a, p. 23). Il modello include pertanto anche una misura del volume di rimesse di denaro pro capite (si veda il Capitolo 2).

Nel Regno Unito, il **mercato immobiliare** è ampiamente considerato un fattore di attrattiva per flussi finanziari sia leciti che illeciti (HM Treasury, 2015; Goodrich & Cowdock, 2016). Per tale motivo una *proxy* della crescita dei valori immobiliari nelle diverse regioni del Regno Unito è inclusa nell'analisi come vulnerabilità associata al riciclaggio (si veda il Capitolo 4 del rapporto in inglese).

Altre vulnerabilità a livello di settore economico

Non esiste un consenso generale sul fatto che la **redditività di un settore di attività economica** debba essere considerata una vulnerabilità relativa al riciclaggio di denaro: alcuni studiosi sostengono che le imprese che realizzano profitti possono attrarre investimenti illeciti (Kruisbergen, Kleemans & Kouwenberg, 2015; Masciandaro, Takæts & Unger, 2007, p. 7; Unger & Rawlings, 2008; P. Williams, 2001). Tuttavia, malgrado alcuni casi studio monotematici (es. energie rinnovabili in Italia o VLT/giochi in alcuni paesi europei), le evidenze empiriche che mostrano una correlazione tra riciclaggio/infiltrazione criminale e redditività di un settore sono deboli (si veda per esempio Riccardi, 2014; Donato et al, 2013; Transcrime, 2013). Per tale motivo, l'analisi di IARM a livello di settore economico in Italia e nei Paesi Bassi presenta **due modelli**: il primo tiene conto della redditività come vulnerabilità associata al riciclaggio, l'altro non la considera.

Problemi di misurazione delle vulnerabilità associate al riciclaggio

La misurazione delle vulnerabilità associate al riciclaggio è complicata da diversi fattori: in primo luogo le difficoltà ad individuare **variabili *proxy* appropriate** per alcuni fenomeni complessi (come l'intensità di contante, l'opacità della struttura proprietaria e altri ancora); in secondo luogo la **carenza di dati** disponibili su alcuni di questi fattori. Le difficoltà aumentano quando l'analisi è condotta a livello settoriale, dove i dati sono insufficienti e la letteratura in materia è ancora in fase embrionale.

Come IARM fa fronte a questi problemi

IARM ha sviluppato un innovativo set di variabili *proxy* e indicatori delle vulnerabilità relative al riciclaggio. Alcuni di esse, per esempio gli indicatori dell'intensità di contante o della redditività dei settori economici, sono stati operazionalizzate traendo ispirazione dalla letteratura di altri ambiti (es. contabilità, finanza, economia aziendale, economia politica, *corporate governance* ecc.). Altri, per esempio le variabili legate alla complessità della struttura proprietaria delle imprese, al grado dei collegamenti con giurisdizioni a rischio ecc.), sono *proxy* molto innovative, applicate per la prima volta a livello regionale o settoriale (mentre normalmente sono impiegate a livello micro, ovvero per l'analisi di singole imprese).

CONSEGUENZE

In base alla definizione contenuta nelle linee guida del FATF/GAFI per la valutazione del rischio, le conseguenze del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo sono "l'impatto o i danni che il riciclaggio di denaro o il finanziamento del terrorismo possono causare, e comprendono gli effetti dell'attività criminale e terroristica alla base di tali reati sui sistemi e gli istituti finanziari, nonché più in generale sull'economia e la società" (FATF, 2013a, p. 7). Ciò significa che gli effetti del riciclaggio comprendono tutte le **conseguenze di tutti i diversi reati presupposto**, ragion per cui rappresentano una categoria molto ampia.

Oltre a ciò, come è già stato spiegato, il FATF/GAFI ammette che misurare le conseguenze può essere molto difficile e suggerisce di focalizzarsi unicamente sulla valutazione delle minacce e delle vulnerabilità. La maggioranza degli NRA disponibili (e lo stesso SNRA sull'Unione Europea) seguono quest'approccio, escludendo l'analisi delle conseguenze dal *risk assessment*.

IARM adotta la stessa impostazione, **concentrandosi unicamente su minacce e vulnerabilità**. I paragrafi successivi offrono però una breve panoramica delle conseguenze del riciclaggio di denaro, con un'attenzione specifica per gli aspetti empirici. Un esame approfondito della letteratura è fornito nell'Annex.

Le conseguenze del riciclaggio possono essere **positive o negative**, e di **natura economica o non economica**. Possono avere un effetto sul **settore reale, su quello finanziario**, oppure sul mercato pubblico e su quello monetario. Possono essere notate nel **breve o nel lungo periodo**. La maggior parte delle conseguenze, però, **non è supportata da evidenze empiriche**. Gli studi empirici sull'impatto del riciclaggio sono ostacolati dalla mancanza di stime affidabili sull'entità del riciclaggio di denaro nei diversi paesi e nel tempo (Levi & Reuter, 2006, p. 294). Unger et al. (2006, p. 102) concludono che "la maggior parte della letteratura sugli effetti del riciclaggio di denaro è pura speculazione [...] una fonte fa riferimento all'altra, senza molte basi empiriche solide".

La Tabella 5 riporta un elenco di **24 tipologie di conseguenze** (limitato alle conseguenze dello stesso riciclaggio, non quelle dei reati presupposto), scaturite da un ampio esame della letteratura basato su Ferwerda (2013) e Unger (2007; 2006).

Tabella 7 – Conseguenze del riciclaggio di denaro citate dalla letteratura[15]

	Economica	**Non economica**	**Effetto in quale settore?**			**Breve periodo**	**Lungo periodo**
			Reale	**Finanziario**	**Pubblico e monetario**		
1. Seconda opportunità per gli organi investigativi		X	X			X	
2. Distorsione dei consumi	X		X			X	
3. Distorsione di investimenti e risparmio	X		X				X
4. Incremento artificiale dei prezzi	X		X			X	
5. Concorrenza sleale	X		X			X	
6. Variazioni di import e export	X		X			X	
7. Mancata crescita	X		X				X

[15] Si veda l'Annex per le fonti di ogni tipologia di conseguenza. Sebbene questa panoramica della letteratura sia basata su un ampio esame della letteratura, non è ovviamente possibile garantirne la completezza. La panoramica è basata su un esame sistematico delle pubblicazioni di organi internazionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (FATF/GAFI). È inoltre stato consultato Econlit, un database di ricerca economica che comprende circa 750 riviste accademiche e oltre 44.000 *working paper*. Altre fonti consultate sono il Catalogo Centrale dei Paesi Bassi (NCC), che comprende circa 14 milioni di libri e 500.000 riviste, e Google Scholar. È stata data una particolare attenzione al *Journal of Money Laundering Control* e al *Journal of Financial Crime*. Questa panoramica è una versione aggiornata di quella pubblicata in Unger et al. (2006, pp. 110–111), Unger (2007) e Joras Ferwerda (2013).

economica												
8. Mancata produzione industriale, calo di redditi e occupazione	X					X					X	
9. Incremento/calo degli introiti del settore pubblico	X								X		X	
10. Minacce alla privatizzazione	X			X					X			X
11. Variazioni della domanda di moneta, dei tassi d'interesse e di cambio	X								X		X	
12. Incremento della volatilità dei tassi d'interesse e di cambio	X								X		X	
13. Variazioni della disponibilità di credito	X					X					X	
14. Incremento dei flussi di capitali in entrata/uscita	X						X		X		X	
15. Variazioni degli investimenti esteri diretti	X					X			X			X
16. Rischi per il settore finanziario, la solvibilità e la	X			X			X					X

liquidità			
17. Profitti per il settore finanziario	X	X	X
18. Reputazione del settore finanziario	X	X X	X
19. Contaminazione delle attività economiche lecite da parte di quelle illecite	X X	X X	X
20. Distorsione delle statistiche economiche	X	X	X
21. Corruzione e abuso d'ufficio	X	X X	X
22. Incremento dei reati	X	X X	X
23. Indebolimento delle istituzioni politiche	X	X	X
24. Impossibilità di raggiungere gli obiettivi di politica estera	X	X	X
25. Incremento del terrorismo	X	X	X

Fonte: Elaborazione VU Amsterdam (si veda l'Annex A1)

Una seconda opportunità per le autorità incaricate di far rispettare le leggi

Il primo effetto è in qualche modo positivo. La criminalizzazione del riciclaggio di denaro fornisce alle autorità di polizia una seconda opportunità per catturare i criminali. Anche se le forze dell'ordine non sono in grado di dimostrare il reato presupposto, **può essere il criminale a rivelare la propria identità** quando inizia a trasferire/trasformare/investire il denaro guadagnato grazie ai reati commessi. A quel punto può essere

perseguito per riciclaggio, e i proventi del reato possono essere confiscati (Ferwerda, 2012).[16] Questa conseguenza in realtà non è un fattore di rischio di cui tener conto in un *risk assessment*, perché è il risultato del fatto che il riciclaggio di denaro sia considerato un reato, non un effetto che si verifica quando si pratica il riciclaggio. Tuttavia si è tenuto conto di tale effetto perché la panoramica della letteratura fosse completa.

Distorsione di consumi, investimenti, risparmi, importazioni ed esportazioni, produzione economica, redditi e occupazione

La criminalizzazione del riciclaggio di denaro può portare **i criminali a cambiare le modalità con cui spendono i propri soldi** (Walker, 1995; 2016). Può succedere che un criminale compri o investa unicamente a fini di riciclaggio di denaro (per esempio in ambito immobiliare), o che non acquisti un determinato bene perché potrebbe attirare l'attenzione dell'autorità, o che selezioni i propri fornitori in modo da evitare qualunque sospetto di riciclaggio. Le organizzazioni criminali in genere optano per riciclare denaro in beni o settori economici ad alta intensità di contante (es. bar, ristoranti, attività legate alle scommesse o al gioco d'azzardo), una caratteristica che facilita il piazzamento dei proventi illeciti (Riccardi & Levi, 2017; Kruisbergen et al., 2015; Transcrime, 2013). Ciò può dare luogo all'allocazione di **risorse finanziarie in settori subottimali** e a una distorsione dei mercati, soprattutto se le imprese usate dai criminali per il riciclaggio adottano comportamenti illeciti come l'estorsione, la corruzione, la manipolazione dei conti o gli abusi di mercato. Quando il diverso pattern di spesa e di investimento è legato a beni prodotti all'estero, ha anche un effetto sulle importazioni e le esportazioni. Tale conseguenza sembra essere particolarmente importante per i paesi in via di sviluppo, dove i criminali ricchi spendono i propri soldi in beni di lusso d'importazione invece che in prodotti locali (Bartlett, 2002, p. 20).

Tuttavia, **le evidenze empiriche al riguardo sono insufficienti**, tranne che per alcuni paesi. In **Italia** vari studi hanno mostrato che gli investimenti della mafia in imprese legali sono sostanzialmente diversi dagli investimenti leciti (Riccardi, Soriani, & Giampietri, 2016; Riccardi, 2014; Transcrime, 2013) e che l'impatto sul mercato, sugli investimenti e sull'import/export è significativo (Pinotti, 2015; Gurciullo, 2014; Lavezzi, 2008). Nei **Paesi Bassi**, le evidenze empiriche confermano che il comportamento di spesa dei criminali non è sostanzialmente diverso da quello delle persone comuni. (Unger, 2007, p. 122) confronta Meloen et al. (2003) con Alessie et al. (2002, p. 358), dunque la distorsione potrebbe non essere così ampia.

Aumento artificiale dei prezzi e concorrenza sleale

Un aspetto legato alla precedente tipologia di conseguenze è il possibile impatto dell'investimento dei proventi della criminalità in termini di aumento artificiale dei prezzi. Grazie agli ingenti fondi di natura illecita, i criminali **possono fare offerte superiori a quelle degli acquirenti 'onesti'** per accaparrarsi determinati beni (Walker, 1995, p. 33). In alternativa possono fare offerte molto basse (e sleali) in risposta a **bandi di appalto pubblici e privati**, battendo i concorrenti legali (Fazekas, Sberna, & Vannucci, 2016). Per quanto concerne la prima conseguenza, esistono alcuni riscontri aneddotici sull'effetto del riciclaggio dei proventi del cartello di Medellin sull'aumento sconsiderato dei prezzi dei terreni in Colombia (Keh, 1996, p. 5); sulla seconda conseguenza esiste un'ampia letteratura (Fazekas et al., 2016; PWC & Ecorys, 2013; Chaikin & Sharman, 2009; Baker, 2005).

[16] A quanto pare quest'idea fu il motivo per cui il riciclaggio di denaro fu criminalizzato in prima istanza. Quando gli Stati Uniti scoprirono che non erano in grado di vincere la *war on drugs* (guerra alla droga), decisero di seguire la pista del denaro guadagnato grazie al traffico di droga. Nel 1986 fu approvato il *Money Laundering Control Act*, che essenzialmente innescò una "guerra ai proventi della droga" (J. Ferwerda, 2012).

Flussi di capitali in uscita ed effetti sulla volatilità dei tassi di cambio e d'interesse

Alcuni studiosi evidenziano gli effetti prodotti dai flussi di capitali illeciti in entrata/uscita in termini di volatilità dei tassi di cambio e d'interesse, un aspetto che **influisce direttamente sulla domanda di moneta** (Tanzi, 1997, p. 8; McDonell, 1998, p. 10; Camdessus, 1998, p. 2; FATF, 2002, p. 3; Boorman & Ingves, 2001, p. 9). In particolare, considerando la capacità delle economie occidentali di attrarre flussi finanziari illeciti dal resto del mondo, diversi studiosi sottolineano i danni arrecati dal riciclaggio praticato nel mondo ai paesi in via di sviluppo, che vengono impoveriti dai flussi di contante in uscita (Hendriyetty & Grewal, 2017; Kar & Spanjers, 2015; Bartlett, 2002).

Danni reputazionali

La letteratura identifica due effetti preoccupanti principali riguardo al settore finanziario. Il primo è che se il comportamento economico dei soggetti che riciclano denaro è meno prevedibile di quello dei comuni investitori, possono esserci dei rischi per la solvenza e la liquidità del settore finanziario (Alldridge, 2002, p. 310). Il secondo effetto riguarda la reputazione: quando le attività di riciclaggio vengono scoperte, il settore finanziario – in particolare gli istituti finanziari interessati – **perdono credibilità e fiducia da parte dei clienti** (Bartlett, 2002). Questo avviene anche a livello nazionale: i paesi con una reputazione negativa possono essere colpiti da effetti nocivi sugli investimenti esteri diretti (Boorman & Ingves, 2001, p. 9).

Maggiore disponibilità del credito nel breve periodo, carenza nel lungo periodo

Un punto collegato al precedente è che gli istituti finanziari possono beneficiare di una maggiore entità dei depositi e un incremento dei flussi di fondi illeciti in entrata. Ciò può dare luogo a una **maggiore disponibilità del credito**, anche per le imprese lecite (Unger, 2007, p. 140)**.** Questo non è di per sé un effetto negativo, perlomeno nel breve periodo, ma **nel lungo periodo può causare distorsioni del mercato**, per esempio riguardo alle modalità di allocazione di tale credito. Inoltre, se i fondi illeciti vengono congelati o sequestrati si può passare dalla disponibilità alla scarsità – una situazione che, come è già stato spiegato, comporta rischi di solvenza e liquidità.

Incremento dei reati

Il riciclaggio può causare un incremento dei reati. Permette che le attività criminali diventino redditizie e fornisce ai gruppi di criminalità capitali che possono usare per **espandere le proprie attività criminali** (Mackrell, 1997). Se i governi riescono a fare in modo che riciclare denaro sia difficile, diventare un criminale diventa meno allettante[17] poiché diventa più difficile godere dei guadagni illeciti, anche quando i reati commessi danno luogo a ingenti guadagni e non sono scoperti. Uno studio di Ferwerda (2009) suggerisce che le politiche AML possano essere usate per ridurre i livelli di criminalità, e che una cooperazione internazionale più intensa nell'ambito della lotta contro il riciclaggio potrebbe causare una diminuzione dei tassi di criminalità.

Effetti negativi sulla crescita economica

Il riciclaggio può **smorzare la crescita economica**, a causa delle sue implicazioni negative in termini di distorsione del mercato e allocazione inopportuna dei fondi (Tanzi, 1997, p. 96; Bartlett, 2002, p. 18). Quirk (1997) e Ferwerda & Bosma (2005) forniscono varie evidenze al riguardo. Ferwerda & Bosma (2005) fanno notare che in realtà i reati associati al riciclaggio arrecano più danni all'economia del riciclaggio stesso.

17 L'influenza esercitata dalle politiche AML sugli incentivi a disposizione dei (potenziali) criminali è oggetto di modellizzazione in Ferwerda (2009). Tale modello può essere usato per dare una dimostrazione algebrica del fatto che tali politiche provochino una riduzione dei reati.

2. ITALIA

Michele Riccardi, Riccardo Milani e Diana Camerini (Transcrime-Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia)

Questo capitolo presenta un'analisi dei principali fattori di rischio riciclaggio in Italia, nelle 110 province italiane e a livello di settore economico (77 divisioni ATECO).

Il capitolo è strutturato in questo modo: la sezione 2.1 fornisce un'introduzione sulla valutazione del rischio riciclaggio in Italia. Successivamente è presentata l'analisi a livello provinciale (Sezione 2.2), seguita dall'analisi a livello settoriale (Sezione 2.3). Infine, vengono discusse alcune implicazioni di ricerca e di policy (Sezione 2.4).

2.1 INTRODUZIONE

Negli ultimi anni l'analisi dei rischi di riciclaggio in Italia (e dell'efficacia delle contromisure AML) è avanzata molto grazie a due rapporti (si veda il box sottostante)

- La valutazione nazionale del rischio (NRA – *National Risk Assessment*) pubblicata nel dicembre 2014 (CSF, 2014a);
- Il rapporto di mutua valutazione (MER - *Mutual Evaluation Report*), pubblicato nel febbraio 2016 a seguito del processo di valutazione condotto da FATF/GAFI e FMI nel 2015-2016 (FATF, 2016a).

IARM si basa su questi due studi e li integra. Fornisce un valore aggiunto incorporando alcuni elementi innovativi:

- IARM adotta una **disaggregazione sub-nazionale (regionale e provinciale)**, mentre le analisi precedenti hanno adottato una prospettiva aggregata nazionale;
- tratta tutti i settori di attività economica, mentre MER e NRA non hanno adottato una prospettiva settoriale;
- IARM enfatizza l'**approccio quantitativo**, arrivando a produrre un indicatore composito del rischio riciclaggio.

La combinazione dei risultati di IARM con quelli del NRA 2014 e del MER 2016 potrebbe contribuire a approfondire ulteriormente la conoscenza dei rischi di riciclaggio all'interno del paese, e tra aree e settori economici diversi.

NRA 2014 e MER 2016

La prima **valutazione nazionale del rischio riciclaggio (NRA)** è stata condotta nel 2014, seguendo la Raccomandazione n.1 FATF/GAFI, dal Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF). Ha coinvolto autorità di vigilanza, la UIF, forze dell'ordine, istituti finanziari, professionisti, l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), il settore privato e vari accademici (CSF, 2014b, p. 2). Il NRA sull'Italia ha compreso:

- una valutazione dei **rischi intrinseci di riciclaggio e finanziamento del terrorismo**, mediante

l'identificazione delle minacce al sistema socioeconomico e delle vulnerabilità dello stesso;

- una valutazione dell'**efficacia del regime AML/CFT** a livello preventivo, investigativo e applicativo, focalizzata sulle tipologie di soggetti obbligati AML/CFT (intermediari finanziari, professionisti, operatori non finanziari).

Il Quarto **Rapporto di mutua valutazione FATF/GAFI (MER - *Mutual Evaluation Report*)** sull'Italia è stato invece pubblicato nel febbraio 2016 a seguito della **valutazione AML/CFT condotta da FATF e FMI** nel 2015 (che ha previsto alcune visite in loco). Il rapporto, in linea con l'approccio del FATF/GAFI, ha valutato a) il livello di conformità del sistema AML/CFT italiano alle 40 Raccomandazioni FATF/GAFI e b) il suo livello di efficacia.

Secondo il MER, l'Italia è esposta a **rischi significativi di riciclaggio**, ma ha un "**regime AML/CFT maturo e sofisticato**, accompagnato da un quadro legale e istituzionale altrettanto ben sviluppato" (FATF, 2016a, p. 19)**.** In particolare, per quanto riguarda la conformità tecnica (si veda la tassonomia in FATF, 2013b, p. 5), la valutazione considera l'Italia *compliant* a 10 Raccomandazioni; *largely compliant* a 26; *partially compliant* a 4 Raccomandazioni. Il paese non è considerato non conforme a nessuna raccomandazione (FATF, 2016a, p. 14). In termini di efficacia, è stato attribuito un punteggio a 11 aspetti; l'efficacia è stata considerata significativa in 8 di essi, moderata in 3 (si veda l'Annex Metodologica).

Sia il NRA che il MER sottolineano che i rischi intrinseci di riciclaggio in Italia sono legati a tre problemi principali: i **reati fiscali**, la **criminalità organizzata** (con un ruolo fondamentale svolto dalla **corruzione**) e un'economia domestica ad **alta intensità di contante** (CSF, 2014a, p. 12; FATF, 2016a, p. 17). Tutti questi fattori emergono chiaramente anche dall'analisi statistica di IARM come gravi minacce e vulnerabilità in questo paese.

2.2 ANALISI A LIVELLO PROVINCIALE

L'idea alla base di questo capitolo, nonché dell'intero approccio di IARM, è che il **rischio riciclaggio** complessivo di una determinata provincia o un determinato settore economico in Italia dipenda dal livello dei **fattori di rischio riciclaggio** in tale area o settore. L'indicatore composito del rischio riciclaggio a livello di provincia e di settore economico è stato sviluppato seguendo i **7 step metodologici** descritti nel Capitolo 1 e illustrati in dettaglio di seguito.

STEP 1 – IDENTIFICAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO RICICLAGGIO

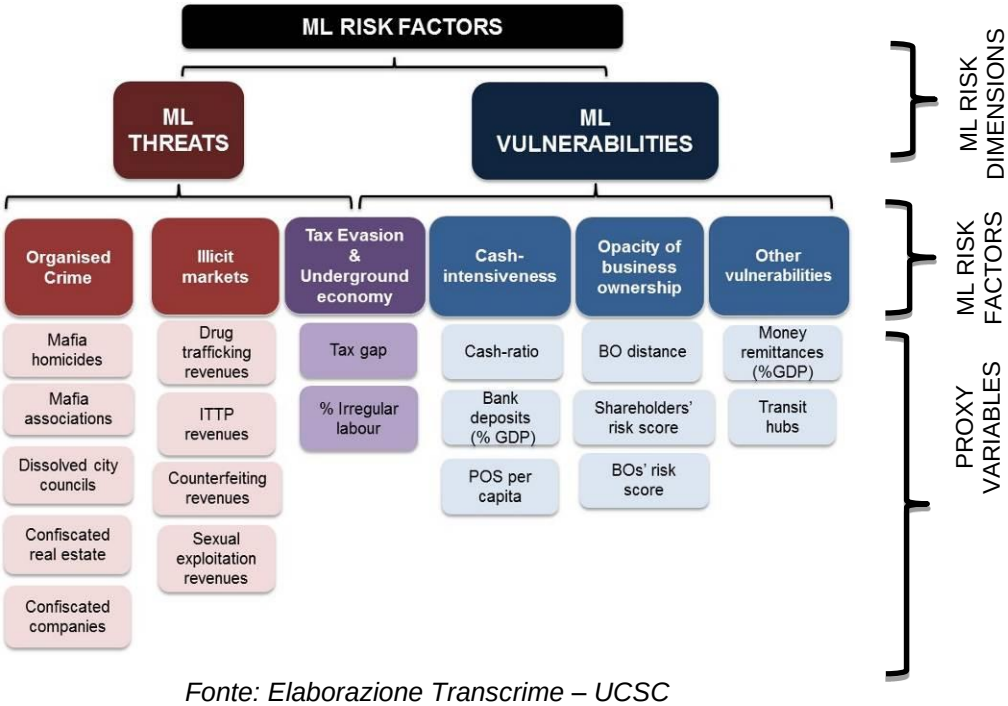
I fattori di rischio riciclaggio nelle regioni italiane sono identificati sulla base di un **esame della letteratura accademica, dei report istituzionali e delle evidenze investigative e giudiziarie**, e successivamente validati mediante interviste a esperti. Malgrado la notevole lunghezza dell'elenco iniziale dei fattori di rischio suggeriti dal FATF/GAFI e dalla letteratura in materia (si veda FATF, 2013a; Dawe, 2013), l'analisi qui riportata è focalizzata su quelli che:

- rivestono una particolare importanza nel contesto italiano, e
- consentono un'analisi approfondita grazie alla disponibilità dei dati.

I fattori di rischio identificati sono stati classificati in base alla tassonomia del FATF/GAFI (*Minacce, Vulnerabilità e Conseguenze* – si veda il Capitolo 1) e situati all'interno di una **struttura ad albero** (*dimensioni di rischio, fattori di rischio, variabili* proxy) mostrata nel grafico sottostante. Come è già stato

spiegato, l'analisi è focalizzata su **minacce e vulnerabilità**, mentre non considera le conseguenze (si veda il Capitolo 1).

Figura 8– Fattori di rischio riciclaggio e variabili *proxy* a livello subnazionale in Italia



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

STEP 2 – OPERAZIONALIZZAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO RICICLAGGIO

Ogni tipologia di rischio, e in particolare ogni fattore di rischio, è stato *operazionalizzato* in una o più **variabili *proxy*** per consentirne la misurazione e l'analisi. Le *proxy*, identificate sulla base della letteratura esistente e della disponibilità di dati, sono illustrate nella tabella seguente (si veda l'Annex per ulteriori dettagli).

Alcuni fenomeni che la letteratura sottolinea come importanti fattori di rischio riciclaggio in Italia – come la **corruzione**, l'**usura** e l'**estorsione** (si veda CSF, 2014b; FATF, 2016a) – non sono inclusi nel modello a causa della mancanza di stime e misure a livello sub-nazionale.[18]

[18] Per esempio, esistono stime dei proventi illegali generati dall'estorsione a livello nazionale (si veda Lisciandra, 2014; Transcrime, 2013) ma non a livello regionale. Lo stesso vale per l'usura (si veda Scaglione 2014). Le misure disponibili a livello regionale, come le statistiche amministrative e giudiziarie sugli individui denunciati alla polizia, processati o condannati, sono considerate inaffidabili per questi reati per l'elevata variabilità del numero oscuro e dei dati. Per quanto concerne la corruzione, non esistono misure affidabili a livello regionale. L'indagine di vittimizzazione periodica condotta dall'ISTAT (ISTAT, 2016b) potrebbe dare in futuro indicazioni cruciali sulle variazioni di questo fenomeno nei diversi territori del paese. Dato però che la corruzione in Italia è strettamente legata all'infiltrazione nell'area degli appalti pubblici (Fazekas, Sberna, & Vannucci, 2016; Fondazione Res, 2014; Transcrime, 2013), è parzialmente trattata nel modello grazie all'inclusione di un'ampia varietà di indicatori relativi alla criminalità organizzata e all'infiltrazione mafiosa nell'economia lecita e nella pubblica amministrazione.

MINACCE (THREATS)

Le minacce sono state identificate a partire dai **reati presupposto** elencati dal FATF/GAFI (FATF, 2013a), riportati dalla Quarta Direttiva Anti-riciclaggio (Direttiva UE 2015/849, Art. 3) e dal CSF nel NRA più recente (CSF, 2014a).

Tabella 8 – Elenco di variabili *proxy* delle minacce relative al riciclaggio a livello subnazionale

Fattore di rischio riciclaggio	Sottodimensione del rischio riciclaggio	Variabile *proxy*	*Label* della variabile	Fonte	Livello di disaggregazione	Anni disponibili
Criminalità organizzata	Presenza della criminalità organizzata	Omicidi di stampo mafioso / Popolazione	*MAFIA_HOMICIDES*	Ministero dell'Interno / ISTAT	NUTS 3 (provincia)	2009 - 2014
		Associazioni di stampo Mafioso (416bis) / Popolazione	*MAFIA_ASSOCIATION*	Ministero dell'Interno / ISTAT	NUTS 3 (provincia)	2009 - 2014
	Infiltrazione da parte della criminalità organizzata	Comuni sciolti/ Popolazione	*PA_DISSOLVED*	Ministero dell'Interno / ISTAT	NUTS 3 (provincia)	2009 - 2014
		Imprese sequestrate / Imprese registrate	*SEIZED_COMPANIES*	DIA	NUTS 3 (provincia)	2013 - 2014
		Imprese confiscate / Imprese registrate	*CONFISCATED_COMPANIES*	ANBSC	NUTS 3 (provincia)	2004 - 2012
		Immobili confiscati / Abitazioni registrate	*REAL_ESTATE*	ANBSC	NUTS 3 (provincia)	2009 - 2012
Mercati illeciti	Traffico di droga	Proventi del traffico di droga come % del PIL	*DRUG*	Giommoni, 2014	NUTS 2 (regione)	2008, 2011, 2012
	ITTP	Proventi dell'ITTP come % del PIL	*ITTP*	Calderoni, 2014	NUTS 2 (regione)	2006 - 2013

	Contraffazione	Proventi della contraffazione come % del PIL	*COUNTERFEITING*	Calderoni, Favarin, Garofalo, & Sarno, 2014	NUTS 2 (regione)	2008
	Sfruttamento sessuale	Proventi dello sfruttamento sessuale come % del PIL	*SEX_EXPLOITATION*	Mancuso, 2014	NUTS 2 (regione)	2004 - 2009
	Altri mercati illeciti		*Assenza di stime affidabili a livello regionale*			
Corruzione			*Assenza di stime affidabili a livello subnazionale*			
Evasione fiscale ed economia sommersa	Evasione fiscale	Tax gap (%)	*TAX_GAP*	Agenzia delle Entrate	NUTS 3 (provincia)	2001-2009
	Manodopera irregolare	Manodopera irregolare / Unità lavorative	*IRREGULAR_LABOUR*	ISTAT	NUTS 2 (regione)	2001-2010

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Criminalità organizzata

La criminalità organizzata è ampiamente riconosciuta come uno dei principali fattori di rischio riciclaggio in Italia (FATF, 2016a, p. 6; CSF, 2014a; DIA, 2015; Visco, 2015). Malgrado evolva costantemente, può essere classificata in due categorie: gruppi di criminalità organizzata (CO) indigeni, con un ruolo predominante svolto dalle **mafie italiane**; e gruppi esteri, in particolare di lingua cinese e dell'Europa dell'est (Becucci & Carchedi, 2016; DIA, 2015; Ministero dell'Interno, 2014; Varese, 2001). Entrambe le categorie svolgono un ruolo di primo piano nei mercati illeciti; tranne alcune eccezioni,[19] però, le evidenze relative ad attività di riciclaggio sono per la maggior parte legate alle mafie italiane (DIA, 2015, 2014, DNA, 2014, 2013). È dunque su questa categoria che è focalizzata l'analisi. In particolare, la criminalità organizzata di stampo mafioso è stata analizzata sotto due aspetti: la sua **presenza** e la sua **infiltrazione** nell'economia lecita.

Sulla base di analisi precedenti (Calderoni, 2011; Transcrime, 2013; Fondazione Res, 2011; Asmundo, 2011), la **presenza della mafia** è misurata in termini di omicidi/tentati omicidi di stampo mafioso (in rappresentazione della componente *violenta* delle mafie) e del numero di persone denunciate alla polizia per associazione di stampo mafioso (Art. 416-bis del Codice Penale). Rispetto a entrambe le variabili, le province meridionali (specialmente in Calabria) sono ai primi posti.

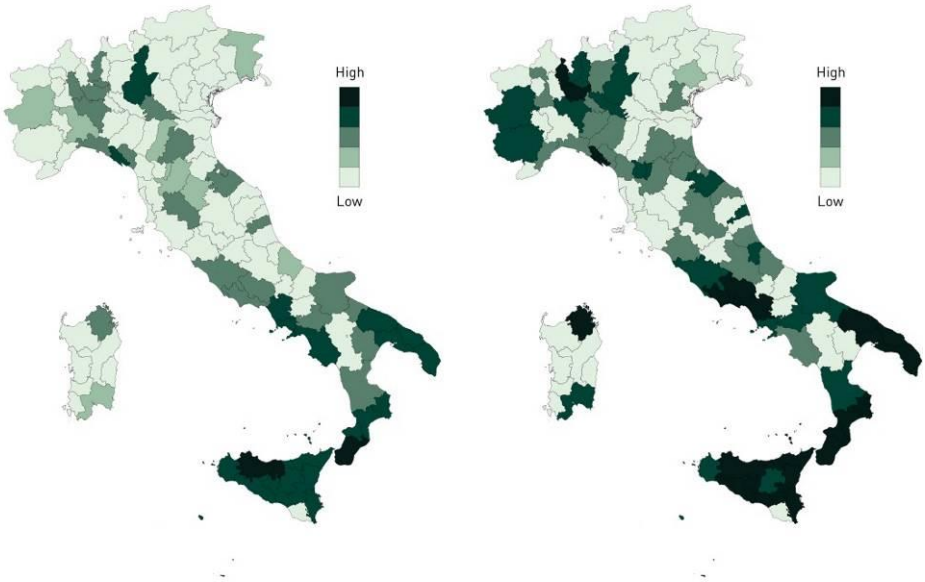
L'aspetto dell'**infiltrazione della mafia** è stato invece misurato attraverso tre variabili *proxy*:

[19] Si veda per esempio le operazioni *Qian Liu* e *Qian Ba* contro CO cinese, le quali hanno portato alla luce ampie attività di riciclaggio e flussi finanziari illeciti dall'Italia all'estero (Riccardi, Soriani, & Giampietri, 2016, p. 131).

- numero di comuni e di enti pubblici dissolti per infiltrazione mafiosa (Calderoni, 2011; Transcrime, 2013; Barone & Narciso, 2012; Coniglio, Celi, & Scagliusi, 2010), come indicatore dell'infiltrazione nella **pubblica amministrazione**;
- numero di immobili confiscati ai gruppi mafiosi, come indicatore degli **investimenti nel settore immobiliare** (Transcrime, 2013; Dugato, Giommoni, & Favarin, 2015);
- numero di imprese confiscate come indicatore dell'**infiltrazione nelle imprese legittime** (Riccardi, Soriani, et al., 2016; Riccardi, 2014; Transcrime, 2013).

Anche in questo caso le percentuali sono più elevate nell'Italia meridionale, a conferma dello stretto rapporto esistente tra la presenza della mafia in un'area e i suoi investimenti/infiltrazioni (Riccardi, 2014; Transcrime, 2013; Pinotti, 2015). Tuttavia, anche alcune aree settentrionali (soprattutto in Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna) registrano percentuali elevate. È ampiamente riconosciuto, sia dagli studiosi che dai pubblici ufficiali, che l'**infiltrazione nelle regioni non tradizionali** è aumentata a seguito del trapianto di gruppi mafiosi intenzionati a cogliere opportunità imprenditoriali, particolarmente in relazione a grandi opere pubbliche (Riccardi, Soriani et al., 2016; Balsamo, 2016; CROSS, 2015; Fondazione Res, 2014).

Figura 9 – Imprese confiscate (sinistra) e immobili confiscati (destra)
% rispetto alle imprese registrate e alle abitazioni registrate (2004-2014)



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC di dati ANBSC e DIA

Mercati illeciti

I mercati illeciti costituiscono un'importante minaccia relativa al riciclaggio in Italia (FATF, 2016a). Come misura a livello regionale, sono state usate in IARM le **stime sui proventi illeciti generati da questi mercati a livello *retail***; l'assunto è che quanto più il volume di proventi illeciti è elevato in una determinata

regione, tanto maggiore è il rischio riciclaggio al suo interno.[20] Purtroppo non è stato possibile impiegare le recenti stime elaborate dall'ISTAT (ISTAT, 2016a) sui tre principali mercati illeciti (droghe, traffico illecito di tabacco e prostituzione) perché sono disponibili solo a livello nazionale, almeno a fini di ricerca. Sono state dunque preferite le **stime elaborate da Transcrime** nel 2013 (Transcrime, 2013; Calderoni, 2014a; Calderoni et al., 2014; Giommoni, 2014; Mancuso, 2014) su quattro mercati illeciti (droghe – comprese cannabis, cocaina, eroina, droghe sintetiche –, ITTP, contraffazione e sfruttamento sessuale). Sono quelle più vicine ai dati ufficiali ISTAT;[21] hanno un livello di disaggregazione regionale (NUTS 2); e sono tutte basate sul medesimo approccio metodologico. Sono riportate nella tabella sottostante.

In termini di volume, la **Lombardia** è il mercato illecito più grande (considerando droghe, sfruttamento sessuale, ITTP e contraffazione), con una media annuale di circa 2 miliardi di euro di proventi illeciti. In termini di percentuale del PIL, la **Campania** registra il valore più elevato (1,2%). Questa regione occupa una posizione cruciale nella produzione di beni illegali come quelli contraffatti (UNODC, 2014), ma è anche un hub importante (specialmente il porto di Napoli) per il traffico di droghe e il traffico illecito di tabacco, nei quali i gruppi camorristici svolgono un ruolo fondamentale (Calderoni, 2014a; KPMG, 2015; Transcrime, 2015).

[20] Ovviamente i proventi generati in una regione potrebbero essere riciclati in altre aree. Tenere conto dei flussi transregionali è però molto difficile, considerando i dati disponibili. Come è già stato spiegato nel Capitolo 1, l'inclusione di variabili sui mercati illeciti è fondata sul presupposto che i proventi illeciti siano riciclati localmente. Altre variabili incluse nel modello della PCA, e in particolare quelle legate alle *vulnerabilità*, contribuiranno a mitigare l'effetto di tale assunto. Le stime sui proventi illeciti sono state preferite ad altre variabili disponibili a livello regionale, come le statistiche amministrative o giudiziarie (es. numero di persone arrestate per traffico di droga o sfruttamento sessuale, entità delle droghe sequestrate ecc.) perché tali statistiche sono fortemente influenzate dai *bias* legati al numero oscuro e dai pattern geografici (per esempio i sequestri sono più frequenti in aree dotate di porti, aeroporti o situate alla frontiera con paesi esteri) (Michael Levi & van Duyne, 2005; Maguire, 2002; Calderoni, 2014b; Robert, 2009).

[21] Le stime elaborate da Transcrime su droghe, prostituzione e ITTP sfiorano i 12 miliardi di euro (0,7% del PIL) *vs.* i 17 miliardi di euro stimati dall'ISTAT (1% del PIL).

Tabella 9 – Stime sui proventi di quattro mercati illeciti nelle diverse regioni italiane

Droghe (media annua 2008-2012), contraffazione (2008), ITTP (media 2009-2012) e sfruttamento sessuale (media annua 2004-2009).

Regione	**Droghe**		**ITTP**		**Contraffazione**		**Sfruttamento sessuale**		**TOTALE 4 MERCATI**	
	Milioni euro	% PIL	Milioni euro	% PIL	Milioni euro	% PIL	Milioni euro	% PIL	**Milioni euro**	% PIL
Abruzzo	64,1	0,20%	10,5	0,03%	98,9	0,31%	85,3	0,27%	**258,8**	**0,81%**
Basilicata	19,3	0,18%	7,6	0,07%	33,4	0,31%	36,2	0,33%	**96,5**	**0,89%**
Calabria	86,2	0,27%	10,6	0,03%	119,6	0,38%	43,6	0,14%	**259,9**	**0,82%**
Campania	399,8	0,41%	157,0	0,16%	425,4	0,44%	143,2	0,15%	**1125,4**	**1,16%**
Emilia-Romagna	235,3	0,16%	34,5	0,02%	372,8	0,26%	147,0	0,10%	**789,7**	**0,54%**
Friuli – V. G.	43,4	0,12%	15,8	0,04%	121,4	0,34%	170,9	0,48%	**351,5**	**0,98%**
Lazio	261,4	0,14%	55,1	0,03%	434,3	0,23%	520,9	0,28%	**1271,7**	**0,68%**
Liguria	128,7	0,27%	13,8	0,03%	123,8	0,26%	152,3	0,32%	**418,6**	**0,88%**
Lombardia	676,6	0,19%	124,4	0,04%	771,5	0,22%	478,9	0,13%	**2051,3**	**0,58%**
Marche	74,9	0,19%	16,0	0,04%	102,9	0,26%	111,6	0,28%	**305,3**	**0,77%**
Molise	19,3	0,31%	3,8	0,06%	18,9	0,30%	16,6	0,26%	**58,5**	**0,93%**
Piemonte	285,5	0,22%	46,8	0,04%	295,9	0,23%	239,7	0,19%	**867,9**	**0,68%**
Puglia	188,7	0,27%	31,4	0,05%	256,8	0,37%	102,0	0,15%	**579,0**	**0,84%**
Sardegna	129,6	0,40%	16,1	0,05%	101,0	0,31%	33,4	0,10%	**280,1**	**0,86%**
Sicilia	193,3	0,23%	30,2	0,04%	307,6	0,36%	126,6	0,15%	**657,6**	**0,78%**
Toscana	175,6	0,16%	26,3	0,02%	283,8	0,26%	166,3	0,15%	**652,0**	**0,59%**
Trentino / Alto-Adige	51,9	0,04%	8,2	0,05%	79,4	0,00%	96,6	0,07%	**236,1**	**0,16%**

Umbria	38,4	0,18%	8,5	0,04%	60,5	0,00%	134,7	0,62%	**242,1**	**0,84%**
Valle D'Aosta	10,9	0,24%	1,1	0,02%	8,0	0,00%	12,1	0,27%	**32,1**	**0,53%**
Veneto	224,2	0,15%	44,8	0,03%	525,7	0,00%	263,6	0,18%	**1058,3**	**0,36%**
ITALIA	**3307,1**	**0,21%**	**662,7**	**0,04%**	**4541,3**	**0,24%**	**3081,4**	**0,23%**	**11592,4**	**0,72%**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC di Giommoni, 2014; Mancuso, 2014; Calderoni, 2014a; Calderoni et al., 2014

Corruzione, estorsione e usura

Questi reati svolgono un ruolo importante in relazione al riciclaggio di denaro in Italia (CSF, 2014). Tuttavia non sono inclusi nel modello per le difficoltà di trovare misure appropriate e affidabili a livello regionale. Sono pertanto trattati brevemente di seguito.

Corruzione

La corruzione è legata al riciclaggio sia in termini di reato presupposto (tangenti e benefici monetari che vengono riciclati nell'economia reale), sia come facilitatore (es. corruzione di un funzionario di banca per facilitare il deposito di fondi illeciti).

In Italia i casi di corruzione sono molto spesso, seppur non esclusivamente, legati agli **appalti pubblici** (Transcrime, 2013; Caneppele, 2014; Fondazione Res, 2014; Fazekas et al., 2016). Malgrado le indagini giudiziarie su larga scala svolte in passato (prima fra tutte l'indagine *Mani pulite* negli anni Novanta del secolo scorso; si veda Della Porta & Vannucci, 2007; Vannucci, 2009) e l'introduzione di una nuova Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC), nel 2014 i casi di tangenti erano ancora numerosi negli ambiti delle gare pubbliche, degli appalti e della fornitura di prodotti e servizi a enti pubblici locali e nazionali (Golden & Picci, 2006; Mariani, 2015).

Dato lo stretto rapporto con l'infiltrazione criminale nell'ambito del *public procurement,* i settori economici con i livelli di infiltrazione più elevati sono quelli in cui l'entità della spesa pubblica e degli appalti è più significativa (es. sezioni ATECO B, E e D). Anche per questo, la corruzione è parzialmente considerata dal modello attraverso l'inclusione di misure relative alla criminalità organizzata.

Estorsione e *usura*

L'**estorsione** e l'**usura svolgono un ruolo cruciale nell'economia delle mafie italiane e della CO straniera**, generando una grande quantità di proventi illeciti (Lisciandra, 2014; Becucci & Carchedi, 2016). In base alle stime elaborate a livello regionale, i proventi dell'estorsione in Campania rappresentano il 30% di tutti i fondi illeciti incassati dai racket in Italia (Di Gennaro & La Spina, 2010). Anche l'usura è una fonte significativa di proventi illeciti. È aumentata negli ultimi anni a causa della crisi economica, avvantaggiando i gruppi criminali che si sono trasformati in canali di credito per le imprese in difficoltà finanziarie (Marinaro, 2016). In base a un recente studio, la sezione G (Commercio all'ingrosso e al dettaglio) e la sezione F (Costruzioni) sono i settori di attività economica più danneggiati dall'estorsione in termini di fatturato in Italia (Rusev et al., 2016, p. 200).

Evasione fiscale (ed economia sommersa)

Come hanno segnalato il MER del FATF/GAFI e il NRA (FATF, 2016a, p. 17; CSF, 2014a), l'evasione fiscale è il **principale "reato in termini di generazione di proventi illeciti"** in Italia. Costituisce dunque un'importante **minaccia associata al riciclaggio**. Rientra però anche tra le *proxy* dell'economia sommersa, che nella letteratura sulla valutazione del rischio riciclaggio è spesso considerata una **vulnerabilità**, perché facilita il compito di chi vuole nascondere proventi di natura illegale (FATF, 2013a; Dawe, 2013; Ardizzi, Petraglia, Piacenza, & Turati, 2014; Schneider, 2013).

Evasione fiscale

Secondo Confindustria, l'evasione totale di imposte e contributi in Italia ha ammontato a 122 miliardi di euro nel 2015, **equivalenti al 7,5% del PIL** (CSC, 2015) – un dato in linea con le stime fornite dall'ISTAT sull'economia sommersa (si veda sotto). Il contributo più significativo proviene dall'evasione dell'IVA. Uno studio di CASE & CPB indica che nel periodo 2000-2011 il tax gap dell'IVA in Italia è ammontato in media al 26% del debito teorico totale (CASE & CPB, 2013, pp. 62–63). Su queste basi, l'Italia rientra nel *cluster* degli Stati membri

dell'Unione Europea in cui l'evasione dell'IVA ha il volume più elevato (insieme a Romania, Lituania, Slovacchia e Grecia).

Tabella 10 – Evasione fiscale per tipologia
Milioni di euro e % del PIL

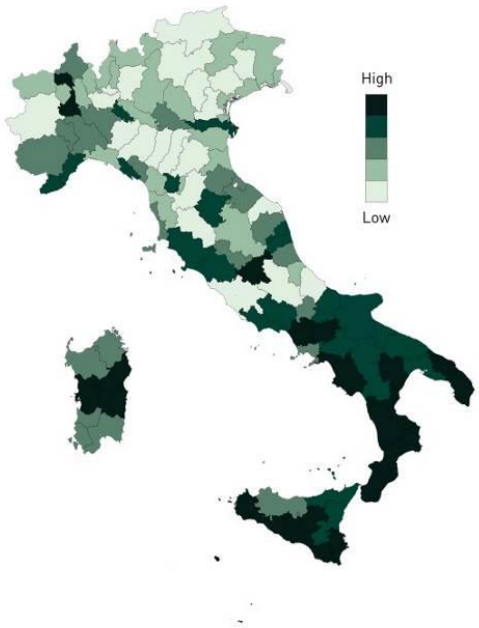
Tipologia	Milioni di euro	% PIL
IVA	39.819	2,4
Altre imposte indirette	11.402	0,7
IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche)	23.449	1,4
IRES (Imposta sul reddito delle società)	5188	0,3
IRAP (Imposta regionale sulle attività produttive)	3052	0,2
Imposte locali	4881	0,3
Contributi sociali	34.418	2,1
Evasione fiscale totale	**122.208**	**7,5**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati CSC (2015:77)

A livello regionale, l'evasione fiscale è stata operazionalizzata mediante il cosiddetto ***tax gap*** stimato dall'Agenzia delle Entrate italiana (Argentiero, Chiarini, & Marzano, 2015; Braiotta, Pisani, & Pisano, 2012).[22] La mappa sottostante mostra il tax gap medio a livello provinciale nel 2001-2009 (sono a disposizione solo dati relativi a questo periodo). I livelli più elevati sono registrati dalle province meridionali, con Vibo Valentia e Agrigento ai primi due posti. Anche alcune aree dell'Italia nord-occidentale (come le province di Imperia, Savona e Vercelli) mostrano livelli elevati. Informazioni importanti a livello regionale possono essere tratte anche dalla ***cluster analysis*** condotta dall'Agenzia delle Entrate nel 2015 (Carbone & Spingola, 2015), che raggruppa le 110 province italiane sulla base dei pattern relativi all'evasione fiscale.

[22] Il divario fiscale stimato dall'Agenzia delle Entrate italiana può essere definito come la differenza tra il gettito fiscale potenziale e le imposte effettivamente versate. L'agenzia segue un approccio *top-down* basato sul confronto tra dati fiscali e dati di contabilità nazionale forniti dall'ISTAT (per ulteriori dettagli si veda Argentiero, Chiarini & Marzano, 2015, p. 33). Non sono disponibili dati a livello regionale sulle componenti del *tax gap*.

Figura 10 – Tax gap medio (2001 – 2009)



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC di dati Agenzia delle Entrate

Economia sommersa

L'evasione fiscale costituisce, insieme alla manodopera irregolare, la componente principale della cosiddetta **economia sommersa** (che insieme alle attività illegali costituisce l'e*conomia non osservata* – EUROSTAT, 2015). L'ISTAT stima che l'economia sommersa ammonti all'incirca a 200 miliardi di euro, che rappresentano in media il 13,1% del valore aggiunto italiano nel periodo 2011-2014 (con un trend in crescita). Il 51,4% di questa somma è imputabile alla sotto-dichiarazione, il 38,2% alla manodopera irregolare (ISTAT, 2016a).

Tabella 11 – Componenti dell'economia sommersa come % del Valore Aggiunto Italiano (2011 – 2014)

	2011	2012	2013	2014
Sotto-dichiarazione[1]	6,4%	6,8%	6,9%	6,8%
Manodopera irregolare	4,8%	4,9%	5,0%	5,3%
Altro	1,5%	1,3%	1,3%	1,2%
% VALORE AGGIUNTO ITALIANO	**12,7%**	**13,1%**	**13,2%**	**13,3%**

[1] *La sotto-dichiarazione è una sottocategoria dell'evasione fiscale, e corrisponde al reato commesso da chi nasconde redditi riportando deliberatamente introiti e/o costi in modo erroneo ("omissione contributiva").*

Fonte: Elaborazione Transcrime-UCSC dati ISTAT (2016)

Sono disponibili informazioni sulla manodopera irregolare sia a livello regionale (NUTS 2) che a livello di settore economico (si veda sotto). Le regioni dell'Italia meridionale sono quelle in cui i lavoratori irregolari (*lavoro nero*) rappresentano la percentuale più elevata della forza lavoro totale (i primi due posti sono occupati dalla

Campania con il 23,4% e la Calabria con il 21,2%). Fra le regioni settentrionali, solo la Liguria (12,1%) e il Friuli-Venezia Giulia (10,5%) riportano percentuali superiori al 10%.

VULNERABILITÀ

Le vulnerabilità sono identificate sulla base della letteratura, dei dati e delle *proxy* disponibili a livello regionale e provinciale (si veda il Capitolo 1). Sono elencate nella tabella sottostante e approfondite di seguito.

Tabella 1 – Variabili *proxy* delle vulnerabilità al riciclaggio a livello provinciale

Fattore di rischio riciclaggio	Sottodimensione di rischio riciclaggio	Variabile *proxy*	*Label* della variabile	Fonte	Livello di disaggregazione	Anni considerati
Intensità di contante	Utilizzo frequente del contante	% transazioni in contante (*cash-ratio*)	*CASH_RATIO*	Elaborazione dati ABI	NUTS 3 (Provincia)	2011 - 2015
		Depositi bancari / PIL	*BANK_DEPOSITS*	Banca d'Italia	NUTS 3 (Provincia)	2014
		Terminali POS pro capite	*POS_NUMBER*	ABI	NUTS 3 (Provincia)	2011 - 2015
Opacità della struttura proprietaria delle imprese	Complessità della struttura proprietaria	Distanza media dai titolari effettivi	*BO_DISTANCE* *BO_DISTANCE_w* [a]	Elaborazione dati BvD	NUTS 3 (Provincia)	Ultimo anno disponibile
	Collegamenti con giurisdizioni a rischio	Punteggio di rischio dei titolari effettivi	*RISKY_BENEFICIAL_OWNERS* *RISKY_BENEFICIAL_OWNERS_w* [a]	Elaborazione dati BvD e TJN	NUTS 3 (Provincia)	Ultimo anno disponibile
		Punteggio di rischio dei soci/ azionisti	*RISKY_SHAREHOLDERS* *RISKY_SHAREHOLDERS_w* [a]	Elaborazione dati BvD e TJN	NUTS 3 (Provincia)	Ultimo anno disponibile
Altre vulnerabilità	Volume elevato di rimesse di denaro	Rimesse di denaro / PIL	*REMITTANCES*	Elaborazione dati Banca d'Italia ed Eurostat	NUTS 3 (Provincia)	2011 – 2013
	Presenza di hub di transito	Numero di hub di transito	*TRANSIT_HUB*	Elaborazione Transcrime-UCSC	NUTS 3 (Provincia)	-
Variabili di controllo e misure del riciclaggio – usati per validare l'indicatore						
	Misure del riciclaggio	SOS / Numero sportelli bancari	*STR_BANK*	Elaborazion dati UIF e ABI	NUTS 3 (Provincia)	2012 - 2014

		Reati di riciclaggio / Popolazione	*ML_OFFENCES*	Ministero dell'Interno – ISTAT	NUTS 3 (Provincia)	2004 - 2013
	Variabili di controllo	PIL	*GDP*	Eurostat	NUTS 3 (Provincia)	2009 - 2013
		PIL pro capite	*GDP_PC*	Eurostat	NUTS 3 (Provincia)	2009 - 2013
		Popolazione	*POPULATION*	Eurostat	NUTS 3 (Provincia)	2001 - 2014

[a] *Le variabili che terminano con il suffisso "_w" sono state ponderate in base alla media della dimensione delle imprese nella relativa area, in modo da neutralizzare l'impatto della presenza di multinazionali (per ulteriori dettagli si veda sotto e l'Annex)*

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Intensità di contante

Come è stato spiegato nel Capitolo 1, le **economie ad alta intensità di contante sono più vulnerabili** al riciclaggio di denaro. Il contante è un facilitatore per chi intende commettere reati (evasione fiscale in primis) o nasconderne e riciclarne i proventi (Riccardi & Levi, 2017; Europol, 2015; U.S. Department of the Treasury, 2015; Soudijn & Reuter, 2016). L'Italia è uno degli Stati membri dell'Unione Europea con i livelli più elevati di uso del contante (si veda sotto, Tabella 11), il quale rappresenta pertanto un'importante vulnerabilità legata al riciclaggio in questo paese (CSF, 2014a, p. 8). L'impiego di metodi di pagamento alternativi (e maggiormente tracciabili) come le carte di credito è ancora poco frequente, malgrado l'Italia sia al secondo posto in Europa in termini di diffusione di terminali POS (si veda la Tabella 12 – ECB, 2016). Ma il loro utilizzo è anche frenato dalle commissioni elevate imposte a commercianti e rivenditori.

Tabella 2 – Percentuale di acquisti effettuati in contanti per fascia di spesa

	< 20 euro	30 - 100 euro	200 - 1000 euro	> 10.000 euro
Europa	87%	55%	20%	4%
Belgio	84%	48%	18%	5%
Germania	91%	69%	21%	4%
Spagna	90%	64%	30%	6%
Francia	80%	15%	3%	0%
Italia	91%	77%	31%	4%
Lussemburgo	77%	27%	10%	3%
Paesi Bassi	65%	20%	8%	4%
Austria	82%	60%	29%	10%

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati ECB (2011)

Allo scopo di ridurre l'uso del contante, negli ultimi anni la **soglia massima per i pagamenti in contanti è stata abbassata** da 12.500 euro nel 2008 a 1.000 euro. Dal 1° gennaio 2016 i pagamenti in contanti sono permessi solo fino a un importo di 3.000 euro (Legge di Stabilità, 2016). La stessa legge ha anche introdotto l'obbligo per

commercianti e rivenditori di accettare pagamenti con carta di debito e di credito, sebbene i decreti attuativi non siano ancora stati approvati.

Tabella 3 – N. di terminali POS messi a disposizione dai prestatori di servizi di pagamento residenti
Percentuale in rapporto alla popolazione. Primi 10 paesi dell'Unione Europea - 2015

Paese dell'Unione Europea	Terminali POS per milione di abitanti
Lussemburgo	260.596
Italia	32.596
Regno Unito	30.077
Spagna	29.841
Finlandia	27.985
Portogallo	27.645
Cipro	26.931
Paesi Bassi	26.273
Danimarca	24.639
Croazia	24.551
Unione Europea (mediana)	**18.758,47**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BCE (2016: 54)

Il livello di uso del contante nelle diverse province italiane è stato misurato attraverso tre *proxy*:

- Il cosiddetto ***cash-ratio*** (percentuale di contante - Ardizzi & Iachini, 2013)[23];
- Il numero di terminali **POS pro capite**;
- L'entità dei **depositi bancari** come percentuale del PIL;

Mentre le prime due sono variabili indirette dell'uso del contante (*vs.* altri metodi di pagamento come le carte di credito e debito), la terza può essere considerata un indicatore del grado di integrazione della ricchezza dei cittadini nel sistema finanziario (Ardizzi & Iachini, 2013; Ardizzi et al., 2014). Il presupposto è che quanto più elevato il *cash-ratio*, quanto più basso il numero di POS pro capite, quanto più bassa la percentuale del PIL rappresentata dai depositi bancari, tanto più elevato sia il rischio riciclaggio.

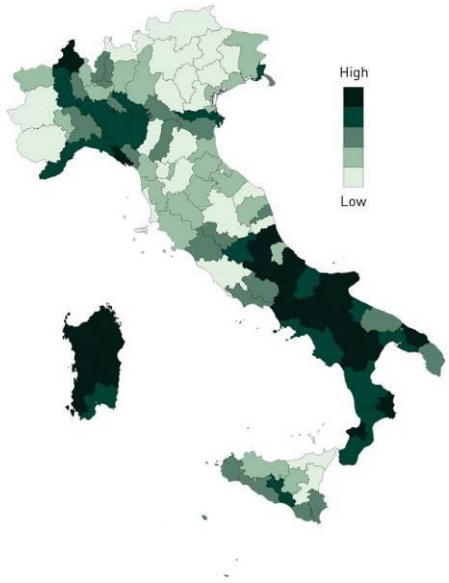
La **Sardegna** (in particolare le province di Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Sassari) e la **Calabria** (Crotone, Vibo Valentia) sono le due regioni con la percentuale di contante più elevata (nel periodo 2011-2015). Tali pattern territoriali sono confermati da quelli relativi alla distribuzione dei terminali POS e dei depositi bancari, nei quali le province dell'Italia meridionale (soprattutto quelle calabresi) riportano percentuali basse.

Il livello di uso del contante può essere determinato sia da fattori legali (es. percentuale di persone anziane, natura della struttura delle imprese locali) che da fattori illegali (es. livello di evasione fiscale e di economia

[23] Il *cash-ratio* rappresenta una *proxy* dell'uso del contante. Misura il rapporto tra il valore economico dei prelievi da sportelli Bancomat, considerato una *proxy* dell'uso del contante, e la somma tra valore totale delle operazioni POS (pagamenti mediante carta di debito e credito) e prelievi Bancomat (Ardizzi & Iachini, 2013). Per questo studio sono state considerate solo le operazioni effettuate mediante carte di debito.

sommersa). Un recente studio della Banca d'Italia (Ardizzi, De Franceschis, & Giammatteo, 2016) sull'**uso "anomalo" del contante** mostra una correlazione negativa tra uso del contante e livello di educazione e di alfabetizzazione finanziaria: *"la fiducia negli strumenti alternativi di pagamento, positivamente correlata a un grado più elevato di istruzione generale e di alfabetizzazione finanziaria, conduce a un uso minore del contante"* (Ardizzi et al., 2016, p. 21), ma anche una correlazione positiva con l'intensità dei reati e le misure antiriciclaggio.

Figura 11 *Cash-ratio* (media 2011-2015)



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC basata su dati ABI

Opacità della struttura proprietaria delle imprese

L'opacità della struttura proprietaria, pur essendo ampiamente riconosciuta come **vulnerabilità fondamentale associata al riciclaggio** (si veda il Capitolo 1 e FATF, 2016b, 2014a; ECOLEF, 2013; Riccardi & Savona, 2013; de Willebois et al., 2011) **è molto difficile da operazionalizzare** e da misurare. IARM si concentra su due sottodimensioni:

- il **livello di complessità** dell'assetto proprietario delle imprese italiane in quanto tale**;**
- il volume dei collegamenti in termini di proprietà con azionisti e titolari effettivi di **giurisdizioni a rischio**.

Livello di complessità dell'assetto proprietario delle imprese italiane

Un indicatore efficace della complessità della struttura proprietaria è la cosiddetta **distanza dai titolari effettivi**, fornita da Bureau van Dijk (BvD), che rappresenta il numero di "step" che separano un'impresa dal suo titolare

effettivo o dai suoi titolari effettivi.[24] Quanto maggiore è la distanza dai titolari effettivi, tanto più complessa la struttura proprietaria e tanto più elevato è il rischio riciclaggio. Una complessità maggiore rende più difficile tracciare i titolari effettivi, i quali possono nascondere fondi illeciti con maggiore facilità. Le informazioni sulla distanza dai titolari effettivi delle imprese italiane sono state raccolte e successivamente aggregate per ogni impresa registrata; in seguito sono state calcolate le medie per area o per settore economico.

Tabella 15 – Dati sulla proprietà delle imprese italiane, in base alla nazionalità di azionisti e titolari effettivi

	Nazionalità italiana	Nazionalità estera	Nazionalità non disponibile	TOTALE ITALIA
N. imprese[25]	-	-	-	3.669.902
N. azionisti	2.542.091 (48,7%)	44.971 (0,9%)	2.634.204 (50,5%)	5.221.265
N. persone giuridiche tra gli azionisti	404.834	29.733	-	434.566
% persone giuridiche/Tot. azionisti	15,9%	66,1%	-	16,8%
N. titolari effettivi	1.994.735 (42,4%)	26.500 (0,6%)	2.687.697 (57,1%)	4.708.932
Rapporto azionisti-imprese	-	-	-	1,4
Rapporto titolari effettivi-imprese	-	-	-	1,3
Rapporto azionisti- titolari effettivi	1,3	1,7	1,0	1,1
Distanza dai titolari effettivi (media)	-	-	-	1,2

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

In media, ciascuna delle imprese italiane presenti nel database (3,7 milioni) ha **1,2 soci o azionisti**, un valore inferiore rispetto ad altri Stati membri dell'Unione Europea. La percentuale sarebbe ancora più bassa se fossero state incluse altre tipologie di forme giuridiche come le società a responsabilità illimitata o le imprese individuali (non ampiamente rappresentate nel database). Inoltre la distanza media dai titolari effettivi è vicina a 1 (1,21),[26] il che denota, in generale, un **controllo semplice e quasi diretto** delle imprese italiane. In effetti oltre il 50% delle imprese italiane è costituito da imprese individuali.

Malgrado questo pattern generale, la complessità della struttura proprietaria delle imprese varia a seconda della regione e del settore di attività economica. Le **grandi province urbane e le aree di confine** sono caratterizzate

[24] In base alla definizione di BvD, i titolari effettivi sono gli individui (uno o più) che detengono in ultima istanza la proprietà o il controllo di un'impresa o di un'altra entità legale. BvD li identifica ricostruendo la catena di proprietà fino a individuare le persone fisiche che detengono (direttamente o indirettamente) una quota dell'azionariato superiore a una certa percentuale. Per gli scopi di questo studio, si è deciso di fissare il 10% della catena di proprietà dell'impresa come soglia minima di primo livello, e il 10% per i livelli superiori. La soglia adottata è inferiore a quella prevista in base alla definizione attuale della Quarta Direttiva Europea (25%), ma consente un'analisi più approfondita. Quando la distanza dai proprietari effettivi è pari a 1, l'impresa è controllata direttamente dal suo titolare o dai suoi titolari effettivi (si veda l'Annex metodologica per ulteriori dettagli).

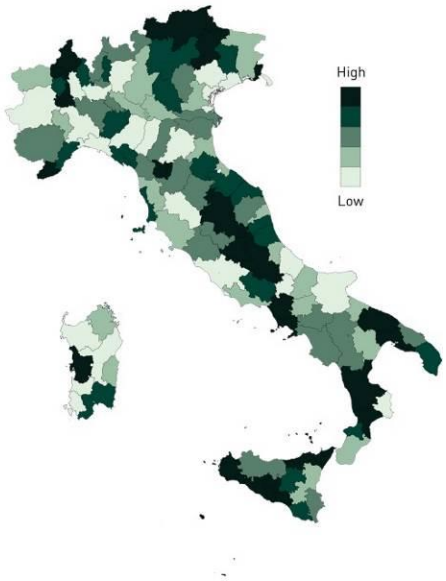
[25] Malgrado i database AIDA e ORBIS di Bureau van Dijk (BvD) coprano quasi l'intero universo dei 6 milioni di imprese italiane, sono disponibili dati sulla proprietà solo per 3,7 milioni circa di imprese, quelle che a causa della loro forma giuridica (es. società a responsabilità limitata) sono obbligate a introdurre informazioni sulla proprietà nel registro delle imprese.

[26] Questo valore equivale alla media della distanza dai titolari effettivi nelle diverse province italiane. La media tra i settori economici in Italia, invece, è pari a 1,34 (si veda il Capitolo 5).

in genere da una distanza maggiore dai titolari effettivi (es. Imperia 1,5, Savona, Bolzano e Milano 1,4). Ciò potrebbe essere dovuto alla maggiore entità di investimenti esteri diretti e al maggior numero di multinazionali in quelle aree. Per questo motivo, allo scopo di neutralizzare l'impatto delle multinazionali e di identificare le effettive anomalie, la distanza dai titolari effettivi in ogni area è stata ponderata in base alle dimensioni medie delle imprese registrate in ogni area (si veda l'Annex per ulteriori dettagli). Di conseguenza i punteggi delle grandi aree urbane diminuiscono, mentre le province di confine continuano ad occupare ancora posizioni elevate (si veda la mappa sottostante). Catanzaro, situata ai primi posti, rappresenta un'anomalia rispetto alle altre aree del Mezzogiorno.

Figura 12 – Distanza media dai titolari effettivi nelle province italiane

Ponderata in base alle dimensioni medie delle imprese

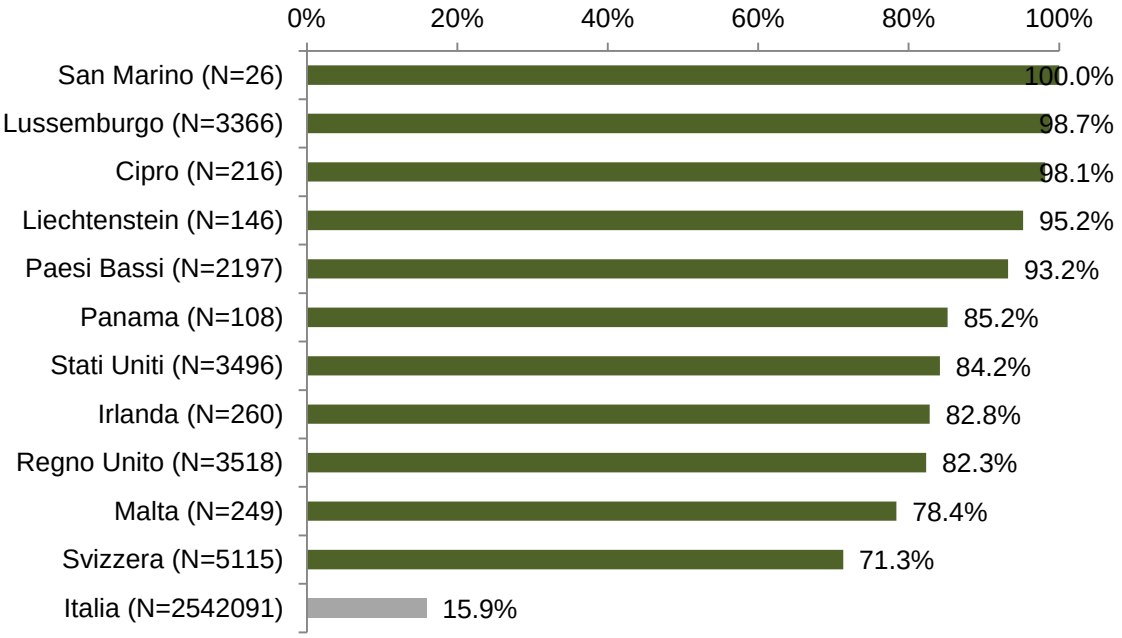


Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

Un'altra variabile *proxy* della complessità è la percentuale di persone giuridiche tra gli azionisti. Quanto più elevato è il numero di imprese presenti come azioniste, tanto più è difficile tracciare il titolare effettivo. Le persone giuridiche[27] rappresentano il 16,8% del numero totale degli azionisti di imprese italiane. È interessante osservare che la percentuale di persone giuridiche è molto **più bassa rispetto al totale degli azionisti italiani (15,9%) che rispetto al totale degli azionisti stranieri (66,1%)**. In particolare, in base ai dati forniti da BvD, non esistono persone fisiche tra gli azionisti di San Marino (il 100% è costituito da persone giuridiche) e anche il Lussemburgo (98,7%), Cipro (98,1%) e il Liechtenstein (95,2%) evidenziano pattern simili (Figura 9). Un altro aspetto degno di nota è che la percentuale di persone fisiche tra gli azionisti svizzeri è significativa (28,7%); in questo caso può anche far riferimento a individui italiani che hanno trasferito la propria residenza fiscale in Svizzera.

[27] BvD distingue tra 15 tipologie di azionisti: Compagnia assicurativa; Società bancaria, commerciale e organizzazioni di settore; Azionisti privati anonimi; Fondo comune e pensione; Intestatario / Trust / Fiduciario; Società finanziaria; Uno o più individui o famiglie di identità dichiarata; Fondazione / Istituto di ricerca; Altri azionisti di identità dichiarata; Dipendenti/Manager/Direttori; Società di private equity; Autorità pubblica/Stato/Governo; Venture Capital; *Hedge fund*; Pubblici (società quotate in borsa).

Figura 13 – Percentuale di azionisti costituiti da persone giuridiche rispetto al totale degli azionisti per nazionalità *Nazionalità con almeno 20 azionisti. Tra parentesi è indicato il numero di azionisti per ogni nazionalità*.



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

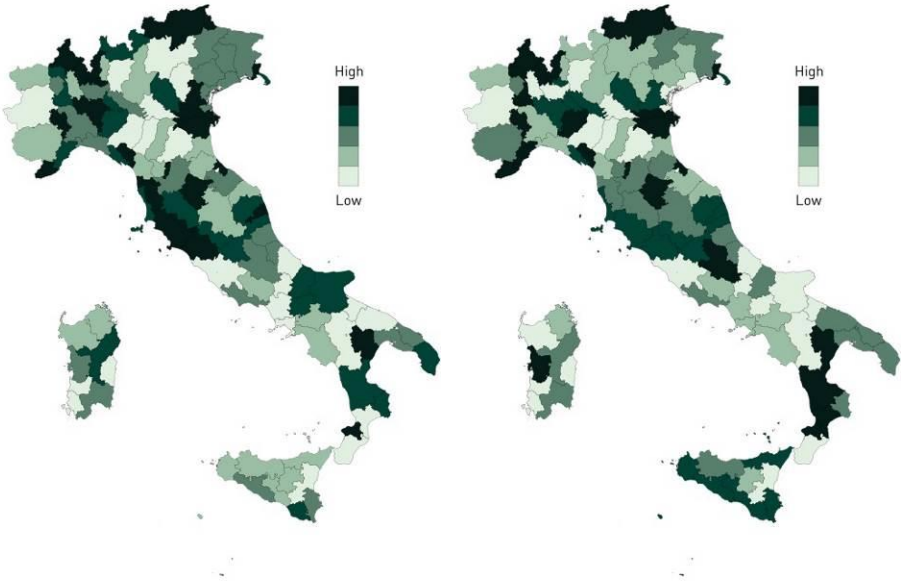
Collegamenti con giurisdizioni a rischio

I collegamenti con "giurisidizioni a rischio" possono essere identificati considerando il livello medio di rischio e di opacità associato alle diverse nazionalità degli azionisti e dei titolari effettivi delle imprese italiane. Per calcolare tale valore, si moltiplica la percentuale di azionisti e titolari effettivi di nazionalità estera in ogni provincia o in ogni settore economico per un indicatore di opacità e scarsa trasparenza (il ***Secrecy Score* del Financial Secrecy Index, di seguito FSS**).[28] Quest'indicatore è stato usato anche in studi precedenti (es. Cassetta, Pauselli, Rizzica, & Tonello, 2014; Gara & De Franceschis, 2015; Riccardi, Milani, & Campedelli, 2016). In particolare, i dati relativi a ogni nazionalità sono stati ponderati in base al relativo valore del FFS, e successivamente ponderati di nuovo in base a un indicatore della dimensione delle imprese per neutralizzare l'impatto della presenza di multinazionali (si veda l'Annex per ulteriori dettagli).

A livello di area, le province con il punteggio di rischio più elevato in relazione agli azionisti sono **Imperia, Bolzano, Como e Gorizia**. In relazione ai titolari effettivi, invece, i primi posti sono occupati da **Catanzaro, Imperia, L'Aquila e Bolzano**. Anche in questo caso, le aree di frontiera occupano una posizione elevata anche dopo la ponderazione in base alla dimensione media delle imprese.

[28] Il Punteggio di Opacità è una componente dell'Indice di Opacità Finanziaria (FSS), sviluppato dalla Rete di Giustizia Fiscale. È un indicatore composito che valuta diversi aspetti dell'opacità esistente nel settore finanziario e nella legislazione di alcune giurisdizioni. In particolare, valuta i seguenti aspetti: a) livello di opacità bancaria; b) accesso alle informazioni sui titolari effettivi; c) trasparenza delle imprese; d) efficienza della normativa fiscale e finanziaria; e) conformità agli standard internazionali; f) cooperazione internazionale (Tax Justice Network, 2015). Per ulteriori dettagli si veda il Capitolo 5 e l'Annex. Il Punteggio di Opacità è stato preferito ad altri indicatori relativi alle giurisdizioni a rischio (es. *blacklist* nazionali o internazionali) per l'indipendenza e la trasparenza della sua metodologia di valutazione. Per gli scopi di questo studio, la variabile è indicata mediante la sigla FSS.

Figura 14 – Livello di collegamenti in termini di proprietà con giurisdizioni a rischio
Punteggio di rischio relativo agli azionisti (sinistra) e ai titolari effettivi (destra). Ponderato in base alla dimensione media delle imprese



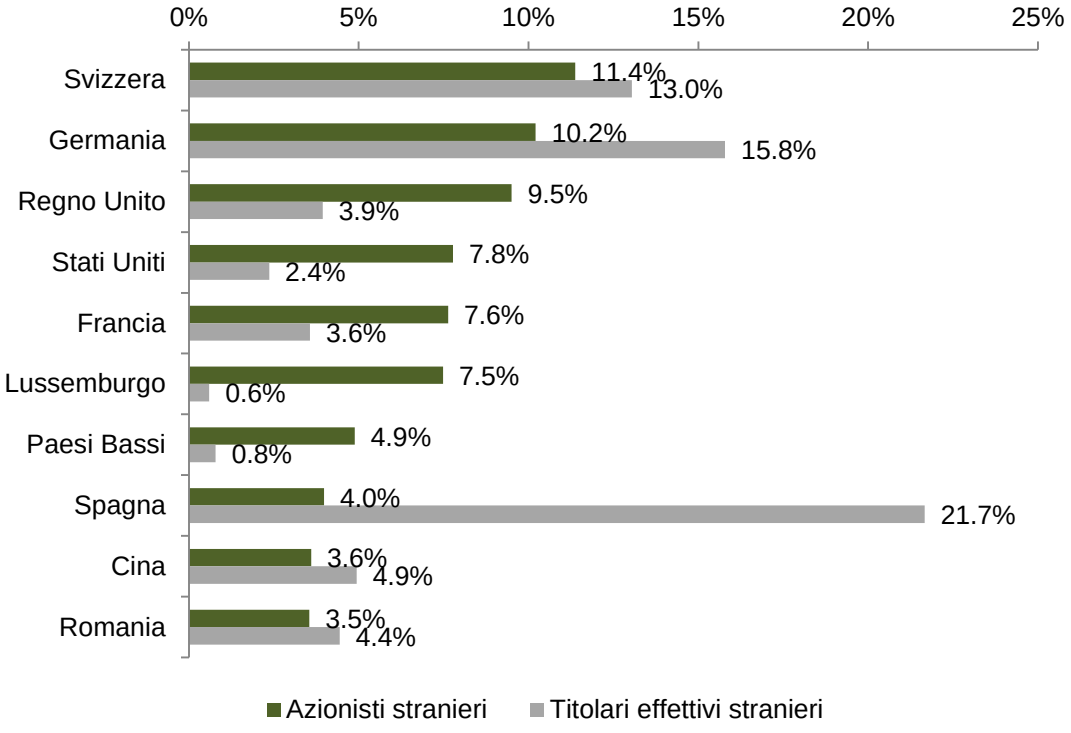
Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD e *TJN*

Gli azionisti esteri rappresentano solo l'1% del numero totale di azionisti in Italia (1,7% se si escludono le imprese rispetto a cui non si hanno informazioni sulla nazionalità – si veda la tabella precedente). L'Italia registra percentuali significativamente inferiori a quelle di altri Stati membri dell'Unione Europea; per esempio, considerando gli altri paesi esaminati da IARM, nei Paesi Bassi il 7,8% degli azionisti è di nazionalità estera, mentre nel Regno Unito la percentuale è del 9,1%.

Quella svizzera è la prima nazionalità rappresentata (5.115 tra persone fisiche e giuridiche, l'11,4% di tutti gli azionisti di nazionalità estera). Seguono: nazionalità tedesca, britannica, statunitense, francese, del Lussemburgo e dei Paesi Bassi. Tali nazionalità occupano i primi posti anche se si considerano solo gli azionisti costituiti da persone giuridiche (si veda l'Annex). In termini di **titolari effettivi**, la nazionalità più comune è sorprendentemente quella **spagnola**, seguita da quella tedesca e quella svizzera. I titolari effettivi spagnoli sono numerosi in diverse province (es. Catanzaro, L'Aquila, Vercelli, Milano e Bolzano), una situazione non facile da spiegare che merita ulteriori ricerche (si veda il box sottostante per alcune possibili interpretazioni).

Figura 15 – Azionisti e titolari effettivi stranieri per nazionalità

Prime 10 nazionalità (% degli azionisti e titolari effettivi di nazionalità estera)

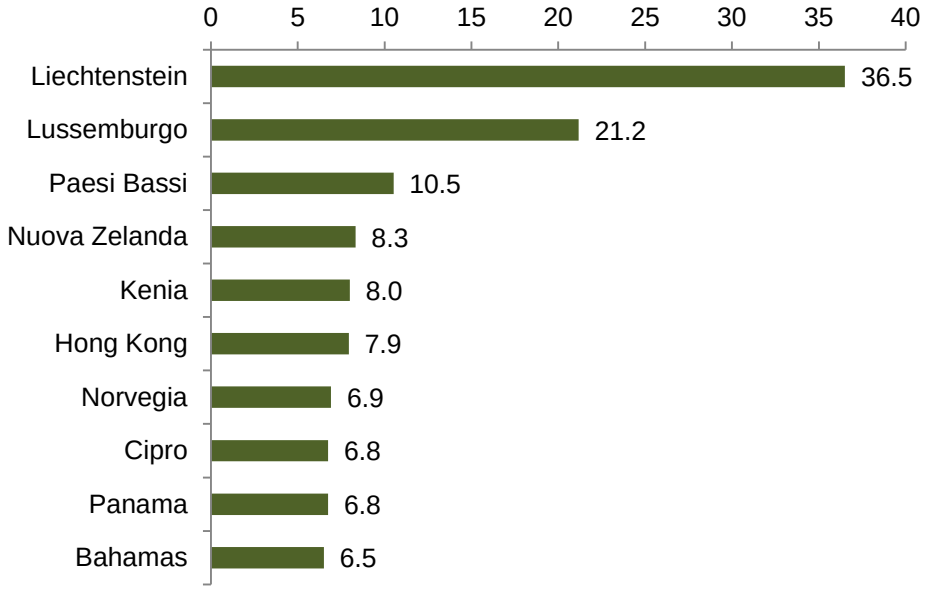


Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

Se si considera il rapporto tra numero di azionisti e di titolari effettivi, i risultati cambiano in modo sostanziale. Le giurisdizioni ai primi posti sono il **Liechtenstein, il Lussemburgo e i Paesi Bassi**. Si può presupporre che quanto maggiore è questo rapporto, tanto più sia probabile che le imprese costituite in quel paese svolgano un ruolo di holding in termini di ottimizzazione fiscale e ad altri driver societari.

Figura 16 – Rapporto azionisti-titolari effettivi delle imprese italiane

Prime 10 nazionalità in base al valore del rapporto



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

Il numero anomalo di titolari effettivi spagnoli

In base ai dati di BvD, la nazionalità più rappresentata tra i titolari effettivi stranieri in Italia è quella spagnola, pari al 21,7% del numero totale di titolari effettivi di nazionalità estera (si veda la Figura 11). Questo dato è difficile da spiegare, perché non rispecchia pienamente il volume relativamente limitato di investimenti esteri diretti dalla Spagna, né le dimensioni della comunità spagnola in Italia.

Sebbene in termini di valori assoluti Milano e Roma abbiano il numero più alto di titolari effettivi spagnoli, **i valori relativi sono più elevati nelle province meridionali**, soprattutto Catanzaro (95% dei titolari effettivi stranieri), L'Aquila (87,2%), Nuoro (66,7%), Caserta (65,3%) e Napoli (64%).

I titolari spagnoli sono molto numerosi nelle divisioni ATECO R 92 (Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco), E 36 (Raccolta, trattamento e fornitura di acqua), C 18 (Stampa e riproduzione di supporti registrati) e F 42 (Ingegneria civile). Va segnalato che nel settore del gioco d'azzardo, recenti indagini hanno rivelato che le organizzazioni di stampo mafioso (soprattutto la Camorra, ma anche la 'Ndrangheta) hanno incanalato e riciclato denaro attraverso aziende costituite in Spagna e a Malta, come ha evidenziato, per esempio, l'operazione "*Gambling*" (Vita, 2015). È anche opportuno segnalare che la Camorra è molto presente in Spagna (Palomo, Márquez, & Laguna, 2016) e che, a parte le agenzie di scommesse, anche altri settori elencati nella tabella sottostante – come la raccolta di rifiuti e di acqua, le industrie alimentari, le costruzioni e le attività di servizi per edifici e paesaggio – sono stati coinvolti frequentemente in indagini contro la Camorra.

Malgrado il legame con la criminalità organizzata possa essere un'ipotesi utile a spiegare questa anomalia, bisognerebbe considerare che anche negli altri due paesi esaminati da IARM (Paesi Bassi e Regno Unito) la Spagna è la giurisdizione estera più rappresentata tra i titolari effettivi. Occorrerebbe dunque indagare ulteriormente su questo dato.

Tabella 16 – Titolari effettivi spagnoli in Italia

Prime divisioni ATECO per % di BO spagnoli. Dati relativi all'ultimo anno disponibile

Settore di attività economica (divisioni ATECO)	% titolari effettivi spagnoli rispetto al totale di titolari stranieri
R 92. Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	86,6%
E 36. Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	85,7%
C 18. Stampa e riproduzione di supporti registrati	78,8%
F 42. Ingegneria civile	75,4%
C 10. Industrie alimentari	74,0%
D 35. Fornitura Di Energia Elettrica, Gas, Vapore E Aria Condizionata	71,6%
R 93. Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	58,4%
N 81. Attività di servizi per edifici e paesaggio	52,2%
K 64. Attività di servizi finanziari	47,7%
J 61. Telecomunicazioni	43,8%

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

Altre vulnerabilità associate al riciclaggio

Trasferimenti di denaro

Altre due vulnerabilità considerate dall'analisi sono il volume di rimesse di denaro e la presenza di hub di transito. Per quanto riguarda la prima, secondo gli esperti, **i servizi di rimessa e le imprese di *money transfer*** possono essere usati in modo illecito a fini di ML/TF (CSF, 2014a; FATF, 2016c). In particolare, va sottolineato che la distribuzione delle imprese che offrono servizi di trasferimento di denaro **al di fuori del settore finanziario** (es. agenzie di viaggio, bar, tabaccherie, centri Internet e call center ecc.) può rendere più difficile un monitoraggio approfondito da parte delle autorità competenti (Clemente, 2016; Maresca, 2016; CSF, 2014a, p. 23). Inoltre, il **complesso e frammentato quadro normativo dell'Unione Europea** in materia di trasferimento di denaro rende spesso difficile per le autorità italiane monitorare quegli intermediari dell'Unione Europea che operano nel territorio nazionale, ma sono soggetti alla supervisione di enti esteri (principio dell'*home-country control*). Sotto questo aspetto, occorre segnalare che negli ultimi anni i minori requisiti in termini di *compliance* e i vantaggi fiscali hanno indotto numerosi intermediari (*IP – istituti di pagamento*) a trasferirsi al di fuori dell'Italia, lasciando solo delle filiali locali nel paese (Clemente, 2016, p.6-8).

In termini di valore medio delle rimesse di denaro come percentuale del PIL, oltre alle città più grandi (Roma, Milano, Firenze, Napoli), **Prato** registra il volume più elevato per la presenza significativa di imprese e individui di nazionalità cinese, seguita da Imperia.

Hub di transito

Gli **hub di transito** sono misurati in base a una variabile categoriale a livello di provincia che tiene conto della presenza di porti, aeroporti e dell'esistenza di frontiere con paesi non appartenenti all'Unione Europea, cioè Svizzera, San Marino e Vaticano (si veda l'Annex per ulteriori dettagli). Si presuppone che la presenza di tali fattori – in particolare i porti e le frontiere – possa incrementare il rischio di flussi finanziari illeciti come il trasferimento illecito di contante (DIA, 2015; DNA, 2014; Bernasconi, 2012; MEF, 2014).

Segnalazioni di operazioni sospette (SOS) ed evidenze giudiziarie legate al riciclaggio in Italia

Tutti gli indicatori presentati finora sono variabili indirette del rischio riciclaggio. Esistono però altre *proxy* ed misure del riciclaggio disponibili in Italia? E quali informazioni ci forniscono?

Una prima variabile da considerare è il volume di SOS – Segnalazioni di Operazioni Sospette (indicate anche con la sigla STR, dall'inglese *Suspicious Transaction Reports*) realizzate dai soggetti obbligati in conformità alla normativa AML nazionale, e in particolare con il Decreto Legge n. 231/2007. La FIU italiana (UIF – Unità di Informazione Finanziaria) produce rapporti periodici con statistiche dettagliate sulle SOS, ai quali si rimanda il lettore.

Le SOS sono **aumentate costantemente negli ultimi anni**, da 67.047 nel 2012 a 82.428 nel 2015. Benché la maggior parte delle segnalazioni sia effettuata da banche e intermediari finanziari (oltre il 90%), il peso dei professionisti e di altri operatori non finanziari è in aumento (UIF, 2016b). L'aumento dei professionisti come emissori di SOS potrebbe essere anche legato alla recente adozione della cosiddetta procedura di Collaborazione Volontaria o *Voluntary Disclosure* (Legge n. 186 del 15 dicembre 2014) (UIF, 2016a, 2016b).

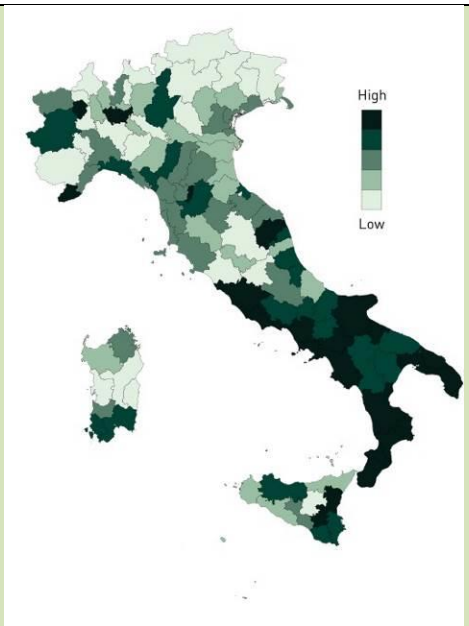
Tabella 17 – Segnalazioni di Operazioni Sospette (SOS - STR) per categoria di soggetto obbligato

	SOS 2012		SOS 2013		SOS 2014		SOS 2015	
Banche e intermediari finanziari	64.677	96,5%	61.765	95,6%	68.220	95,1%	74.579	90,5%
Professionisti	1988	3,0%	1985	3,1%	2390	3,3%	5979	7,3%
Operatori non finanziari	382	0,6%	851	1,3%	1.148	1,6%	1864	2,3%
altri	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	6	0,0%
TOTALE SOS ricevute	**67.047**	**100%**	**64.601**	**100%**	**71.758**	**100%**	**82.428**	**100%**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati della Banca d'Italia e della UIF

La mappa di seguito (Figura 13) mostra il **numero di SOS** (media 2012-2014) ponderato in base al numero di enti bancari (che, come è già stato spiegato, realizzano il 90% di tutte le SOS nel paese) nelle diverse province italiane (per provincia d'origine della SOS). Le grandi aree urbane (Roma, Milano, Napoli, Torino) registrano percentuali più elevate, così come le regioni meridionali. I livelli sono elevati anche a Prato e Imperia. Questa variabile sarà usata per validare l'indicatore composito del rischio riciclaggio (si veda sotto).

Figura 17 - Segnalazioni di operazioni sospette (SOS) in rapporto al numero di enti bancari
Media 2012-2014. Province italiane



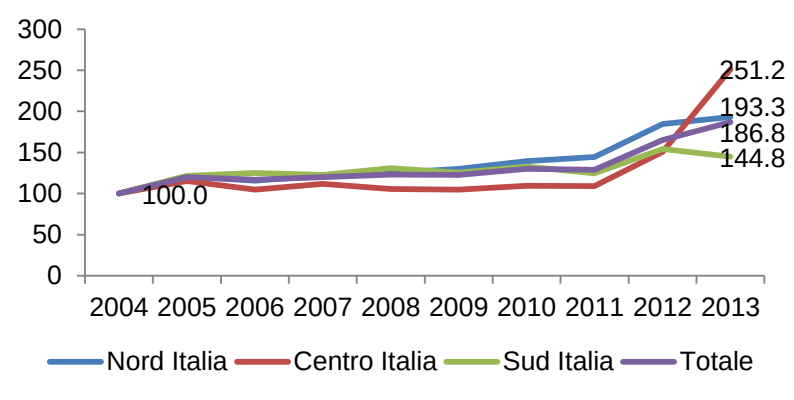
Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati della Banca d'Italia e della UIF

Sono disponibili anche **statistiche amministrative sul riciclaggio di denaro** in Italia – e in particolare dati sui reati di riciclaggio documentati dalle forze di polizia o sulle persone processate/condannate per riciclaggio –, ma offrono solo una misura parziale del problema. Il riciclaggio (come altri reati economici, es. corruzione o usura) ha un **numero oscuro molto elevato** (FATF, 2015a; Unioncamere, 2013). Inoltre, fino al 2015 il Codice Penale italiano non includeva l'auto-riciclaggio, il che influiva in modo significativo sulla rappresentatività delle statistiche legate a questo reato.

A ogni modo, negli ultimi anni il **numero di reati di riciclaggio è aumentato costantemente**, registrando un aumento del 100% nell'arco di dieci anni (da 977 reati nel 2004 a 1825 nel 2013, pari a 3,1 per 100.000 abitanti). In particolare, l'Italia centrale ha registrato un aumento del 250%, mentre il trend in rialzo nell'Italia meridionale è stato meno marcato. Dato che nel 2015 il reato di **auto-riciclaggio** è stato introdotto nel Codice Penale italiano (art. 648 ter. 1), è possibile che i procedimenti e le sentenze penali per reati di riciclaggio aumentino ulteriormente.

Figura 18 – Reati di riciclaggio per macroregione

Indice 2004=100



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati ISTAT

STEP 3 – RACCOLTA E NORMALIZZAZIONE DEI DATI

Raccolta dati, pulitura, imputazione dei valori mancanti, validazione

Per ogni variabile proxy identificata, **si è proceduto alla raccolta di dati** dalle fonti opportune. Quando questi non erano pubblicamente disponibili sono state chieste informazioni all'autorità/istituzione/fornitore rilevante. Nella maggioranza dei casi le variabili erano già disponibili a livello di provincia (NUTS 3) o regione (NUTS 2). In altri casi, per esempio sulla proprietà delle imprese, sono stati raccolti dati *micro* (es. a livello di singola azienda) che sono stati successivamente aggregati per provincia o per settore economico.

A causa della disponibilità limitata di dati, le diverse variabili sono state analizzate con riferimento a periodi diversi. **Il 2011 è l'anno mediano** delle variabili raccolte, ma per oltre il 50% delle variabili esistono dati relativi al 2014 o al 2015. I **dati mancanti** nelle diverse province sono stati generalmente sostituiti con la media delle province contigue ponderate per la popolazione (si veda l'Annex per ulteriori dettagli).

Trasformazione e normalizzazione dei dati

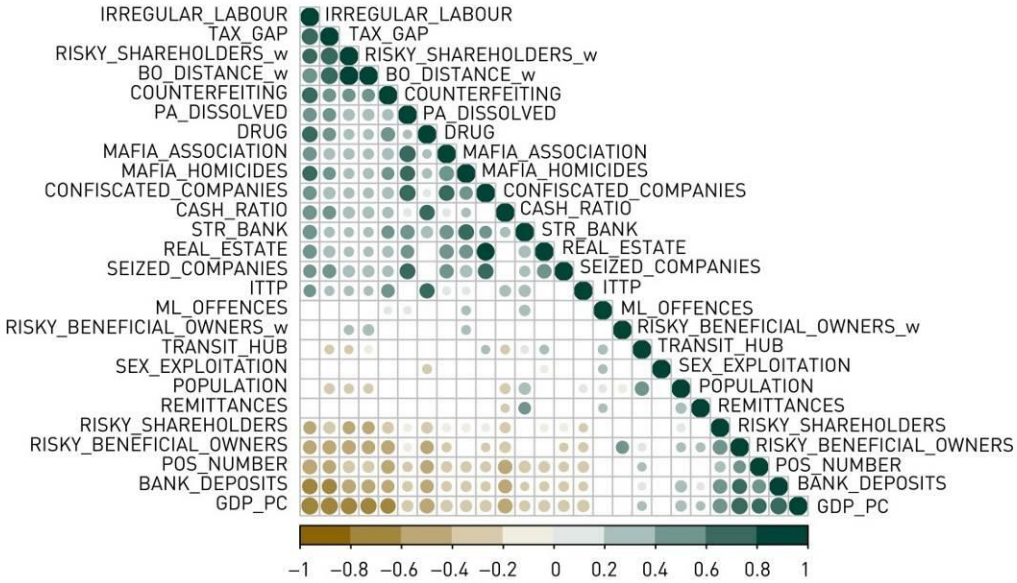
L'approccio metodologico di IARM è basato sul **concetto di *rischio relativo*** (si veda sopra), il che significa che il livello delle diverse minacce o vulnerabilità associate al riciclaggio è stato ponderato in base alle dimensioni della popolazione locale e/o dell'economia (es. percentuale del PIL provinciale). Successivamente è stata calcolata la media aritmetica delle percentuali per gli anni disponibili.

STEP 4 – ESPLORAZIONE DEI DATI E ANALISI DI CORRELAZIONE

Tutti i fattori di rischio trattati finora aiutano a capire le componenti del rischio riciclaggio in Italia ma, se presi individualmente, non risultano molto utili. Per cogliere il **rischio complessivo** occorre **confrontare e combinare tutte le componenti in un indicatore sintetico del rischio riciclaggio**. Questo è lo scopo delle fasi successive (**Step 4-7**), in cui è stato costruito e validato un indicatore composito del rischio, che riunisce in sé tutte le minacce e le vulnerabilità associate al riciclaggio trattate finora.

A tal fine, le variabili sono state esplorate prima di tutto mediante tecniche di statistica descrittiva e semplici test di inferenza. Molte variabili sono **caratterizzate da *outlier*** (per esempio alcune province meridionali per gli indicatori relativi alla criminalità organizzata). Poiché la PCA non è limitata ad alcuna distribuzione specifica dei dati (OECD & JRC, 2008), sono state mantenuti tutti i valori senza omettere outlier né trattare i dati mediante tecniche di livellamento/centratura. Successivamente è stata condotta un'analisi di correlazione per capire se e quali variabili evidenziassero pattern in comune. La **correlazione lineare di Pearson** tra le variabili identificate è presentata nel correlogramma sottostante. I coefficienti di correlazione non significativi (α = 10%) sono stati lasciati in bianco, mentre i colori denotano correlazioni significative (verde = positiva, rosso = negativa). Quanto più marcata è l'intensità del colore, tanto più elevato è il coefficiente di correlazione.

Figura 19 – Correlazione di Pearson tra le variabili *proxy* identificate a livello di provincia



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Si può osservare che **tra la maggioranza delle *proxy* delle minacce e vulnerabilità associate al riciclaggio esiste in generale una correlazione positiva e significativa**. Vulnerabilità importanti come l'intensità di contante sono strettamente correlate sia alle variabili legate alla criminalità organizzata, sia alle *proxy* dell'evasione fiscale/economia sommersa (es. tax gap e manodopera irregolare). Esiste una correlazione fra tutti i mercati illeciti, tranne che lo sfruttamento sessuale. Come ipotizzato in partenza, si registrano livelli elevati di uso del contante (misurato attraverso il *cash-ratio*) nelle province in cui il numero dei terminali POS pro capite e il livello di integrazione della ricchezza della popolazione nel sistema finanziario (misurato come percentuale del PIL rappresentata dai depositi bancari) sono bassi. Tra le misure dell'**opacità della struttura proprietaria delle imprese** (ovvero le variabili con label *BO_DISTANCE, RISKY SHAREHOLDERS AND RISKY BENEFICIAL OWNERS*) emerge una correlazione solo a seguito della ponderazione in base alla dimensione media delle imprese (praticata al fine di neutralizzare l'impatto della presenza di multinazionali e identificare eventuali anomalie).[29]

Il numero di **segnalazioni di operazioni sospette per sportello bancario** (*STR_BANK*) mostra una correlazione significativa e positiva alla maggioranza delle minacce e vulnerabilità identificate, per esempio gli indicatori relativi alla mafia, l'intensità di contante e le *proxy* dell'economia sommersa. Le SOS tendono a essere più numerose anche nelle province/aree caratterizzate da un PIL pro capite e un'integrazione dell'economia reale del settore finanziario (*BANK_DEPOSITS*) inferiori. D'altro canto, i **reati di riciclaggio** (rapporto numero di reati-popolazione) evidenziano una correlazione positiva con le SOS ma una correlazione debole o non lineare con le *proxy* delle minacce e delle vulnerabilità. I risultati confermano quanto suggerito in precedenza, ovvero che tale indicatore non possa essere pienamente significativo e rappresentativo del fenomeno del riciclaggio per diversi motivi e *bias*.

[29] In assenza di ponderazione, le *proxy* dell'opacità della struttura proprietaria non mostrano una correlazione positiva con altre minacce e vulnerabilità, né con le SOS – STR, mentre evidenziano una correlazione positiva con gli indicatori dello sviluppo economico come il PIL pro capite e la percentuale del PIL rappresentata dai depositi. Ciò conferma l'idea che, in assenza di ponderazione, le *proxy* dell'opacità siano piuttosto un indicatore della presenza di multinazionali e del volume di investimenti esteri diretti.

STEP 5 – ANALISI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI (PCA)

Per sviluppare l'indicatore composito del rischio riciclaggio, come è stato spiegato nel Capitolo 1, si è deciso di seguire un approccio basato sull'analisi delle componenti principali (PCA, da *principal component analysis*).[30] Ciò ha facilitato la riduzione del numero di variabili a un numero inferiore di componenti (Kabacoff, 2015; OECD & JRC, 2008; Jolliffe, 2002), corrispondenti a sottodimensioni del rischio riciclaggio. La PCA è stata condotta come segue:

1. In primo luogo, le variabili che mostrano correlazioni lineari non significative con la maggior parte delle altre variabili (es. sfruttamento sessuale, titolari effettivi a rischio, hub di transito) sono state escluse. Anche le SOS, i reati di riciclaggio e altre variabili di controllo sono state esclusi, poiché sono stati usati per validare l'indicatore composito finale (si veda lo STEP 7). Le rimesse di denaro sono state mantenute per la loro correlazione positiva significativa con le SOS. Di conseguenza, **17 variabili sono state incluse** nella PCA;
2. Il **numero di componenti principali** è stato scelto sulla base dei criteri generalmente accettati in letteratura – per esempio il cosiddetto criterio di Kaiser-Harris (si veda Kabacoff, 2015; OECD & JRC, 2008; Rencher, 2002);
3. Le componenti principali (PC, da *principal component*) estratte sono state **identificate, 'etichettate' e discusse**. È stato inoltre verificato se la struttura di tali componenti confermasse l'impianto teorico dei fattori di rischio sopra descritti (si veda lo STEP 1);
4. Successivamente le componenti principali sono state aggregate, usando come criterio di ponderazione **la proporzione spiegata** da ciascun componente nella PCA (si veda lo STEP 6).

I risultati della PCA sono riassunti nella tabella sottostante (matrice delle componenti ruotate).

Tabella 19 – Analisi delle componenti principali (PCA). Matrice delle componenti ruotate
rotazione Varimax

Label variabile	PC1	PC2	PC3	PC4	PC5
TAX_GAP	0,4	0,73	0,06	0,16	-0,05
IRREGULAR_LABOUR	0,5	0,69	0,35	-0,03	-0,03
BANK_DEPOSITS	-0,17	-0,83	-0,01	0,04	0,05
POS_NUMBER	-0,21	-0,71	-0,19	0,14	-0,01
CASH_RATIO	-0,02	0,72	0,31	0,17	-0,17
DRUG	0,03	0,6	0,63	-0,11	-0,08
ITTP	0	0,21	0,84	-0,11	-0,03
COUNTERFEITING	0,34	0,47	0,5	-0,16	0,1
RISKY_SHAREHOLDERS_w	-0,11	-0,03	-0,13	0,86	0

[30] L'analisi delle componenti principali è una tecnica multivariata di analisi dei dati usata, in modo simile ad altri approcci (es. *analisi fattoriale*), per ridurre le informazioni contenute in vasti *dataset* a un numero inferiore di *componenti* (o *fattori*, nell'analisi fattoriale), ognuna delle quali è in grado di sintetizzare un fenomeno specifico spiegato da una gamma di variabili correlate. A tale scopo, la PCA si avvale di una trasformazione ortogonale delle variabili correlate in un set di componenti principali prive di correlazioni reciproche (OECD & JRC, 2008; Jolliffe, 2002).

BO_DISTANCE_w	0,06	0,03	-0,04	0,89	0,04
REMITTANCES	0,02	-0,13	-0,03	0,05	0,97
REAL_ESTATE	0,79	0,21	-0,1	-0,06	-0,03
CONFISCATED_COMPANIES	0,88	0,15	-0,04	-0,12	-0,03
SEIZED_COMPANIES	0,76	0,24	-0,19	-0,11	0,12
MAFIA_HOMICIDES	0,69	0,17	0,33	0,21	0,06
PA_DISSOLVED	0,84	0,13	0,14	0,09	-0,02
MAFIA_ASSOCIATION	0,81	0,08	0,25	-0,06	0
SS loadings	4,41	3,53	1,89	1,74	1,02
Varianza proporzionale	0,26	0,21	0,11	0,10	0,06
Varianza cumulativa	0,26	0,47	0,58	0,68	0,74
Proporzione spiegata (*Pi*)	0,35	0,28	0,15	0,14	0,08
Proporzione cumulativa	0,35	0,63	0,78	0,92	1

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

La PCA **ha confermato l'approccio teorico sopraindicato**. Ha identificato cinque componenti principali (tutte con *Eigenvalue* > 1; mentre il modello complessivo coglie il 74% della variabilità dei dati), il che supporta, empiricamente, il sistema dei fattori di rischio riciclaggio, delle dimensioni e delle sottodimensioni illustrato nei paragrafi precedenti. L'analisi ha inoltre confermato quelli che il NRA 2014 e il MER 2016 del FATF/GAFI hanno individuato come i tre principali fattori di rischio riciclaggio in Italia: la criminalità organizzata di stampo mafioso (nel nostro caso equivalente alla PC1), i mercati illeciti (PC3), l'evasione fiscale e l'intensità di contante (entrambe incluse nella PC2). Le componenti principali sono approfondite di seguito e rappresentate graficamente in una serie di mappe.

Componente principale n.1 (PC1) – Presenza e Infiltrazione della criminalità organizzata

Questa componente riunisce il set di variabili relative alla minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata, e in particolare le *proxy* della **presenza della mafia e della sua infiltrazione** nell'economia legale. In base al nostro modello è la componente più significativa del rischio riciclaggio in Italia, perché spiega di per sé il 26% della variabilità di tutti i dati e il 35% della varianza del modello.[31] Si può osservare che questa PC mostra anche una correlazione positiva con la manodopera irregolare e il *tax gap*.

La mappa sottostante relativa alla PC1 rappresenta i valori di questa componente estratti per ogni provincia italiana e classificati per decili. Le province con i valori più elevati si trovano nel Mezzogiorno, in particolare in **Sicilia**, nella **Calabria meridionale** (Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro, Crotone), in Campania (specialmente **Napoli e Caserta**) e nel Lazio meridionale (Latina, Frosinone, Roma). Al Nord, anche Milano presenta valori elevati.

Componente principale n.2 (PC2) – Economia sommersa e ad alta intensità di contante

[31] Calcolato come rapporto tra proporzione della varianza (0,26) e varianza cumulativa totale (0,74).

La seconda componente riunisce due *proxy* dell'**economia sommersa** (il *tax gap*, come indicatore dell'evasione fiscale, e la manodopera irregolare) e tre indicatori dell'**intensità di contante** nelle province italiane (*cash-ratio* e, con valori di segno negativo come previsto, la distribuzione dei terminali POS e la percentuale del PIL rappresentata dai depositi bancari). Le stime sui proventi dei mercati illeciti mostrano una correlazione positiva anche con questa componente principale, a conferma dello stretto rapporto esistente tra l'economia sommersa e quella illecita (ISTAT, 2016a; EUROSTAT, 2015; OECD, 2002). La PC2 rappresenta la seconda componente in termini di importanza, in quanto spiega il 28% della varianza nell'intero modello. Tranne poche eccezioni, le **province meridionali** registrano valori elevati, così come la **Sardegna** e la **Liguria**. Non sorprende che le province delle più grandi città italiane (Milano, Roma, Napoli, Torino, Bologna) abbiano valori ridotti a causa del minor uso del contante e della maggiore integrazione finanziaria della ricchezza dei cittadini.

Componente principale n.3 (PC3) – Mercati illeciti

Un punto interessante è che nella nostra PCA le variabili relative ai **tre mercati illeciti** considerati dall'analisi (traffico di droga, contraffazione, traffico illecito di tabacco) sono raggruppate in un'unica componente, che occupa il terzo posto tra le variabili del rischio riciclaggio in termini della percentuale di varianza a essa imputabile (15% del modello). Questa componente mostra anche una correlazione positiva con due indicatori: la minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata e l'intensità di contante. Benché per tutti e tre i mercati siano disponibili stime regionali, si possono ricavare dalla PCA i valori a livello di provincia (grazie al contributo delle altre variabili del modello), che sono rappresentati graficamente nella mappa sottostante. Tutte le **province della Campania** registrano valori molto elevati, così come la Sardegna e la Calabria meridionale e le grandi città (es. Milano, Napoli, Roma).

Componente principale n.4 (PC4) – Opacità della struttura proprietaria delle imprese

La quarta componente, responsabile del 14% della varianza del modello, racchiude in sé principalmente gli effetti delle *proxy* che misurano da un lato la **complessità dell'assetto proprietario delle aziende locali** (distanza media dai titolari effettivi), e dall'altro il volume di **azionisti provenienti da giurisdizioni a rischio** (un dato ponderato in base alla dimensione media delle imprese, come è stato già spiegato). Con alcune eccezioni nel Mezzogiorno (Vibo Valentia, Catanzaro e Matera), tutte le province con i valori più elevati in relazione a questa componente si trovano al Nord (es. Como, Varese, Verbanio-Cusio-Ossola, Imperia, Alto Adige, Trieste) e solitamente **al confine con altri paesi**, come la Svizzera, il principato di Monaco e l'Austria, che hanno punteggi elevati in relazione all'indice di opacità finanziaria FSS.

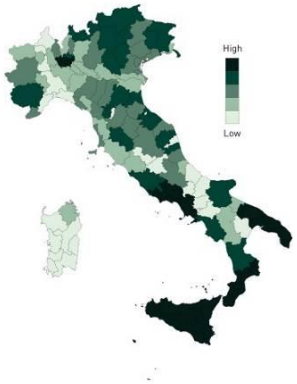
Componente principale n.5 (PC5) – Rimesse di denaro

Malgrado spieghino una percentuale limitata della variabilità dei dati (8% della varianza del modello), le **rimesse di denaro** (misurate come percentuale del PIL provinciale) sono identificate dalla PCA come **componente a sé stante del rischio riciclaggio**. Come abbiamo sottolineato sopra, i trasferimenti di denaro tramite *money transfer*, oltre a essere l'unico indicatore disponibile delle transazioni finanziarie (opache) verso paesi esteri (non sono disponibili dati sui bonifici bancari), sono un ambito particolarmente vulnerabile al riciclaggio per le difficoltà insite nel controllo degli operatori che offrono servizi di *money transfer*, come hanno posto in evidenza anche il FATF/GAFI e il MER sull'Italia (FATF, 2010b; CSF, 2014a).

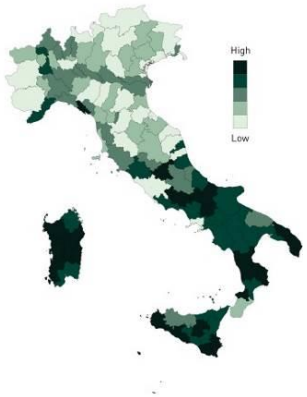
Le aree con i valori più elevati in relazione a questa PC sono le province italiane con un'elevata concentrazione di migranti: in primo luogo Prato (a causa della vasta comunità cinese), ma anche Firenze, Roma, Napoli, Milano. Nel 2010-2013 quasi tutte queste province furono coinvolte nelle indagini di polizia *Qian Liu/Qian Ba*, che portarono alla luce l'esistenza di enormi flussi finanziari illeciti verso la Cina attraverso servizi di *money transfer* (Riccardi, Soriani, et al., 2016, pp. 133–134).

Figura 20 – Componenti principali

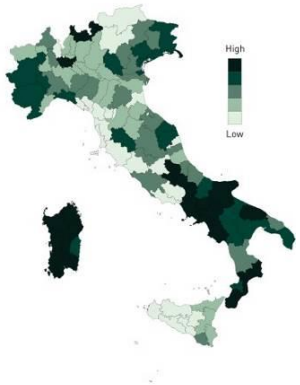
PC 1 – Presenza e infiltrazione della criminalità organizzata



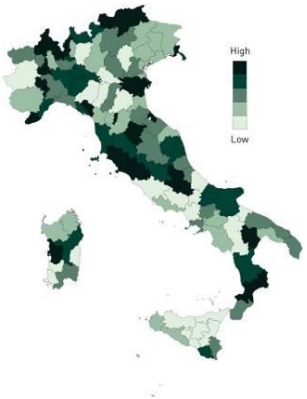
PC 2 – Economia sommersa e ad alta intensità di contante



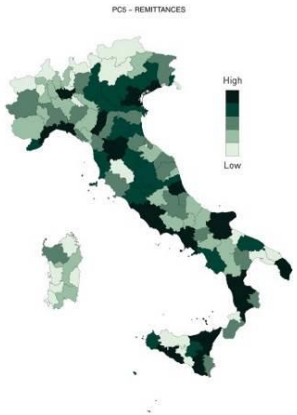
PC 3 – Mercati illeciti



PC 4 – Opacità della struttura proprietaria delle imprese



PC 5 – Rimesse di denaro



Fonte: elaborazione Transcrime-UCSC

STEP 6 – AGGREGAZIONE E COSTRUZIONE DELL'INDICATORE COMPOSITO

Le componenti principali, identificate attraverso la PCA, sono state successivamente combinate allo scopo di costruire un indicatore composito sintetico del rischio riciclaggio. A tal fine sono state **aggregate ponderando i dati in base alla proporzione di varianza** (del modello) spiegata da ogni componente, e successivamente normalizzate in una **scala da 0 a 100** seguendo un criterio min-max, ove 100 = rischio ML più elevato.[32] In altri termini (si veda l'Annex per ulteriori dettagli):

$$ML\ RISK\ INDICATOR_i = \sum_{j=1}^{J}(S_{ij} \times w_j) = (S_{1i} \times w_1) + (S_{2i} \times w_2) + (S_{3i} \times w_3) + (S_{4i} \times w_4) + (S_{5i} \times w_5)$$

ove il pedice i = 1, ..., I indica la provincia (nel nostro caso I = 110), j = 1, …, J la componente (J = 5) e w_j = proporzione di varianza (in rapporto alla varianza totale spiegata dal modello) spiegata da ognuna delle cinque componenti. S_{ij} è il valore estratto dalla PCA per ogni provincia e per ogni componente.

La tabella sottostante presenta le prime 12 province italiane in termini di rischio complessivo. Le **prime quattro si trovano in Calabria**: hanno punteggi elevati in relazione alla minaccia rappresentata dalla mafia (PC1), all'economia sommersa e all'uso frequente del contante (PC2) e ai mercati illeciti (PC3). Sono seguite da **Napoli e Caserta** (presenza e infiltrazione significativa della Camorra, volumi elevati dei mercati illeciti) e da alcune province siciliane (Agrigento, Palermo, Trapani, Caltanissetta).

Tra le province non caratterizzate tradizionalmente dalla presenza della mafia, le prime sono Imperia e Prato. **Imperia** è al primo posto in termini di opacità della struttura proprietaria delle imprese, ma registra anche livelli elevati di uso del contante e di economia sommersa e un'intensa attività transfrontaliera dei gruppi di criminalità organizzata (in particolare la 'Ndrangheta), soprattutto per la vicinanza alla regione PACA (Provenza-Alpi-Costa Azzurra) in Francia (si veda Riccardi & Camerini, 2016). **Prato** è caratterizzata da una forte intensità di contante, una manodopera irregolare di grande entità e un volume elevato di rimesse di denaro (prima provincia italiana in termini di percentuale del PIL rappresentata dalle rimesse), tre fattori legati principalmente alla presenza di gruppi cinesi che operano al confine tra economia lecita e illecita.

Tabella 20 – Prime 12 province in base all'Indicatore composito del rischio riciclaggio

Provincia	Macro regione	PC1 Presenza e infiltrazione della criminalità organizzata	PC2 Economia sommersa e ad alta intensità di contante	PC3 Mercati illeciti	PC4 Opacità della struttura proprietaria delle imprese	PC5 Rimesse di denaro	Indicatore composito del rischio riciclaggio
Reggio Calabria	Sud	100	45,2	43,1	14,2	10,4	**100**
Vibo Valentia	Sud	70	81,5	31,6	36,9	6,9	**94,9**
Catanzaro	Sud	44,3	78	40,2	60,9	14,1	**85,4**
Crotone	Sud	35,9	88,8	37	25,4	9,8	**67,1**

[32] La scelta di usare la percentuale della varianza come criterio di ponderazione per la combinazione delle componenti permette di ovviare al punto debole della maggior parte degli indicatori compositi attualmente disponibili nella letteratura, ovvero il fatto che i fattori sono aggregati usando criteri di ponderazione discrezionali che incidono pesantemente sul risultato e sul *ranking* finali.

Napoli	Sud	36,4	37,2	100	15,4	21	**66,3**
Imperia	Nord-Ovest	9,8	70,8	29,3	100	13,4	**62,5**
Caserta	Sud	29,4	67,8	77,3	8,8	15	**62**
Agrigento	Isole	42,9	99,1	0,7	11,2	13,9	**59,9**
Palermo	Isole	72	56,7	5,7	0	4,5	**59,5**
Caltanissetta	Isole	51,1	70,2	20,7	8,8	6,8	**57,7**
Trapani	Isole	38,5	86,7	9,2	10,1	12,2	**52,3**
Prato	Centro	5,8	66,8	22	27,7	100	**51,1**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

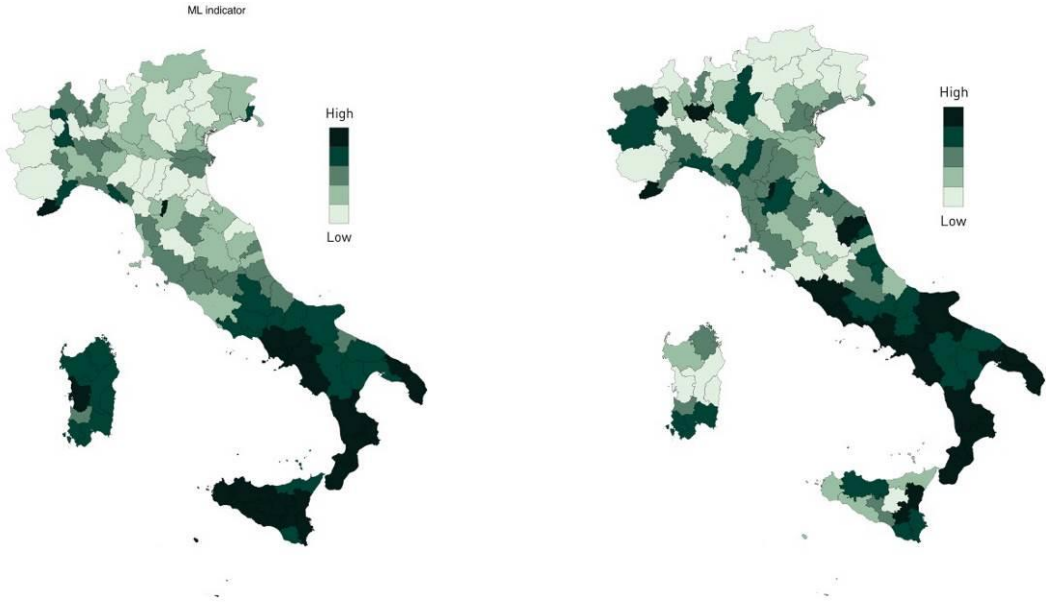
STEP 7 – ANALISI DI SENSIBILITÀ E VALIDAZIONE

L'indicatore finale del rischio riciclaggio appena presentato è in linea con le altre evidenze del riciclaggio in Italia? È possibile che le leggere variazioni apportate alla metodologia abbiano inciso significativamente sul risultato complessivo e cambiato il punteggio di rischio riciclaggio delle 110 province italiane? Per rispondere a queste domande e **validare l'indicatore composito**, sono stati condotti due test.

Correlazione tra l'indicatore composito del rischio riciclaggio e altre variabili relative al riciclaggio

In primo luogo l'indicatore è stato confrontato con un indicatore alternativo del riciclaggio di denaro, in questo caso il numero medio di SOS per banca a livello provinciale (media 2012-2014). Le due variabili sono legate da una **correlazione positiva e significativa (correlazione di Pearson r = 0,7).** L'indicatore di rischio riciclaggio mostra una correlazione positiva anche con il numero dei reati associati al riciclaggio in rapporto alla popolazione, seppur in misura inferiore (r = 0,22). Le due mappe sottostanti mostrano l'indicatore composito finale del rischio riciclaggio (a sinistra) e il numero di SOS per ente bancario (a destra). La somiglianza tra le due mappe è evidente: le aree più scure in base al modello di IARM sono anche quelle in cui il numero di SOS per sportello bancario è più elevato (es. province dell'Italia meridionale, Prato, Imperia).

Figura 21 – Indicatore composito del rischio di ML (sinistra) e SOS – STR per ente bancario (destra)



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Analisi di sensibilità

Successivamente è stata svolta un'**analisi di sensibilità** (*sensitivity analysis*) per verificare se i cambiamenti apportati alla metodologia, per esempio riguardo alla **ponderazione, aggregazione e normalizzazione** delle variabili considerate nella PCA, abbiano effettivamente inciso sul risultato complessivo e sul *ranking* basato sul rischio riciclaggio. La Tabella 18 elenca le diverse opzioni metodologiche testate nell'analisi di sensibilità (si veda l'Annex per ulteriori dettagli), mentre i due correlogrammi della Figura 18 presentano:

- la correlazione tra i punteggi relativi all'indicatore composito ottenuti applicando i diversi parametri/opzioni;[33]
- la correlazione tra i punteggi relativi all'indicatore composito ottenuti dopo aver eliminato una variabile alla volta dal modello finale (Modello 1).[34]

[33] Il modello finale è il VPSTM, sigla che fa riferimento all'indicatore composito ottenuto a seguito dell'applicazione delle seguenti opzioni: V = è stato usato l'algoritmo Varimax nella rotazione delle componenti nella PCA; P = le componenti sono state aggregate sulla base della proporzione di varianza spiegata da ciascuna; T = componenti principali non normalizzate; M = indicatore finale normalizzato in base al criterio min-max. A mo' di esempio, l'opzione OESDM è riferita all'indicatore composito ottenuto a seguito dell'applicazione delle seguenti opzioni: O = è stato usato l'algoritmo Oblimin nella rotazione delle componenti nella PCA; E = le componenti sono state aggregate senza operare alcuna ponderazione; S = le componenti sono state aggregate usando la media aritmetica ponderata; D = le componenti sono state normalizzate prima di essere aggregate; M = le componenti e l'indicatore finale sono stati normalizzati in base al criterio min-max (si veda Dugato et al, 2014).

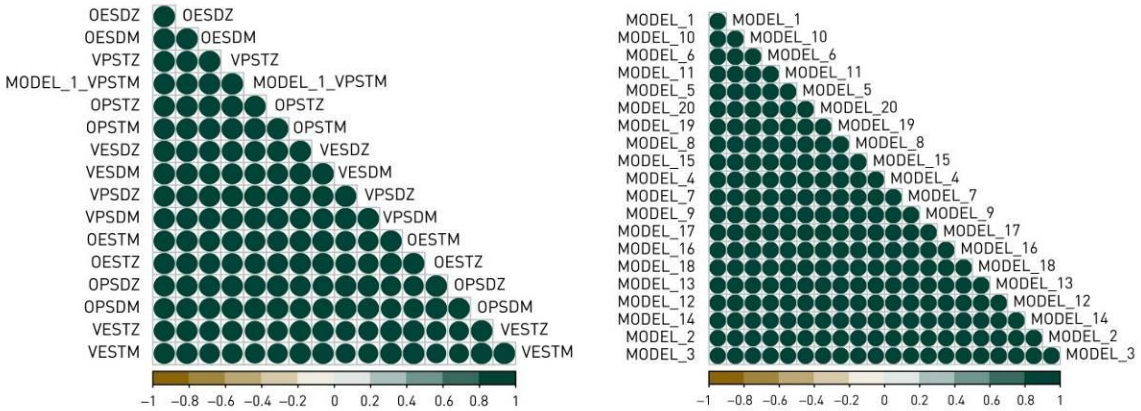
[34] La nomenclatura completa di tutti i modelli, dal Modello 1 (indicatore finale presentato) al Modello 20, è riportata nell'Annex.

Tabella 21 – Diversi parametri seguiti per costruire l'indicatore composito del rischio riciclaggio
Le opzioni scelte per costruire il modello finale sono evidenziate in grigio (Modello 1 - VPSTM)

Step	Opzioni metodologiche	Label
Rotazione delle componenti nella PCA	Varimax	V
	Oblimin	O
Ponderazione	Ponderazione basata sulla proporzione di varianza spiegata	P
	Nessuna ponderazione (punteggio medio)	E
Aggregazione	Media aritmetica	S
Metodo di normalizzazione delle componenti	Standardizzazione o *Z-score*	T
	Min - Max	D
Metodo di normalizzazione dell'indicatore finale	Standardizzazione o *Z-score*	Z
	Min - Max	M

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Figura 22 – Correlazione tra indicatori compositi del rischio riciclaggio a seguito della scelta di opzioni metodologiche diverse (sinistra) o dell'impiego di variabili *proxy* diverse (destra)



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Come illustra la Figura 18, tutti i punteggi relativi agli indicatori ottenuti in base alle diverse opzioni mostrano **correlazioni significative (Indice di correlazione di Pearson medio r = 0,97)**. Ciò suggerisce che i cambiamenti apportati alla metodologia non incidano significativamente sul risultato complessivo e sul *ranking*, e che **l'indicatore composito del rischio riciclaggio di IARM rimanga solido e robusto** anche dopo l'analisi di sensibilità. Alcune scelte cambiano la posizione nel *ranking* di alcune province (per esempio

l’assenza di ponderazione in fase di aggregazione incrementa il rischio delle province in cui, come a Prato, le rimesse rappresentano una percentuale elevata del PIL), ma il quadro complessivo rimane il medesimo (si veda l’Annex per il *ranking* delle 110 province in base alle diverse scelte metodologiche).

2.3 ANALISI A LIVELLO DI SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Lo stesso approccio metodologico in 7 step usato per sviluppare un indicatore composito a livello provinciale (Sezione 2.2) è stato seguito per un'analisi a livello di settore di attività economica. In particolare, è stato calcolato un indicatore composito del rischio riciclaggio per 77 divisioni ATECO Rev. 2007 (2-digit).[35]

Sviluppare un indicatore composito a livello di settore economico è **ancora più complicato** a causa delle difficoltà associate all'identificazione e all'operazionalizzazione dei fattori di rischio, nonché della disponibilità molto limitata dei dati. Viene presentata di seguito un'**analisi esplorativa** – la prima di questo genere condotta nella letteratura – che rappresenta solo il primo passo per un ulteriore approfondimento.

STEP 1 – IDENTIFICAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO RICICLAGGIO

Come nell'analisi a livello territoriale, i fattori di rischio riciclaggio nei diversi settori economici in Italia sono stati identificati sulla base di un **esame della letteratura accademica, dei report istituzionali e delle evidenze investigative e giudiziarie** e successivamente validati mediante interviste a esperti. I fattori di rischio identificati sono stati classificati seguendo la tassonomia del FATF/GAFI (*Minacce, Vulnerabilità* e *Conseguenze* – si veda il capitolo 1) (Dawe, 2013; FATF, 2013a) e raggruppati in una struttura ad albero (fattori di rischio, sottodimensioni del rischio) (si veda la Figura 19).

Come è stato spiegato nel capitolo 1, **la letteratura pubblicata** prima di questo studio è **scarsa** e maggiormente focalizzata sui rischi a livello territoriale che a livello settoriale. Alcune delle tipologie di fattori di rischio identificate per l'analisi provinciale **non sono applicabili a un'analisi a livello di settore economico** (es. mercati illeciti). Di conseguenza, i fattori di rischio identificati sono i seguenti:

- Infiltrazione della criminalità organizzata (Minaccia)
- Evasione fiscale ed economia sommersa (Minaccia/Vulnerabilità)
- Intensità di contante (Vulnerabilità)
- Opacità della struttura proprietaria delle imprese (Vulnerabilità)
- Redditività dei settori economici (Vulnerabilità)

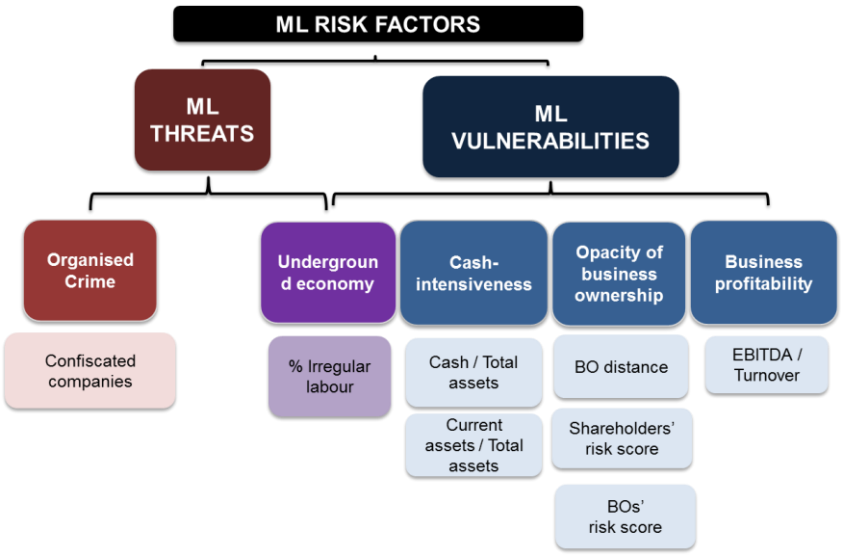
STEP 2 – OPERAZIONALIZZAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO RICICLAGGIO

Ciascun fattore di rischio è stato successivamente *operazionalizzato* in una o più **variabili *proxy*** allo scopo di consentire la misurazione e l'analisi. Le *proxy* sono illustrate nel diagramma e nelle tabelle sottostanti. Come è già stato spiegato, i dati disponibili a livello settoriale sono **ancora più carenti di quelli esistenti a**

[35] La Classificazione ATECO 2007 è basata sulla classificazione statistica delle attività economiche NACE Rev. 2, adottata nella comunità europea nel 2007. Prevede due livelli gerarchici diversi. Il Livello 1 (o *1-digit*) identifica 21 *sezioni* contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto (A-U); il Livello 2 (o *2-digits*) identifica 88 *divisioni* contrassegnate da codici numerici a due cifre (01-99) (per ulteriori dettagli si veda http://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nomenclatures/index.cfm?TargetUrl=LST_NOM_DTL&StrNom=NACE_REV2&StrLanguageCode=EN&IntPcKey=&StrLayoutCode=HIERARCHIC). L'indicatore composito è è stato calcolato a livello di divisione, ma questo capitolo presenta anche alcune analisi e statistiche descrittive relative alle sezioni ATECO. Le denominazioni delle sezioni riportate nei grafici sono leggermente diverse da quelle previste dalla classificazione ufficiale in modo da essere più leggibili. Inoltre, le sezioni O, T e U sono state escluse dall'analisi perché in quei settori dell'economia esistono meno di 500 imprese registrate in Italia. Di conseguenza, sono presentate statistiche relative a 18 sezioni e l'indicatore composito è stato calcolato solo per 77 divisioni ATECO. Per ulteriori dettagli si veda l'Annex.

livello territoriale. A seconda dei requisiti imposti dal diritto societario in ogni paese, si possono trovare certe informazioni (es. dati finanziari o informazioni sulla proprietà) per le singole imprese, ma non sempre è possibile consultarli e aggregarli a livello di settore economico. Altre informazioni, come i dati sul *tax gap*, non sono disponibili in Italia a livello di sezione né di divisione ATECO, perlomeno per gli scopi di questo studio. Tali difficoltà si traducono in un numero inferiore di variabili disponibili per essere usate nella PCA.

Figura 23 – Fattori di rischio riciclaggio e variabili *proxy* a livello di settore economico in Italia



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

MINACCE

I dati disponibili consentono di trattare solo **due minacce associate al riciclaggio**: infiltrazione da parte della criminalità organizzata ed evasione fiscale/ economia sommersa

Tabella 22 – Elenco delle variabil *proxy* relative a minacce associate al riciclaggio a livello di settore economico

Fattore di rischio riciclaggio	Sottodimensione del rischio riciclaggio	Variabile *proxy*	*Label* della variabile	Fonte	Livello di disaggregazione	Anni disponibili
Criminalità organizzata	Infiltrazione della criminalità organizzata	Imprese sequestrate e confiscate/imprese registrate	*CONFISCATED_COMPANIES*	ANBSC	Divisioni e Sezioni ATECO Rev. 2007	1984-2015
Evasione fiscale ed economia	Evasione fiscale	*Nessun dato disponibile a livello di classificazione ATECO Rev. 2007 (Sezioni – Divisioni)*				

sommersa	Manodopera irregolare	% unità lavorative irregolari	*IRREGULAR_LABOUR*	ISTAT	Sezioni ATECO Rev. 2007 [36]	2001-2013

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Criminalità organizzata

L'infiltrazione della criminalità organizzata nei settori dell'economia è una variabile focalizzata sulle mafie italiane, e anche in questo caso è stata misurata come rapporto tra il **numero di imprese sequestrate a gruppi di stampo mafioso** in Italia e il numero di imprese registrate.[37] Altre *proxy* usate nell'analisi provinciale per misurare l'infiltrazione e la presenza della mafia (es. omicidi di stampo mafioso, scioglimento dei comuni ecc. – si veda il Sezione 2.2.) non sono applicabili ai settori economici. L'ipotesi di base è che, *ceteris paribus*, quanto più elevato sia il grado di infiltrazione, tanto maggiore sia il rischio riciclaggio nel settore in questione.

In base ai dati disponibili, forniti dall'ANBSC, dal 1984 sono state sequestrate dalle autorità italiane circa 3.500 imprese, di cui 2.500 hanno poi subito la confisca definitiva. La maggior parte di queste imprese è concentrata nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (sezione G ATECO) e in quello delle costruzioni (sezione F). Le sezioni con il rapporto più elevato tra imprese confiscate e registrate sono l'estrazione di minerali da cave e miniere; la fornitura di acqua e la gestione dei rifiuti; le costruzioni; l'intrattenimento; e i servizi di alloggio (rispettivamente sezioni ATECO B, E, F, R, I) (Figura 20).

Come è stato già osservato in studi precedenti, i primi tre settori (B, E, F) sono caratterizzati da una **spesa pubblica elevata e da un volume significativo di appalti pubblici**, e permettono ai gruppi mafiosi di avvantaggiarsi dei propri legami con l'*elite* politica e la pubblica amministrazione (Sacco, 2010; Transcrime, 2013). In particolare, l'estrazione mineraria (es. miniere e cave di sabbia) svolge un ruolo cruciale, perché costituisce il primo nodo nel ciclo del settore delle costruzioni/cemento (che riveste un'importanza fondamentale nell'economia della mafia), ma anche perché è usata per smaltire rifiuti illegali, dato che le miniere e le cave di sabbia sono ideali per nascondere questo tipo di rifiuti (D'Amato, Mazzanti, & Nicolli, 2015; Legambiente, 2016; Riccardi, 2014).

Anche i **bar, ristoranti e hotel** (sezione I) sono ampiamente sfruttati dalle organizzazioni criminali a fini di riciclaggio, poiché prevedono un **uso intensivo del contante e della manodopera e un uso limitato della tecnologia** (Transcrime, 2013; Riccardi, Soriani, et al., 2016; Fondazione Res, 2014; Fantò, 1999). **Le scommesse e il gioco d'azzardo** (sezione R) hanno sempre attratto storicamente l'interesse della criminalità organizzata, ma negli ultimi anni si sono sviluppati ulteriormente in Italia a causa della diffusione di terminali di video lotteria (VLT), slot-machine e sale giochi (DIA, 2015; DNA, 2014; Cantone & Di Feo, 2014; Poto, 2012; Busa & La Rocca, 2011).

A livello di divisione ATECO, le divisioni con il numero più elevato di imprese confiscate sono la **costruzione di edifici (F 41)**, il **commercio al dettaglio (G 47)**, i **servizi di ristorazione (I 56)**. In termini di rapporto imprese confiscate-registrate, le divisioni con il rapporto più elevato sono quelle legate a: estrazione di sabbia, produzione di cemento e costruzione di edifici (B 08, C19, C 23, F 41), gestione dei rifiuti (E 38),

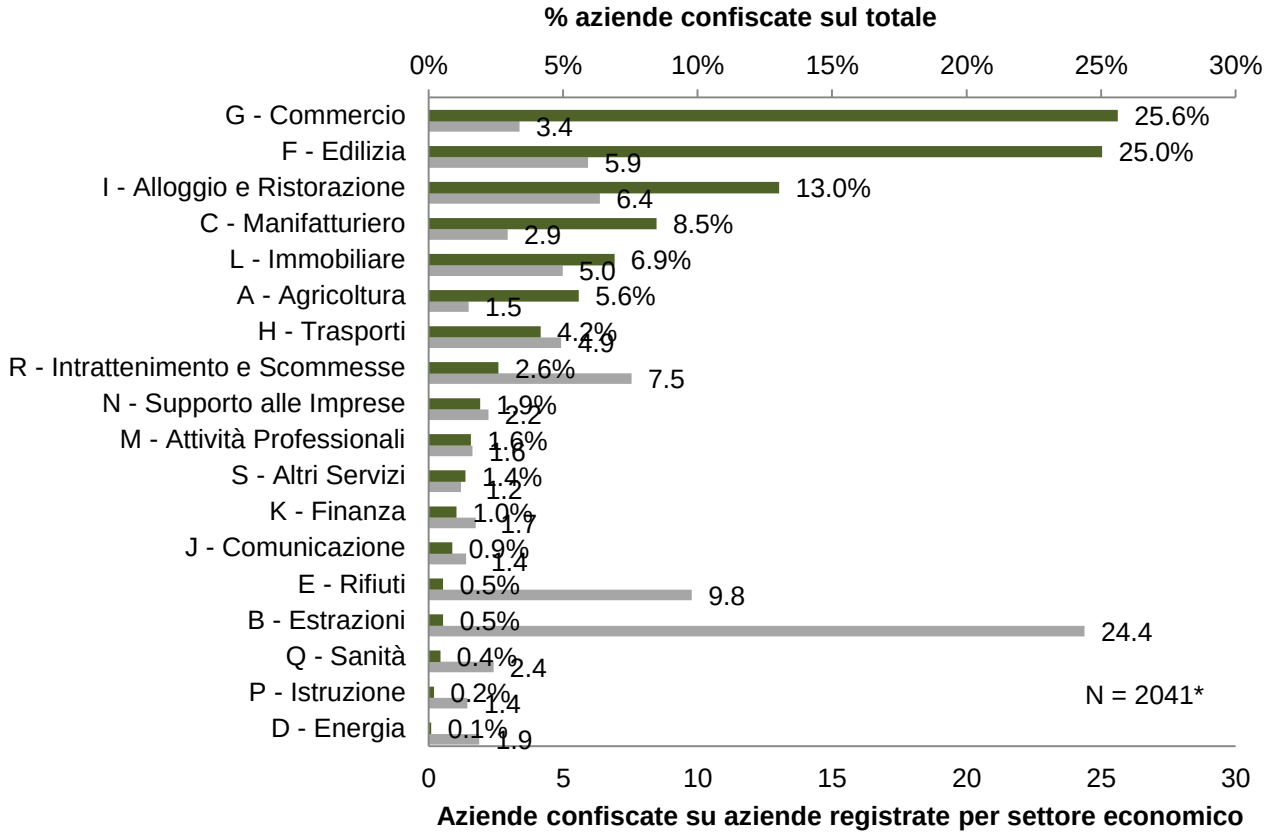
[36] I dati sulla manodopera irregolare sono disponibili a livello di Divisione ATECO Rev. 2007 solo per la sezione C – Attività Manifatturiere, mentre per gli altri settori dell'economia esistono solo a livello di sezione.

[37] In questo caso, erano disponibili dati sulle imprese sottoposte a confisca definitiva nel periodo 1984-2015 e sequestrate tra il 2013 e 2015. Si è deciso di includere anche le imprese sequestrate per garantire una migliore rappresentatività di quei settori che hanno registrato numeri elevati di casi di infiltrazione negli ultimi anni, ma sono stati oggetto di misure di confisca solo in tempi recenti (es. slot machine, gioco d'azzardo, case di scommesse).

attività riguardanti lotterie, scommesse e case da gioco (R 92) e le attività di programmazione e trasmissione (J 60).

Figura 24 – Imprese confiscate a organizzazioni criminali di stampo mafioso in Italia per sezione ATECO

1984-2015. % rispetto al totale e rapporto su 10.000 imprese registrate.
Sezioni ATECO Rev. 2007 tranne O, T, U



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati ANBSC

**Sulle 3447 imprese confiscate in totale, per 1406 imprese non sono disponibili informazioni sul settore economico di appartenenza*

Tabella 23 – Imprese confiscate a organizzazioni criminali di stampo mafioso per divisione ATECO
Prime 7 divisioni ATECO per numero e per rapporto imprese confiscate-registrate. 1984-2015

Posizione	Numero di imprese confiscate	Rapporto imprese confiscate/registrate
1	F 41 – Costruzione di edifici	C 19 - Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio

2	G 47 - Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	B 08 - Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere
3	I 56 - Attività dei servizi di ristorazione	C 23 - Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
4	G 46 - Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	R 92 - Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco
5	L 68 - Attività immobiliari	J 60 - Attività di programmazione e trasmissione
6	A 01 - Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	E 38 - Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali
7	F 43 - Lavori di costruzione specializzati	F 41 - Costruzione di edifici

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati ANBSC

Evasione fiscale ed economia sommersa

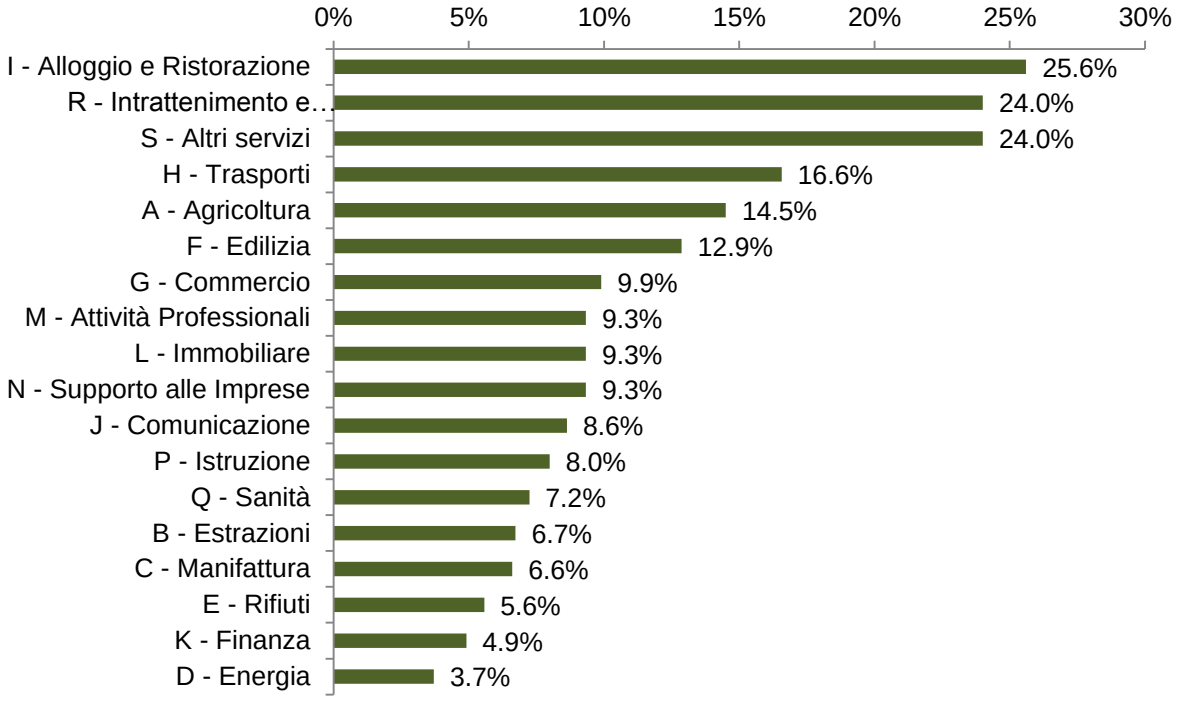
I settori economici caratterizzati da livelli elevati di **evasione fiscale** sono spesso quelli in cui è più probabile che siano generati, ma anche riciclati, proventi illeciti (Schneider, Raczkowski, & Mróz, 2015; Tavares, 2013). Purtroppo non sono disponibili per gli scopi di questo studio misure sull'evasione fiscale da parte delle società a livello settoriale. L'unico dato disponibile è la **percentuale di manodopera irregolare** rispetto alla forza lavoro totale per settore, anch'esso legato all'evasione fiscale, in particolare alle tasse sul lavoro e ai contributi.[38] La scelta di questa variabile è giustificata anche dal fatto che **i salari in nero sono un ben noto metodo di riciclaggio**, soprattutto in determinate aree e attività economiche (Williams & Schneider, 2013; Schneider, 2012; Dell'Anno, Gomez-Antonio, & Pardo, 2007).

In media, l'ISTAT stima che **il 4% dei lavoratori** in Italia sia irregolare (media 2001-2013), una percentuale che è aumentata negli ultimi anni a causa della crisi economica (ISTAT, 2016a). Le sezioni ATECO che registrano i valori più elevati sono le seguenti: I (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione), R (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento), S (Altre attività di servizi), H (Trasporto e magazzinaggio), A (Agricoltura, silvicoltura e pesca) e F (Costruzioni). In particolare, secondo le stime, più di un quarto dei lavoratori totali impiegati in bar, ristoranti e hotel sono irregolari (Figura 21).

[38] Si veda il Sezione 2.2 e (EUROSTAT, 2015) per una definizione di economia sommersa. I dati sulla manodopera irregolare sono disponibili solo a livello di sezione ATECO, tranne che per le attività manifatturiere (sezione C) rispetto a cui esistono dati a livello di divisione.

Figura 25 - % di manodopera irregolare rispetto alle unità lavorative totali per settore economico

Media 2001-2013. Sezioni ATECO tranne O, T, U



Fonte: Elaborazione Transcrime – USCS dati ISTAT

VULNERABILITÀ

Le vulnerabilità associate al riciclaggio a livello di settore di attività economica sono state identificate mediante una riproduzione speculare di quelle relative al livello territoriale. In questo caso, però, **l'operazionalizzazione è stata più difficile** per la mancanza di letteratura precedente in questo ambito specifico. Le *proxy* sono state sviluppate rivolgendo lo sguardo ad altri ambiti come l'economia aziendale, la finanza o la *corporate governance*. Per tutte e tre le vulnerabilità identificate, i dati sono stati presi dal database ORBIS di **Bureau van Dijk**, che offre **informazioni finanziarie e sulla proprietà a livello di singola azienda**, e successivamente aggregati per settore economico.[39]

[39] Come è stato spiegato nel Sezione 2.2 sull'analisi a livello territoriale, malgrado il database ORBIS di Bureau van Dijk (BvD) copra quasi l'intero universo dei 6 milioni di imprese italiane, sono disponibili dati finanziari e sulla proprietà solo per un sottoinsieme di 3.527.143 e 3.669.902 imprese, rispettivamente, ovvero quelle che a causa della loro forma giuridica (es. società a responsabilità limitata) sono obbligate a introdurre informazioni sulla proprietà nel registro delle imprese. Si veda l'Annex per ulteriori dettagli.

Tabella 24 – Elenco di *proxy* e variabili di controllo delle vulnerabilità associate al riciclaggio a livello di settore economico

Fattore di rischio riciclaggio	Sottodimensione del rischio riciclaggio	Variabile *proxy*	*Label* della variabile	Fonte	Livello di disaggregazione	Anno di riferimento
Intensità di contante	Alta intensità di contante delle imprese	Disp. Liquide / Totale attivo	*CASH_ ASSETS*	Bureau van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
		Attività correnti / Totale attivo	*CURRENT_ASSETS*	Bureau van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
Opacità della struttura proprietaria delle imprese	Opacità della struttura proprietaria	Distanza dai titolari effettivi	*BO_DISTANCE* *BO_DISTANCE_w**	Bureau Van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
	Collegamenti in termini di proprietà con giurisdizioni a rischio	Punteggio di rischio degli azionisti	*RISKY_SHAREHOLDERS* *RISKY_SHAREHOLDERS_w**	Bureau Van Dijk; Tax Justice Network, 2015	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
		Punteggio di rischio dei titolari effettivi	*RISKY_BO* *RISKY_BO_w**	Bureau Van Dijk; Tax Justice Network, 2015	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
Redditività dei settori	Redditività dei settori	EBITDA margin	*PROFIT*	Bureau van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
Variabili di controllo						
Dimensioni		Dipendenti medi	EMPLOYEES_AVERAGE	Bureau van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
		Totale attivo medio	ASSETS_AVERAGE	Bureau van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Ultimo anno disponibile
		Fatturato medio	TURNOVER_AVERAGE	Bureau van Dijk	Divisioni ATECO Rev. 2007	Last available year
		Imprese	NUM_COMPANIES	Infocamere	Divisioni ATECO Rev.	2014

	registrate			2007	

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

** Le variabili che terminano con il suffisso "_w" sono state ponderate in base alla media della dimensione delle imprese nel relativo settore economico, come* proxy *della presenza di multinazionali (per ulteriori dettagli si veda sotto e l'Annex)*

Intensità di contante

Come è stato sottolineato nel Capitolo 1, **i settori economici ad alta intensità di contante** rendono più facile nascondere proventi illeciti e integrarli nell'economia lecita; di conseguenza, sono vantaggiose ai fini del riciclaggio (FATF, 2010a; Riccardi & Levi, 2017; Gilmour & Ridley, 2015; Gilmour, 2014; Transcrime, 2013)**.** Misurare il livello di intensità di contante a livello di settore, però, non è facile. Una possibilità è quella di considerare in quale misura le imprese che operano in un determinato settore possiedano attività sotto forma di contanti o liquidità, misurando pertanto:

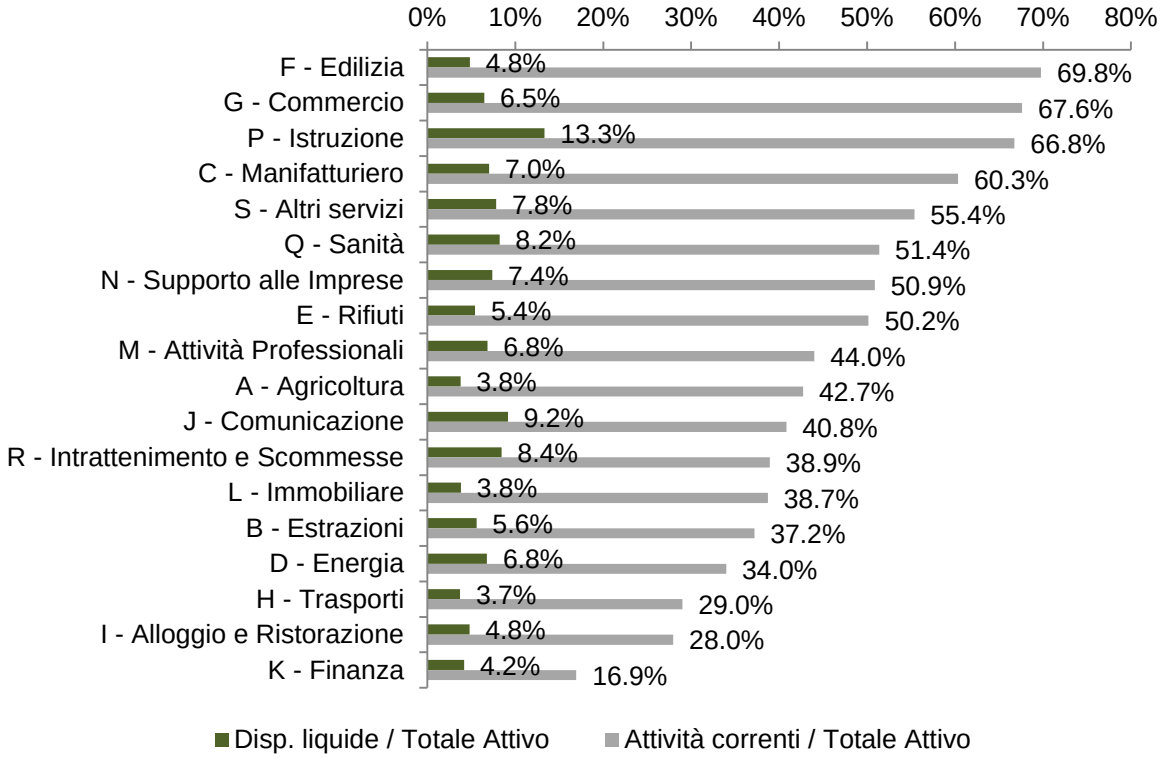
- il rapporto medio **disponibilità liquide/attivo totale** per le imprese che operano in quel settore;
- il rapporto medio **attività correnti/attivo totale**, che diversamente dal precedente tiene conto anche dei crediti commerciali, del magazzino e di altre attività correnti.[40]

Esiste un ampio corpus di evidenze empiriche del fatto che le imprese coinvolte in attività di riciclaggio (particolarmente quelle legate all'infiltrazione della mafia) abbiano non solo una maggiore liquidità, ma anche livelli più elevati di attività correnti, che possono essere facilmente soggette a manipolazioni contabili e possono nascondere flussi illeciti in ingresso/uscita (si veda per esempio Di Bono et al, 2015; Transcrime, 2013).

La figura sottostante mostra che, come previsto, i settori appartenenti alle sezioni F (Costruzioni) e G (Commercio all'ingrosso e al dettaglio) sono quelli con i livelli più elevati di attività correnti in totale. Un aspetto più sorprendente è che anche le sezioni P (Istruzione) e C (Attività manifatturiere) mostrano rapporti elevati. In particolare, la sezione P è quella con la percentuale più elevata di liquidità rispetto alle attività totali, seguita dalle sezioni J (Servizi di informazione e comunicazione), R (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) e Q (Sanità e assistenza sociale). La sezione R (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) comprende attività in cui l'intensità di contante è molto elevata, come quelle riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco (R92) e quelle legate alle attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (R93).

[40] Queste *proxy* sono state preferite ad altri rapporti di analisi fondamentali a causa della maggiore disponibilità di dati. Altre variabili relative alla liquidità sono per esempio i cd *receivables days (tempo medio di riscossione del pagamento)*, che misurano il tempo impiegato in media dai clienti di un'impresa per pagare i proprio acquisti (O'Regan, 2006, p. 223). Si può presupporre che quanto inferiore sia il numero dei giorni debitori, tanto più liquidi siano i pagamenti ricevuti dall'impresa in questione. Purtroppo i dati sui crediti commerciali e sui debiti non sono ampiamente disponibili nella fonte usata per l'analisi, dunque tale rapporto non può essere calcolato in modo sistematico.

Figura 26 – Liquidità e attività correnti. % media rispetto alle attività totali
Sezioni ATECO tranne O, T, U. Ultimo anno disponibile



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

La disaggregazione a livello di divisione ATECO mostra pattern più eterogenei. In termini di rapporto attività correnti-attività totali, le divisioni con i livelli più elevati sono le seguenti: **S 95** (Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa), **M 73** (Pubblicità e ricerche di mercato) e due sotto settori appartenenti all'industria delle costruzioni, **N 81** (Attività di servizi per edifici e paesaggio) e **F 43** (Lavori di costruzione specializzati). In tutte queste divisioni le attività correnti detenute dalle imprese rappresentano oltre il 75% delle attività totali. Anche altre divisioni del settore delle costruzioni registrano percentuali superiori al 70%. Per quanto concerne il rapporto liquidità-attività totali, la divisione J 59 (Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore) è seguita da E 39 (Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti), R 90 (Attività creative, artistiche e di intrattenimento) e S 94 (Attività di organizzazioni associative).

Opacità della struttura proprietaria delle imprese

Come nell'analisi a livello territoriale, la complessità della struttura proprietaria delle imprese a livello settoriale è stata analizzata con riferimento a due sottodimensioni:

- il **livello di complessità** dell'assetto proprietario delle imprese in quanto tale;

- il volume dei collegamenti in termini di proprietà con azionisti e titolari effettivi di **giurisdizioni a rischio**.

Complessità della struttura proprietaria delle imprese

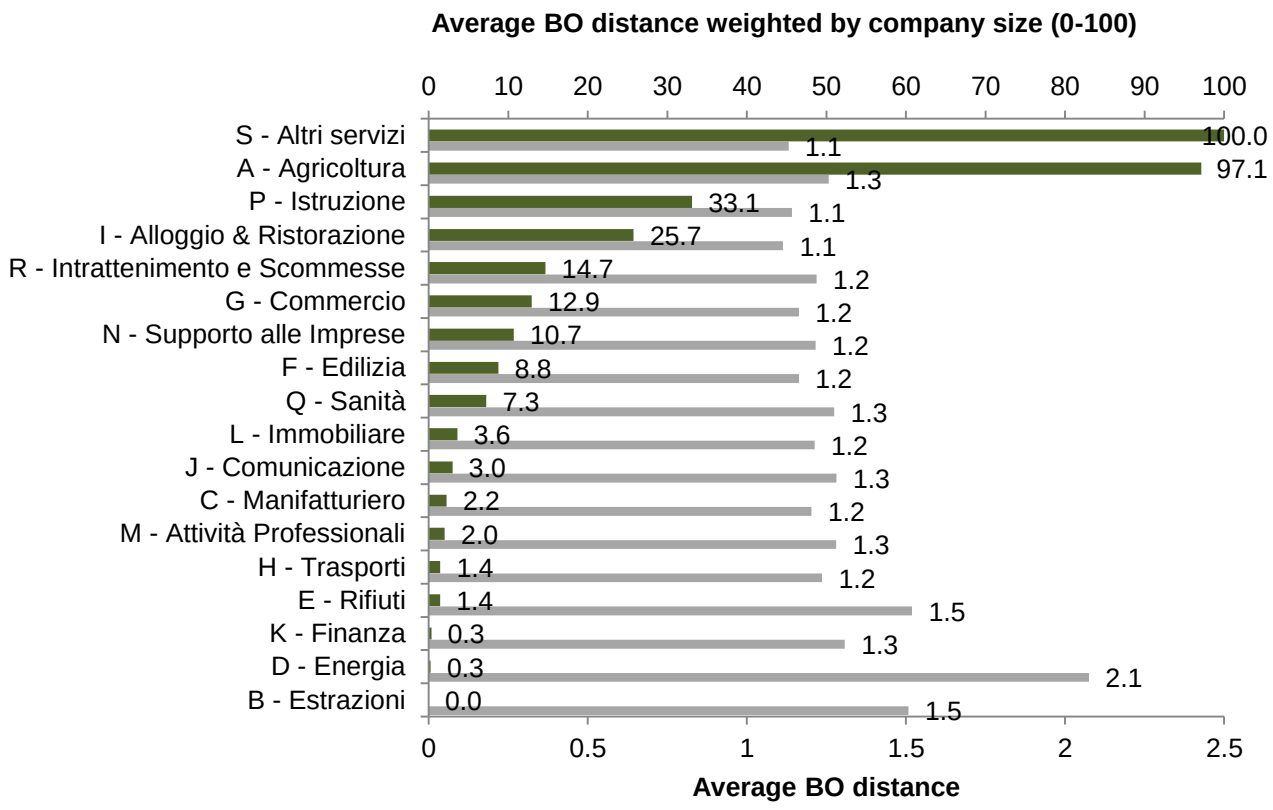
La *proxy* usata per la prima sottodimensione è la cosiddetta **distanza dai titolari effettivi**, che è già stata impiegata per l'analisi a livello provinciale e misura il numero medio di livelli che separano un'impresa dal suo titolare o dai suoi titolari effettivi.[41] Quanto maggiore è la distanza dai titolari effettivi, tanto più complessa è la struttura proprietaria e tanto maggiore è il rischio riciclaggio.

La fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; la fornitura di acqua, le reti fognarie, le attività di gestione dei rifiuti e risanamento; le attività finanziarie e assicurative; e l'estrazione di minerali da cave e miniere (rispettivamente, **sezioni ATECO D, E, K e B**) sono caratterizzate da una maggiore distanza dai titolari effettivi. Ciò potrebbe essere dovuto al maggior numero di **multinazionali** che operano in quei settori. Le divisioni con la distanza più elevata dai titolari effettivi sono in particolare le seguenti: D 35 (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, con 2,1 step in media tra l'impresa e il titolare o i titolari effettivi), E 36 ed E 37 (Raccolta, trattamento e fornitura di acqua, Gestione delle reti fognarie, rispettivamente 1,9 e 1,8 step), K 65 (Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie, 1,9) e C 21 (Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici).

Per poter identificare le anomalie effettive e tenere conto della presenza di multinazionali, però, la distanza dai titolari effettivi in ogni settore economico è stata ponderata in base alle dimensioni medie di un'impresa del settore (come è stato fatto nell'analisi a livello provinciale – per ulteriori dettagli si veda il Sezione 2.2 e l'Annex). In questo scenario, le sezioni S (Altre attività di servizi), A (Agricoltura, silvicoltura e pesca), P (Istruzione) e I (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione) sono quelle con i valori più elevati.

[41] Si veda la nota 24.

Figura 27 – Distanza media dai titolari effettivi nei diversi settori economici in Italia
Distanza media (grigio) e distanza media ponderata in base alle dimensioni medie di un'impresa nel settore (verde – scala 0-100). Sono escluse le sezioni ATECO O, T, U

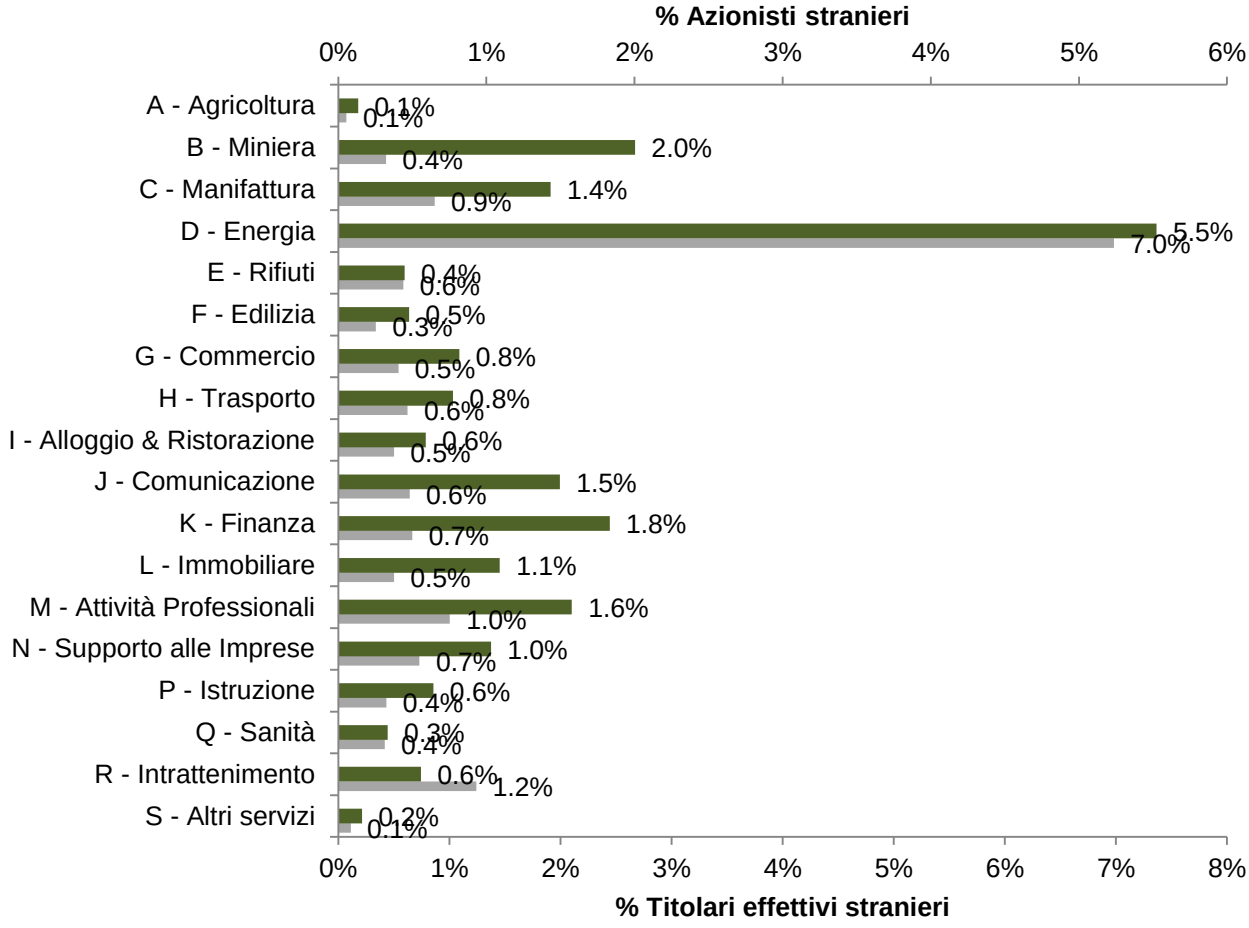


Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

Collegamenti in termini di proprietà delle imprese con giurisdizioni a rischio

A **livello settoriale**, i settori con la percentuale più elevata di **azionisti esteri** sono, anche in questo caso, quelli con il numero più elevato di multinazionali e il volume più significativo di investimenti esteri diretti: energia (sezione D), attività finanziarie e assicurative (K), estrazione mineraria (B) e alcuni settori manifatturieri, fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (C 21) e fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (C 19). I settori con le percentuali più elevate di **titolari effettivi di nazionalità estera** sono quasi identici a quelli situati ai primi posti in termini di percentuale di azionisti, a eccezione della divisione R 92 (Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco); Questo è un dato che richiederebbe ulteriori indagini, date le numerose evidenze dell'infiltrazione della criminalità organizzata in questo settore emerse negli ultimi anni.

Figura 28 – Azionisti e titolari effettivi di nazionalità estera.
% rispetto agli azionisti o ai titolari effettivi per settore
Sezioni ATECO tranne O, T, U



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

Come è già stato spiegato, però, non tutte le nazionalità estere comportano il medesimo rischio riciclaggio. Come nell'analisi a livello territoriale, occorre calcolare il volume di **collegamenti** in termini di proprietà delle imprese **con giurisdizioni "a rischio"**. La stessa metodologia è stata seguita in questo caso: la percentuale di azionisti e titolari effettivi di nazionalità estera per ogni nazionalità in ogni settore di business è stata moltiplicata per il relativo valore del FSS (Tax Justice Network, 2015b).[42] Il valore è stato successivamente

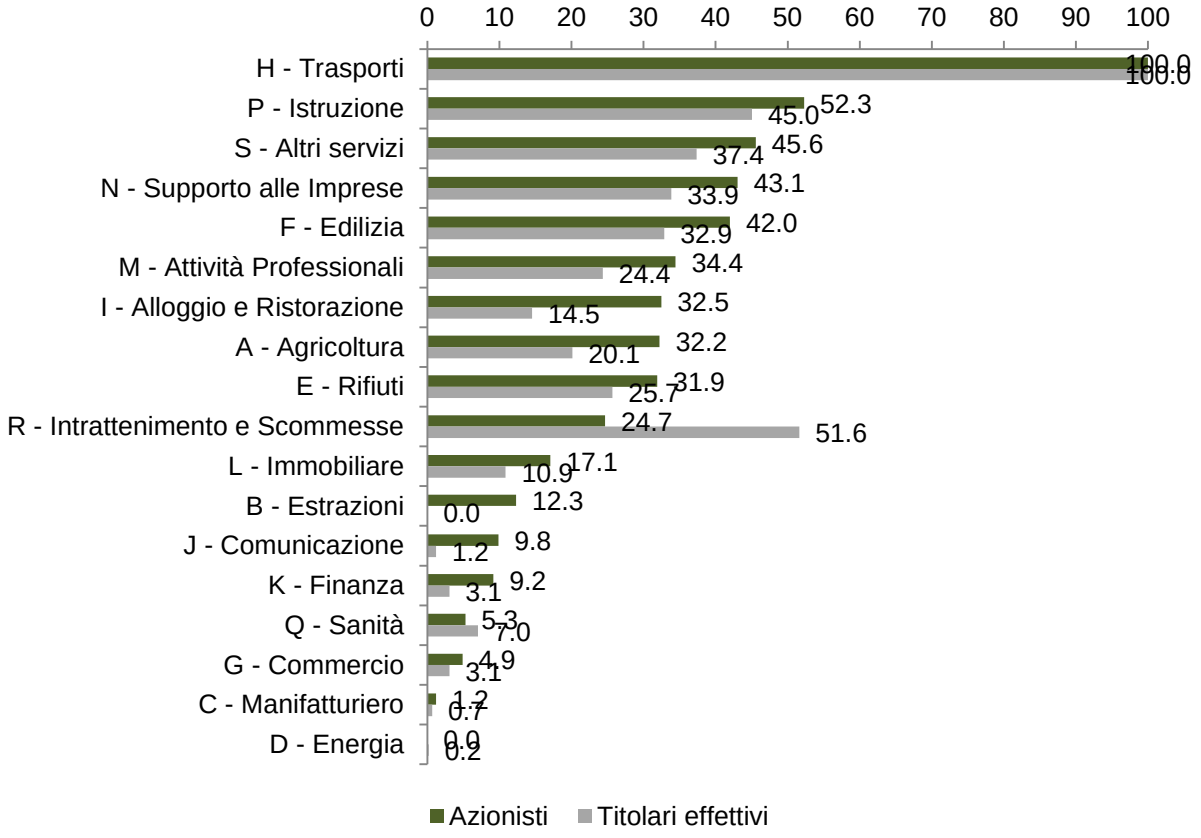
[42] Come è stato detto in precedenza, il Punteggio di Opacità Finanziaria (FSS, da *Financial Secrecy Score*) è un indicatore composito che condensa in un unico punteggio nazionale diversi aspetti dell'opacità, legati ai seguenti fattori: a) accesso alle informazioni sui titolari effettivi; b) trasparenza delle imprese; c) efficienza della normativa fiscale e finanziaria; d) conformità agli standard internazionali; e) cooperazione internazionale (Tax Justice Network, 2015). Per ulteriori dettagli, si veda l'Annex.

ponderato in base a un indicatore delle dimensioni dell'impresa (in questo caso la media delle attività totali) per neutralizzare l'impatto delle multinazionali (si veda l'Annex).

A livello di sezioni ATECO, dopo la ponderazione in base alle dimensioni medie delle imprese, i bar, ristoranti e hotel (I), l'istruzione (P) e gli altri servizi (S) registrano i valori più elevati rispetto agli azionisti di giurisdizioni "a rischio". I servizi di alloggio e ristorazione sono al primo posto anche per quanto riguarda i titolari effettivi, con la sezione R (intrattenimento) al secondo posto (Figura 25).

A livello di divisione ATECO, la divisione I 56 (Attività dei servizi di ristorazione) è quella con il valore più elevato sia per gli azionisti che per i titolari effettivi. Anche le divisioni S 95 (Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa) e M 74 (Altre attività professionali, scientifiche e tecniche) ha un punteggio elevato in relazione agli azionisti dopo la ponderazione in base alle dimensioni medie di un'impresa nel settore, mentre per quanto concerne i titolari effettivi da giurisdizioni a rischio, sono le divisioni N 79 (Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse) e R 92 (Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco) ad avere un punteggio elevato.

Figura 29 – Connessioni di azionisti e titolari effettivi con giurisdizioni a rischio (Sezioni ATECO)
Scala 0-100 (100 = rischio più elevato). Dati ponderati in base alle dimensioni medie delle imprese nel settore. Le sezioni O, T, U sono state escluse. Ultimo anno disponibile



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD e TJN

Tabella 25 – Collegamenti di azionisti e titolari effettivi con giurisdizioni a rischio (divisioni ATECO)
Prime 5 divisioni ATECO. Ultimo anno disponibile

Posizione	Punteggio di rischio degli azionisti	Punteggio di rischio dei titolari effettivi
1	I 56. Attività dei servizi di ristorazione	I 56. Attività dei servizi di ristorazione
2	S 95. Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	N 79. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse
3	M 74. Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	R 92. Attività riguardanti le lotterie, le scommesse ,le case da gioco
4	N 79. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	M 74. Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
5	M 73. Pubblicità e ricerche di mercato	P 85. Istruzione

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD e TJN

Redditività dei settori economici

Questa variabile è stata operazionalizzata mediante un indicatore della redditività lorda, ovvero il rapporto *EBITDA margin* (O'Regan, 2006).[43] Una parte della letteratura sottolinea il ruolo che la redditività dei settori economici può svolgere nell'**attrarre investimenti da parte di organizzazioni criminali** e di conseguenza attività di **riciclaggio di denaro** (W. E. Kruisbergen et al., 2015; Masciandaro et al., 2007, p. 7; Unger & Rawlings, 2008; P. Williams, 2001). È stato osservato, per esempio, che negli ultimi anni in Italia i gruppi di stampo mafioso si sono infiltrati in imprese attive nel settore delle energie rinnovabili (in particolare energia eolica), caratterizzato da ingenti sovvenzioni e profitti in aumento (Caneppele, Riccardi, & Standridge, 2014), o nel settore in rapida crescita dei VLT/giochi (Poto, 2012; Riccardi, Milani, et al., 2016).

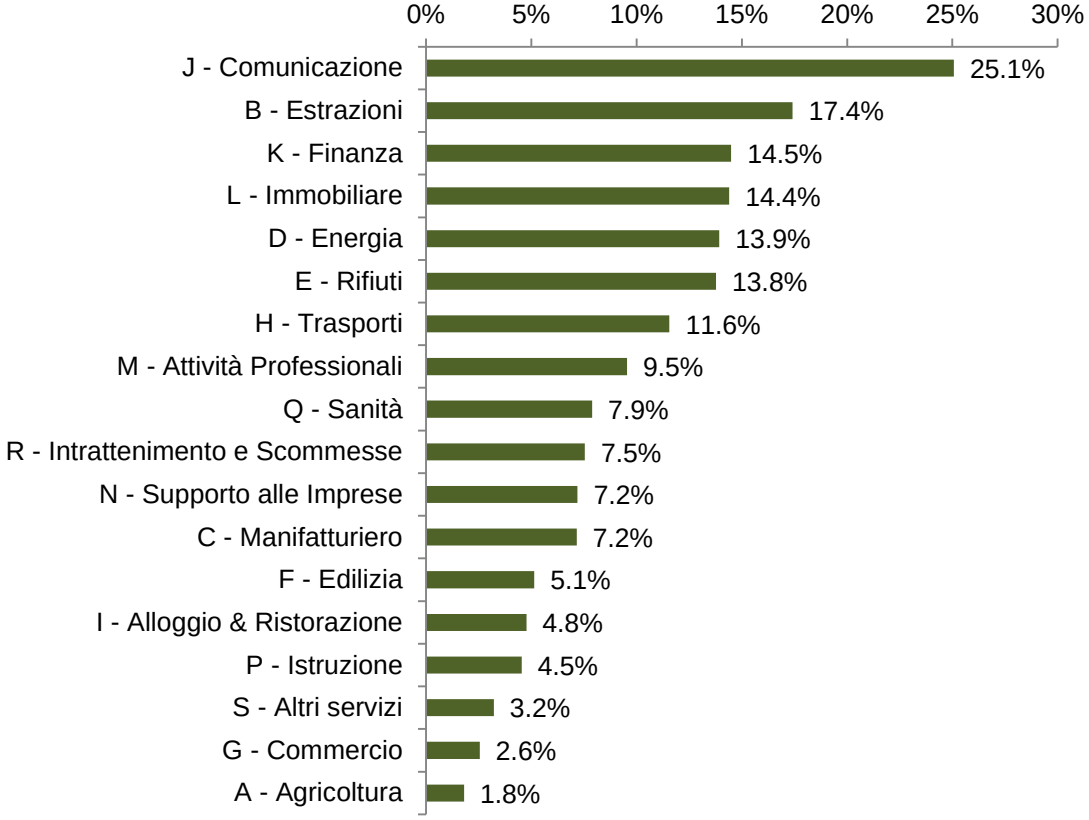
Altri studi empirici mostrano però che non può essere riscontrata **alcuna correlazione chiara** tra livello di infiltrazione criminale e redditività dei settori economici in Italia (Riccardi, 2014; Donato, et al, 2013; Transcrime, 2013): i gruppi mafiosi sono organizzazioni che puntano alle rendite piuttosto che alla massimizzazione dei profitti e hanno l'obiettivo di incrementare non il profitto economico, ma la propria *utility* in senso lato (potere, controllo del territorio, consenso sociale). Oltre a ciò, l'analisi delle informazioni finanziarie tratte dalle dichiarazioni dei redditi può essere fortemente influenzata dalle manipolazioni contabili operate (Di Bono et al, 2015).

Per questi motivi, nell'analisi PCA sono presentati due modelli: il primo include la *proxy* della redditività, mentre il secondo esclude tale fattore di rischio.

[43] EBITDA sta per *Earnings before interests, taxes, depreciation and amortization* (Utile al lordo di interessi, tasse, deprezzamento e ammortizzazione – quello che in Italia è chiamato "margine operativo lordo") e rappresenta il profitto lordo dopo aver sottratto i costi operativi dal fatturato (O'Regan, 2016). Un margine EBITDA elevato significa che l'impresa è in grado di generare un fatturato significativo e di ridurre al minimo costi di esercizio come i costi del personale e quelli relativi ai servizi e alle materie prime. Si è preferito un indicatore della redditività lorda alle variabili relative alla redditività netta (es. margine di profitto) per ridurre al minimo l'influenza delle diverse strategie di gestione finanziaria e di gestione fiscale nelle diverse attività e nei diversi settori

Figura 30 – Redditività lorda per settore

% margine EBITDA medio per sezione ATECO, tranne O, T, U. Ultimo anno disponibile



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC dati BvD

STEP 3 – RACCOLTA E NORMALIZZAZIONE DEI DATI

Come è già stato descritto, i dati sono stati raccolti a livello di sezione ATECO (1-digit), divisione ATECO (2-digit) o di singola impresa, e successivamente aggregati per settore dell'economia (es. nel caso delle informazioni finanziarie e sulla proprietà). Le fonti usate sono state:

- il database fornito dall' **ANBSC – Agenzia Nazionale Beni Sequestrati and Confiscati**, per i dati sulle imprese sequestrate e confiscate;
- l'**ISTAT**, per i dati sulla manodopera irregolare;
- il database **ORBIS** di **Bureau van Dijk**, per le informazioni finanziarie e sulla proprietà. In particolare, sono stati usati due *dataset*: uno per i dati finanziari (utile per calcolare le *proxy* dell'intensità di contante e della redditività, relativo a 3,5 milioni di imprese) e uno per gli azionisti e i titolari effettivi (relativo a 3,7 milioni di imprese, 5 milioni di azionisti e 4,5 milioni di titolari effettivi).

Il periodo considerato varia a seconda della disponibilità dei dati. Se i dati erano disponibili per più anni (es. dati ISTAT sulla manodopera irregolare, dal 2001 al 2013, e dati ANBSC sulle imprese confiscate, dal 1984 al 2015), è stata calcolata la media. Per le informazioni fornite da BvD è stato considerato l'ultimo anno

disponibile. Una volta raccolti i dati **sono stati creati due dataset**, rispettivamente sulle 21 sezioni e sulle 88 divisioni ATECO. Per evitare *bias* derivanti dal basso numero di imprese, l'analisi ha considerato solo le sezioni e le divisioni contenenti **più di 500 imprese registrate**. Di conseguenza l'analisi considera 18 sezioni ATECO (escludendo le sezioni O, T e U) e 77 divisioni ATECO (escludendo le divisioni B 05, B 06, B 07, B 09, C 12, H 51, M 75, O 84, T 97, T 98 and U 99).

STEP 4 – ESPLORAZIONE DEI DATI E ANALISI DI CORRELAZIONE

Una volta raccolti, i dati sono stati analizzati mediante tecniche di statistica descrittiva e test di inferenza. Il correlogramma sottostante presenta la **correlazione lineare di Pearson** tra le *proxy* identificate e altre variabili di controllo relative alle dimensioni delle imprese (numero medio di dipendenti, fatturato medio e attività totali medie) a livello di divisione ATECO (77 divisioni).

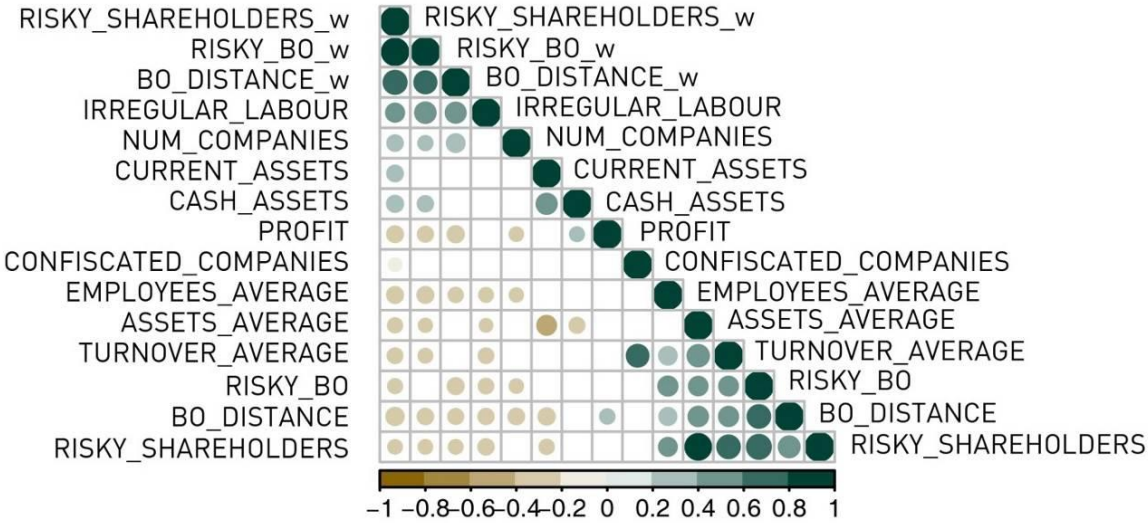
Le aziende confiscate (*CONFISCATED_COMPANIES*) mostrnoa una correlazione positiva con alcune proxy di dimensione aziendale, a cominciare dal **fatturato**. Come fatto notare da MONEYVAL, *"i gruppi criminali investono i proventi nei settori economici preferiti con un fatturato elevato, poiché i proventi criminali possono essere riciclati attraverso transazioni di valore elevato in linea con il settore di appartenenza; per esempio nel settore delle costruzioni e in quello immobiliare"*. (MONEYVAL, 2015, p. 20). Malgrado le evidenze tratte dalla letteratura e dai casi studio, non è stato possibile trovare alcuna correlazione tra l'infiltrazione della criminalità organizzata e la **manodopera irregolare** (questa *proxy*, però, è disponibile solo a livello di sezione ATECO; sarebbe interessante ripetere l'analisi a un maggior livello di disaggregazione).

La manodopera irregolare mostra invece una correlazione negativa con le variabili relative alle dimensioni delle imprese (es. numero di dipendenti per impresa). Ciò è in linea con la letteratura, la quale sottolinea che *"le imprese molto piccole danno più spazio al lavoro sommerso"* (De Gregorio & Giordano, 2015, p. 16).

Gli indicatori dell'**opacità della struttura proprietaria** delle imprese (*BO_DISTANCE, RISKY_SHAREHOLDERS AND RISKY_BOs*) evidenziano, come previsto, una correlazione positiva con le variabili relative alle dimensioni delle imprese: i settori in cui operano imprese più grandi con una capitalizzazione di borsa superiore sono anche quelli con il numero più elevato di azionisti esteri e di multinazionali. Una volta **ponderati i dati in base alle dimensioni delle imprese**, però, la correlazione diventa negativa, mentre la correlazione alla manodopera irregolare e agli indicatori dell'intensità di contante (*CASH_ASSETS* and *CURRENT_ASSETS*) diventa di segno positivo.

Le analisi future trarrebbero certamente vantaggio dall'inclusione di altre *proxy* (es. divario fiscale, giorni creditori) e dall'adozione di un maggior livello di disaggregazione.

Figura 31 – Correlazione di Pearson tra variabili proxy a livello settoriale in Italia



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

STEP 5 – ANALISI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI (PCA)

Come nell'analisi a livello provinciale, l'approccio seguito per sviluppare un indicatore composito di rischio a livello di settore di attività economica è quello dell'analisi delle componenti principali (PCA, da *principal component analysis* – si veda la sezione 2.2). La PCA è stata condotta in questo caso sulle 77 divisioni ATECO. **Sono state incluse 7 variabili** (Tabella 22). Le variabili di controllo (es. numero medio di dipendenti, asset totali e fatturato per impresa) sono state escluse. Per quanto riguarda le *proxy* dell'opacità della struttura proprietaria, i dati sono stati ponderati in base alla dimensione delle imprese. È stato anche sviluppato un secondo modello, con 6 variabili (senza redditività dei settori, denominato "Modello 2") ed è stato prodotto un secondo punteggio di rischio. Entrambi sono presentati di seguito.

In base ai criteri generalmente accettati (*Eigenvalue* >=1, ciascuna componente >10% della varianza complessiva e varianza cumulativa >60%), la PCA ha identificato **quattro componenti** che spiegano oltre l'84% della varianza complessiva dei dati. I risultati supportano, mediante evidenze empiriche, il sistema dei fattori, delle dimensioni e delle sottodimensioni del rischio riciclaggio trattati nei paragrafi precedenti.

Tabella 26 – Analisi delle componenti principali. Matrice delle componenti ruotate
Modello che comprende la redditività dei settori. Rotazione Varimax

Variabili	PC1	PC2	PC3	PC4
RISKY_BO_w	0,89	0,24	-0,11	0,00
RISKY_SHAREHOLDERS_w	0,85	0,34	-0,17	-0,10
BO_DISTANCE_w	0,80	0,02	-0,25	-0,10
IRREGULAR_LABOUR	0,79	-0,24	0,11	0,00

CURRENT_ASSETS	0,00	0,89	-0,23	-0,12
CASH_ASSETS	0,21	0,79	0,45	0,06
PROFIT	-0,24	-0,02	0,91	-0,02
CONFISCATED_COMPANIES	-0,08	-0,06	-0,01	0,99

SS loadings	3,2	1,5	1,1	1,0
Varianza proporzionale	39,77	19,29	13,18	12,08
Varianza cumulative	39,77	59,05	72,23	84,31
Proporzione spiegata (Pi)	0,47	0,23	0,16	0,14
Proporzione cumulativa	0,47	0,70	0,86	1,00

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Componente principale n.1 (PC1) – Opacità della struttura proprietaria e manodopera irregolare

La prima componente è responsabile della maggioranza della varianza nel modello (47%) ed è fortemente associata alle *proxy* dell'**opacità della struttura proprietaria delle imprese** e del **volume della manodopera irregolare**. Nell'estrarre i punteggi relativi a questa componente, le divisioni con i valori più elevati sono quella delle attività dei servizi di ristorazione (I 56), alcune divisioni della sezione S (riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa – S 95, altre attività di servizi per la persona – S 96) e altre legate all'intrattenimento (es. R 92 - Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco e R 93 - Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento) (si veda la tabella sottostante e l'Annex per i risultati integrali).

Componente principale n.2 (PC2) – Intensità di contante

La seconda componente riunisce le **due variabili relative all'intensità di contante** dei settori economici: attività correnti e rapporto liquidità-attività totali. Contribuisce per il 23% alla variabilità complessiva del modello. I settori ai primi posti in base ai punteggi della PCA sono le attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (J 59). È stato possibile identificare alcune divisioni appartenenti alle attività professionali, scientifiche e tecniche (sezione M).

Componente principale n.3 (PC3) – Redditività e liquidità

La terza componente spiega il 16% della variabilità complessiva nel modello ed è associata alle *proxy* della **redditività lorda** e dell'**intensità di contante**. Le divisioni ATECO con i punteggi più elevati in relazione a questa componente si trovano di nuovo nel settore ICT, soprattutto J 59 (Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore) e J 61 (Telecomunicazioni) e nelle divisioni N 77 (Attività di noleggio e leasing operativo), E 36 (Raccolta, trattamento e fornitura di acqua), H 52 (Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti) e R 92 (Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco).

Componente principale n.4 (PC4) – Infiltrazione della criminalità organizzata

La quarta e ultima componente è relativa all'infiltrazione di gruppi criminali di stampo mafioso e incide per il 14% sulla variabilità nel modello. I settori economici con i valori più elevati sono quelli che appaiono spesso anche nelle indagini sulla mafia e nelle operazioni di recupero dei beni, per esempio le divisioni C 19 (Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio) e C 23 (Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), entrambe legate alla produzione di cemento, e le divisioni B 08 (Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere) e R 92 (Attività riguardanti le lotterie, le scommesse**,** le case da gioco).

La tabella sottostante presenta, per ogni PC, le 10 divisioni ATECO con i valori estratti più elevati.

Tabella 27 – Punteggi relativi alle PC per settore economico

Prime 10 divisioni ATECO per ogni PC

POSIZIONE	PC1 Opacità e manodopera irregolare	PC2 Intensità di contante	PC3 Redditività e liquidità nei settori	PC4 Infiltrazione della criminalità organizzata
1	I 56	J 59.	J 59.	C 19
2	S 95	N 79	J 61	B 08
3	S 96	P 85	N 77	C 23
4	A 03	E 39	E 36	R 92
5	R 90	M 73	H 52	J 60
6	R 93	M 74	R 92	E 38
7	R 92	C 28	J 60	F 41
8	A 01	Q 88	H 50	R 93
9	A 02	S 94	I 55	I 56.
10	M 74	N 81	K 64	H 52

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

STEP 6 – AGGREGAZIONE E COSTRUZIONE DELL'INDICATORE COMPOSITO

Le componenti principali, identificate mediante la PCA, sono state successivamente combinate in un indicatore composito sintetico del rischio riciclaggio a livello di settore di attività economica. Come nell'analisi a livello provinciale (si veda 2.2), le PC sono state **aggregate usando come criterio di ponderazione la proporzione di varianza** del modello spiegata da ogni componente, e successivamente normalizzate in una **scala 0-100** seguendo un criterio min-max, ove 100 = rischio riciclaggio più elevato. In altri termini (si veda l'Annex per ulteriori dettagli):

$$ML\ RISK\ INDICATOR_SCORE_i = \sum_{j=1}^{J}(S_{ij} \times w_j) = (S_{1i} \times w_1) + (S_{2i} \times w_2) + (S_{3i} \times w_3) + (S_{4i} \times w_4)$$

ove il pedice i = 1, ..., I indica i settori economici a livello di divisione ATECO (nel nostro caso I = 77), j = 1, … , J la componente (J = 4) e w_j = proporzione di varianza (in rapporto alla varianza totale spiegata dal modello) spiegata da ognuna delle quattro componenti. S_{ij} è il valore estratto dalla PCA per ogni settore e per ogni componente.

La tabella 24 presenta le prime 10 e le ultime 10 divisioni di attività economica (classificazione ATECO) in base al rischio riciclaggio complessivo. Le **prime 4 appartengono alle sezioni I (Alloggio e ristorazione), S (Altre attività di servizi), R (Intrattenimento) e J (Informazione e comunicazione)**. In particolare, l'ipotesi che i bar e ristoranti (I 56) potessero essere esposti al rischio riciclaggio è stata confermata. La sezione S è caratterizzata da livelli elevati di manodopera irregolare, intensità di contante e opacità della struttura proprietaria: comprende sia i servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa (S 95), sia le **attività di organizzazioni associative** (S 94), che hanno già attirato l'attenzione in precedenza per i loro possibili utilizzi a fini di ML e TF (FATF, 2013a). La sezione comprende però anche le altre attività di servizi per la persona (S 96), una categoria molto ampia che comprende **centri massaggio, parrucchieri, lavanderie automatiche, imprese di pompe funebri** – ma anche imprese di sicurezza e servizi fiduciari.[44]

Anche le attività riguardanti **le lotterie, le scommesse, le case da gioco** (R 92) occupano una posizione elevata, così come la divisione R 93, che comprende varie attività vulnerabili (rispetto a cui sono emerse in passato evidenze di infiltrazione della criminalità organizzata) come le **videolottery (VLT)** o gli **stabilimenti balneari**. Tra le altre divisioni da porre in evidenza si trova la N 79: il rischio a cui sono esposte le **agenzie di viaggio** può essere legato al loro stretto rapporto con il settore turistico, come anche alla possibilità che offrano servizi di *money transfer* e siano pertanto vulnerabili a fini di riciclaggio. Per finire, le divisioni F 43, C 19, N 81, M 74 sono tutte legate alla **filiera delle costruzioni**, dall'estrazione di sabbia alla creazione e successiva gestione di cantieri (attività professionali come gli studi di architettura, ingegneria civile e paesaggisti).

La sezione J si trova in una posizione elevata solo quando si include nel modello un indicatore della redditività dei settori (Modello 1). Se si esclude tale *proxy* (Modello 2), la sezione scende a una posizione assai inferiore (si veda la Tabella 25). Se basata sul Modello 2, la PCA identifica tre componenti (invece di quattro); come previsto, inoltre, la variabilità spiegata dalla PC relativa all'infiltrazione della mafia aumenta. Alcune divisioni, come la **fabbricazione di coke (C 19) e le case da gioco (R 92)**, registrano punteggi più elevati che nella tabella precedente. A parte questo aspetto i risultati sembrano piuttosto allineati, considerando che le divisioni appartenenti alle **sezioni I (Alloggio e ristorazione) e S (Altre attività di servizi) rimangono ai primi posti**.

Tra i settori nelle ultime posizioni in entrambi i modelli si trovano le sezioni K (Settore finanziario) e C (Attività manifatturiere). È interessante notare che la sezione K comprende soggetti obbligati AML come le banche, gli istituti finanziari e le compagnie assicurative. Dal canto suo, l'industria manifatturiera è in genere un settore ad alta intensità di capitale caratterizzato da barriere all'ingresso elevate, due aspetti che rendono improbabili (tranne che per alcune divisioni) l'infiltrazione da parte della criminalità organizzata e l'immissione di liquidità a scopi di riciclaggio.

[44] Esistono divisioni ATECO specifiche per questi ultimi due settori di attività economica, rispettivamente N 80 e K 66 / K 65. Tuttavia, l'analisi di tutte le imprese italiane registrate nella divisione S 96 ha rivelato un numero molto elevato di imprese di sicurezza e di servizi fiduciari. È difficile capire perché tali imprese abbiano preferito la registrazione in questa categoria di attività economica invece che in quelle "corrette". Questo, però, rappresenta un punto debole della nomenclatura in uso riguardo alle attività economiche, il quale incide anche sulla metodologia di IARM.

Tabella 28 – Indicatore composito del rischio riciclaggio nelle diverse divisioni ATECO in Italia
Prime 10 e ultime 10 divisioni in termini di rischio. Modello 1 (comprende la redditività dei settori)

Settore economico (divisione ATECO)	PC1 Opacità e manodopera irregolare	PC2 Intensità di contante	PC3 redditività dei settori	PC4 Infiltrazione della criminalità organizzata	INDICATORE COMPOSITO DEL RISCHIO RICICLAGGIO
I 56. Attività dei servizi di ristorazione	100,0	48,2	17,3	20,4	**100,0**
J 59. Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	15,3	100,0	100,0	8,3	**79,0**
S 95. Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	75,2	62,1	6,0	4,8	**77,6**
R 92. Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	50,2	44,2	37,2	37,3	**73,2**
R 90. Attività creative, artistiche e di intrattenimento	53,9	60,2	27,7	10,3	**69,9**
S 96. Altre attività di servizi per la persona	71,7	34,2	13,1	6,6	**67,5**
N 79. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	44,3	82,1	14,4	11,9	**66,9**
M 74. Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	44,4	75,1	22,9	7,8	**65,9**
P 85. Istruzione	41,8	81,2	16,1	10,0	**64,7**
R 93. Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	50,7	27,2	25,1	23,1	**58,5**
D 35. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4,6	38,9	27,1	6,4	**23,3**
C 30. Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	0,8	50,0	9,4	18,9	**22,9**
E 36. Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	3,5	31,4	38,9	0,0	**21,5**
C 20. Fabbricazione di prodotti chimici	1,3	56,1	9,0	5,0	**20,8**
C 16. Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in	7,4	44,8	6,1	3,3	**19,7**

paglia e materiali da intreccio					
C 24. Metallurgia	0,0	47,9	4,9	2,4	**14,6**
C 29. Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,7	41,6	1,2	6,3	**13,5**
H 53. Servizi postali e attività di corriere	15,5	6,8	6,8	3,2	**11,7**
K 66. Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	7,1	5,1	9,8	3,8	**5,9**
K 65. Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)	5,3	0,0	2,9	2,8	**0,0**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Tabella 4 – indicatore composito del rischio riciclaggio nelle diverse divisioni ATECO in Italia
Prime 10 e ultime 10 divisioni in termini di rischio. Modello 2 (non comprende la redditività dei settori)

Settore economico (divisione ATECO)	**PC1 Opacità e manodopera irregolare**	**PC2 Intensità di contante**	**PC3 Infiltrazione della criminalità organizzata**	**INDICATORE COMPOSITO DEL RISCHIO RICICLAGGIO (esclusa la redditività)**
I 56. Attività dei servizi di ristorazione	100,0	47,0	21,0	**100,0**
S 95. Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	77,4	57,0	3,2	**80,4**
S 96. Altre attività di servizi per la persona	72,6	32,8	6,5	**67,3**
N 79. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	42,3	76,6	11,2	**64,4**
R 92. Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	44,8	45,8	40,5	**63,5**
R 90. Attività creative, artistiche e di intrattenimento	48,2	59,7	12,2	**62,1**
P 85. Istruzione	40,2	75,5	9,2	**61,6**
A 03. Pesca e acquacoltura	58,5	42,9	6,9	**61,0**
M 74. Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	42,1	70,5	7,7	**60,4**
C 19. Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3,4	61,2	100,0	**59,1**
H 50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	15,3	18,0	5,3	**16,0**

K 64. Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	3,8	25,1	19,7	**15,3**
J 61. Telecomunicazioni	8,3	24,3	9,8	**14,9**
C 29. Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,6	36,8	4,1	**14,6**
D 35. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	2,1	37,1	7,0	**14,6**
C 24. Metallurgia	0,9	42,9	0,5	**13,9**
H 53. Servizi postali e attività di corriere	15,3	7,2	3,1	**10,6**
E 36. Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	1,4	30,2	1,1	**9,0**
K 66. Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	7,2	5,1	3,6	**3,6**
K 65. Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)	6,2	0,0	2,0	**0,0**

Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

STEP 7 – ANALISI DI SENSIBILITÀ E VALIDAZIONE

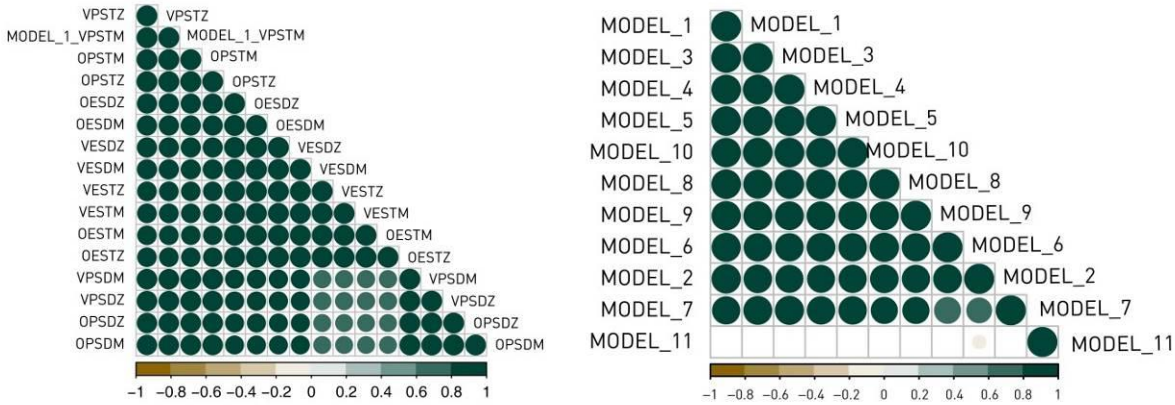
Non è stato possibile validare l'indicatore composito sviluppato a livello di settore economico, come è stato fatto per quello a livello provinciale, sulla base di misure alternative del riciclaggio di denaro come le **segnalazioni di operazioni sospette (SOS)** o **le persone denunciate e condannate per riciclaggio**; la ragione è che i dati sulle SOS non sono disponibili a livello settoriale (non sono informazioni obbligatorie da riportare nel modulo delle SOS, di conseguenza le statistiche disponibili sono inaffidabili).

Per questo motivo, il processo di validazione è esclusivamente limitato all'**analisi di sensibilità** (*sensitivity analysis*). Come nella PCA a livello provinciale, si è tenuto conto di due tipologie di cambiamenti:

- variazioni dei parametri usati per calcolare l'indicatore composito finale;[45]
- modifiche delle variabili selezionate per la PCA, escludendo una variabile alla volta dal modello finale (Modello 1).

[45] Per ulteriori dettagli, si veda il Sezione 2.2 (e in particolare la Tabella 18) e l'Annex. Ciascuno dei parametri corrisponde a una lettera: V (Varimax), O (Oblimin), P (ponderazione basata sulla proporzione di varianza spiegata), E (Nessuna ponderazione), S (Media aritmetica ponderata), T (Componenti non normalizzate), D (Componenti normalizzate), M (Indicatore di rischio normalizzato in base al criterio min-max), Z (standardizzazione basata sui *Z-scores*).

Figura 32 – Correlazione tra indicatori compositi del rischio riciclaggio a seguito della scelta di diverse opzioni metodologiche (sinistra) o dell'impiego di diverse variabili *proxy* (destra)



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Tutti i punteggi degli indicatori ottenuti a seguito delle modifiche apportate ai parametri della PCA o alle variabili sono altamente correlati, con un indice di correlazione **r = 0,94** a esclusione del Modello 11. Questo modello, che include *proxy* dell'opacità della struttura proprietaria delle imprese *non* ponderate in base alle dimensioni medie delle imprese, mostra invece una correlazione positiva debole con gli altri modelli. La matrice di correlazione suggerisce che i cambiamenti apportati alla metodologia non incidano in modo significativo sul risultato complessivo, e che **l'indicatore composito del rischio riciclaggio di IARM rimanga solido e robusto** anche dopo l'analisi di sensibilità.

2.4 IMPLICAZIONI DI RICERCA E DI POLICY

In questo capitolo è stata presentata un'analisi esplorativa delle minacce e delle vulnerabilità associate al riciclaggio in Italia. Sono stati sviluppati due indicatori compositi del rischio riciclaggio:

- a **livello provinciale**, relativo alle 110 province italiane;
- a **livello di settore economico**, relativo a 77 divisioni ATECO.

Qual è il valore aggiunto di questa analisi?

IARM fa da complemento alle valutazioni del rischio di ML/TF condotte in Italia negli ultimi anni, come il NRA 2014 (CSF, 2014b) e il MER 2016 del FATF/GAFI (FATF, 2016a). Oltre a porre l'enfasi sull'approccio quantitativo, incorpora alcuni elementi innovativi:

- **un maggior livello di disaggregazione:** IARM ha condotto un'analisi a livello subnazionale (regionale/provinciale), mentre il NRA adotta una prospettiva nazionale
- **copertura di tutti i settori di attività** economica, mentre i NRA in genere non adottano una prospettiva settoriale
- **un indicatore sintetico**: gli indicatori compositi sviluppati da IARM condensano in un unico valore un fenomeno complesso e sfaccettato come il rischio riciclaggio, mentre i risultati degli NRA esistenti sono difficili da sintetizzare in una sola "istantanea"
- **un'analisi innovativa dell'assetto proprietario delle imprese italiane**: IARM ha condotto la prima indagine su larga scala sulla provenienza degli azionisti e dei titolari effettivi delle imprese italiane e la complessità della loro struttura proprietaria nelle diverse regioni e nei settori economici

Malgrado il suo contributo innovativo, l'approccio seguito da IARM ha alcuni punti di debolezza:

- non tiene conto di minacce associate al riciclaggio che rivestono molta importanza nel contesto italiano come **la corruzione, l'estorsione e l'usura** – tre fenomeni rispetto ai quali non esistono misure affidabili a livello regionale o settoriale
- Non tiene pienamente conto delle **minacce e vulnerabilità emergenti** che, per definizione, sono caratterizzate dalla mancanza di dati e stime – per esempio l'impiego di valute virtuali e di nuovi metodi di pagamento (es. carte prepagate, pagamenti tramite cellulare o via internet)
- Non prevede un'analisi delle **conseguenze** del riciclaggio in Italia, malgrado l'ampio corpus di evidenze dell'impatto negativo del ML (specialmente quello legato all'infiltrazione mafiosa) sulla concorrenza di mercato e sulla crescita economica.

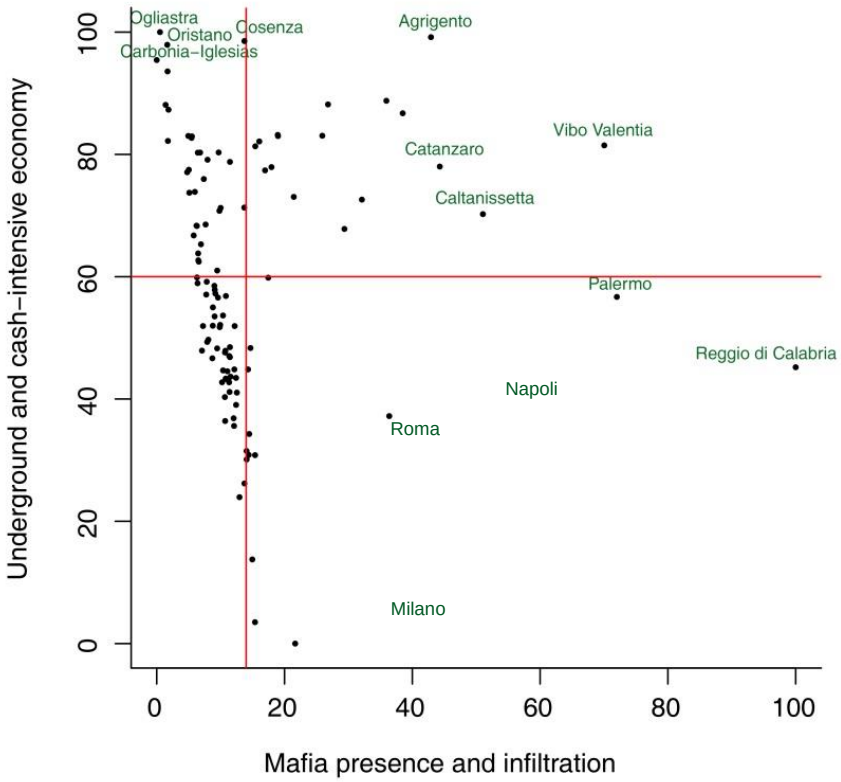
Chi può trarre beneficio da questa analisi?

Autorità di vigilanza

I primi a trarre beneficio dai risultati ottenuti da IARM sono gli organi di vigilanza a livello nazionale (es. MEF, Banca d'Italia), a livello settoriale (es. Associazione Bancaria Italiana, Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili ecc.) e altre autorità pubbliche (es. Agenzia delle Entrate, CONSOB, Camere di Commercio e così via). IARM favorisce la definizione di un maggior numero di **policy basate su evidenza empirica**, perché rende possibile identificare, per ciascuna provincia e ciascun settore economico, i singoli fattori che contribuiscono maggiormente al rischio riciclaggio complessivo. Ciò può condurre a interventi più specifici e più efficaci in ogni area o settore.

Per esempio, il grafico di seguito **confronta due componenti del rischio** scaturite dall'analisi a livello provinciale: PC1 (infiltrazione da parte della criminalità organizzata) e PC2 (intensità di contante ed economia sommersa). Il grafico mostra come le 110 province italiane sono distribuite lungo i due assi. Province come Vibo Valentia o Catanzaro hanno un rischio riciclaggio elevato a causa dei valori significativi che registrano sia in relazione a PC1 che a PC2. Per province come Ogliastra o Benevento, invece, il rischio riciclaggio significativo è dovuto a livelli elevati di uso del contante e di economia sommersa, mentre il rischio riciclaggio legato alla criminalità organizzata e alla mafia è modesto. Province come Napoli sono caratterizzate da valori elevati in relazione a PC1 (componente mafiosa) ma valori relativamente inferiori riguardo all'uso del contante. Un'analisi di questo tipo **aiuterebbe i *policy-makers* a capire meglio in quali aree intervenire** e quali minacce e vulnerabilità specifiche prendere di mira per ridurre il rischio riciclaggio complessivo.

Figura 33 – Grafico di dispersione – Infiltrazione della criminalità organizzata *vs*. intensità di contante ed economia sommersa

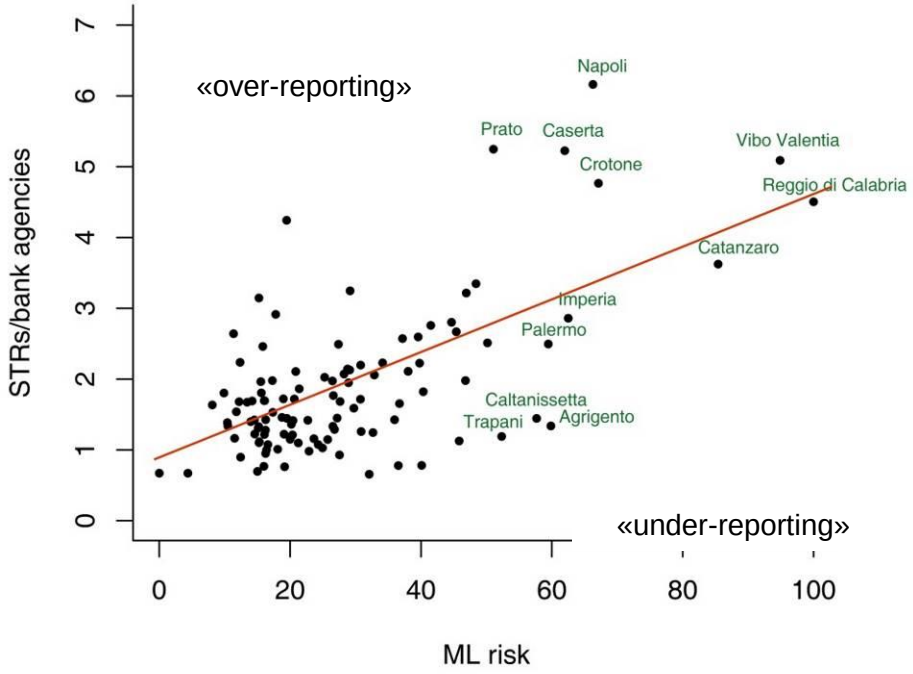


Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Dal punto di vista di un *policy-maker*, quest'approccio aiuterebbe anche a identificare le province che **registrano un numero di SOS eccessivamente basso o elevato** rispetto a quello atteso in base al corrispondente livello di rischio riciclaggio stimato. La figura sottostante dispone lungo l'asse orizzontale i valori dell'indicatore composito del rischio riciclaggio, e lungo quello verticale i valori relativi al rapporto SOS/ numero di sportelli bancari. Le province situate al di sotto della diagonale riportano un numero di SOS inferiore a quello previsto sulla base del relativo livello di rischio riciclaggio stimato, mentre per quelle situate

al di sopra il numero riportato è superiore al previsto. Un grafico di questo tipo aiuterebbe i *policy-makers* e le autorità competenti a capire i motivi dei comportamenti diversi tenuti nelle diverse aree per quanto concerne le segnalazioni alle FIU, e faciliterebbe il monitoraggio delle attività dei soggetti obbligati.[46]

Figure 34 – SOS – STR e rischio riciclaggio



Fonte: Elaborazione Transcrime – UCSC

Autorità di indagine

Sulla base dell'analisi di IARM, gli addetti alle indagini in ambito AML (es. UIF, DIA, Guardia di Finanza ecc.) potrebbero migliorare la propria efficacia nell'individuazione delle aree e dei settori a rischio sui quali **concentrare gli sforzi investigativi**. Inoltre, l'analisi della struttura proprietaria delle imprese italiane offre la possibilità di individuare gli interessi di soggetti provenienti da giurisdizioni a rischio e le anomalie che richiederebbero ulteriori indagini – soprattutto l'elevato numero di titolari effettivi di nazionalità estera (in particolare spagnola) in settori come la divisione R 92 (Attività riguardanti le lotterie, le scommesse**,** le case da gioco), caratterizzati dalla crescente infiltrazione criminale di organizzazioni come la Camorra e la 'Ndrangheta.

Soggetti obbligati

I soggetti obbligati a seguire i dettami della L. 231/2007 – come le banche, i professionisti, le agenzie immobiliari e le imprese operanti nel settore delle case da gioco e il gioco d'azzardo – potrebbero avvalersi dell'analisi di IARM per arricchire il set di **indicatori di anomalia** a fini di CDD. Per esempio, i risultati

[46] La Figura 31 presuppone una correlazione lineare tra il punteggio relativo al rischio riciclaggio e il numero di SOS, correlazione che in realtà non è dimostrata. Inoltre non considera alcune variabili importanti che potrebbero spiegare i comportamenti diversi riguardo alla segnalazione delle operazioni sospette, come la diversa natura e concentrazione del mercato, la diversa cultura in termini di segnalazione all'autorità, le diverse linee guida emesse dagli organi regionali. La figura, però, ha il solo scopo di permettere ai *policy-makers* di farsi un'idea più chiara dei possibili utilizzi di quest'analisi a fini di monitoraggio AML.

ottenuti potrebbero essere utili per determinare il rischio associato all'area geografica di un cliente *("area geografica di residenza o sede del cliente e della controparte"*) e all'attività che svolge *("prevalente attività svolta"*) (L. 231/2007, Art. 20, 1). Gli indicatori compositi del rischio riciclaggio sviluppati da IARM potrebbero essere facilmente adottati nel quotidiano dai professionisti in ambito AML e incorporati nei modelli di rischio e software AML proprietari che impiegano.

Quali sono le future direzioni di ricerca?

Le future ricerche sulla valutazione del rischio riciclaggio in Italia trarrebbero grandi benefici se si prendessero le seguenti iniziative:

- migliorare la **disponibilità e qualità dei dati**:
    - legati a quei reati presupposto associati al riciclaggio che rivestono una particolare importanza nel contesto italiano, come la corruzione, l'estorsione e l'usura, rispetto ai quali mancano misure affidabili a livello subnazionale;
    - legati all'evasione fiscale, specialmente a livello di settore economico;
    - sul contante, in termini del suo impiego sia da parte degli individui che delle imprese;
    - sulle SOS, migliorando soprattutto la quantità e qualità delle informazioni sui settori economici coinvolti in operazioni sospette;
    - sulla proprietà delle imprese, integrando i dati di BvD con le informazioni tratte dal registro nazionale delle imprese italiane;
- **integrare statistiche pubbliche e dati del settore privato**, per esempio le informazioni proprietarie del sistema bancario o quelle in possesso di autorità di vigilanza settoriali;
- **integrare approccio qualitativo e quantitativo**: l'approccio metodologico seguito da IARM dovrebbe essere combinato a quello adottato dal NRA, e arricchito da un maggior numero di interviste e questionari che potrebbero aiutare nella selezione dei fattori di rischio e validare i risultati delle analisi statistiche;
- esplorare la possibilità di **analizzare e valutare anche gli impatti/conseguenze delle attività di riciclaggio**, perlomeno in alcune aree o settori economici del paese.

Se ripetuta nel tempo, l'analisi di IARM potrebbe facilitare l'identificazione dei trend emergenti in relazione al riciclaggio e il monitoraggio delle variazioni del rischio riciclaggio nel tempo, nelle diverse aree e nei diversi settori. Per tale motivo si raccomanda di tenere conto della metodologia di IARM nel prossimo aggiornamento del NRA sull'Italia, in programma per il 2017.

5. CONCLUSIONI

Questo rapporto ha presentato i risultati del progetto IARM (www.transcrime.it/iarm), co-finanziato dalla **Commissione Europea – DG Affari interni**.

Consorzio IARM

IARM è stato realizzato da un consorzio internazionale che comprende, in qualità di partner di ricerca:

- l'**Università Cattolica Sacro Cuore – Transcrime** (Italia – coordinatrice di IARM)
- la **Vrije Universiteit di Amsterdam** (Paesi Bassi)
- la Facoltà di Criminologia della **University of Leicester** (Regno Unito);

e come partner associati, il Ministero italiano dell'Economia e delle Finanze (Italia), l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (Italia), il Ministero olandese delle Finanze (Paesi Bassi), il Ministero olandese della Sicurezza e della Giustizia (Paesi Bassi) e il NPCC – National Police Chiefs' Council (Regno Unito).[47]

Output di IARM

IARM ha sviluppato una metodologia di esplorazione atta a valutare il rischio di riciclaggio, e in particolare un **indicatore composito del rischio riciclaggio**:

- a livello di **area geografica**
- a livello di **settore dell'attività economica**.

La metodologia è stata collaudata in tre paesi pilota:

- l'**Italia** (si veda il Capitolo 2), dove è stato sviluppato un indicatore di rischio riciclaggio per le 110 province e per 77 settori economici (divisioni ATECO);
- i **Paesi Bassi** (Capitolo 3), in cui è stato calcolato un indicatore di rischio riciclaggio in relazione a 83 settori economici (divisioni ATECO);
- il **Regno Unito** (Capitolo 4), in cui è stato sviluppato un indicatore di rischio riciclaggio per le 43 regioni (*police areas*) di Inghilterra e Galles.

Inoltre, IARM ha condotto una pionieristica analisi degli azionisti e dei titolari effettivi delle imprese italiane, olandesi e britanniche per indagare sulla loro esposizione a **paesi *offshore* e altre giurisdizioni "a rischio"** (Capitolo 5).

L'approccio di IARM: punti di forza e di debolezza

Basandosi sulle linee guida del FATF-GAFI e sugli NRA e SNRA precedenti, IARM ha sviluppato una metodologia in vari step:

- identificazione, in ciascuno dei tre paesi considerati, dei **fattori di rischio riciclaggio** (***minacce* e *vulnerabilità*** secondo la tassonomia del FATF-GAFI)
- operazionalizzazione degli stessi in un set di variabili per consentire la misurazione;

[47] È stato fornito un supporto anche dall'Home Office (Ministero degli Interni) del Regno Unito. Si veda la sezione *Acknowledgements* (Ringraziamenti) per elenco completo delle persone e istituzioni che hanno supportato il progetto.

- combinazione delle variabili in un **unico indicatore composito** del rischio riciclaggio, sia a livello di area che di settore economico;
- **validazione dell'indicatore finale** mediante un'analisi di sensibilità (*sensitivity analysis*) e una serie di test.

L'analisi è stata supportata da un **esame approfondito della letteratura** (es. rapporti FATF/GAFI, rapporti delle FIU e delle forze dell'ordine, evidenze giudiziarie, letteratura accademica) e da una serie **di interviste a esperti** (es. *policy-makers*, funzionari pubblici, rappresentanti del mondo delle imprese a livello nazionale e dell'Unione Europea, ricercatori).

La metodologia di IARM fa (perlopiù) affidamento su **dati pubblici** ed è studiata in modo da poter essere replicata in altri paesi e contesti. Rispetto ai NRA esistenti, pone l'enfasi sull'**approccio quantitativo** e offre un valore aggiunto sotto alcuni aspetti importanti, come un maggior livello di disaggregazione (es. prospettiva regionale *vs.* la prospettiva nazionale della maggior parte degli NRA attualmente in uso) e una copertura più ampia dei settori di attività economica.

IARM, però, non è mirato a sostituire i NRA esistenti ma solo a integrarli. Una comprensione a tutto campo del rischio riciclaggio può essere ottenuta solo **abbinando un'analisi quantitativa**, come quella condotta da IARM, a una prospettiva qualitativa che tenga conto delle indicazioni degli esperti sui trend emergenti in relazione al riciclaggio.

In particolare, la metodologia di IARM è influenzata dalla **qualità e disponibilità dei dati**; funziona meglio nei contesti caratterizzati da un bacino informativo più ampio, mentre può sottostimare i fattori di rischio rispetto ai quali non si hanno ancora dati.

Tabella 30 – Approccio metodologico di IARM – Punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
• Un fenomeno complesso condensato in un unico indicatore di rischio • Prospettiva regionale (*vs.* la prospettiva nazionale degli NRA) • Copertura di tutti i settori dell'economia (mentre i NRA considerano solo i settori regolamentati) • Metodologia trasparente e replicabile • Facilità di applicazione al lavoro svolto quotidianamente tra i professionisti in ambito AML (es. nelle CDD svolte dai soggetti obbligati)	• Soffre della mancanza di dati su determinati fattori di rischio e trend emergenti (es. valute virtuali, nuovi metodi di pagamento) • Mancata copertura dei fattori di rischio a livello nazionale (es. punti di debolezza nella legislazione AML) • Mancata copertura delle conseguenze del riciclaggio • Focalizzazione sul riciclaggio (e non sul finanziamento del terrorismo)

Implicazioni di policy e di ricerca

Gli Indicatori di rischio riciclaggio sviluppati da IARM potrebbero fungere da supporto alle attività operative sia di enti pubblici che di soggetti privati, per esempio:

- i ***policy-makers***, per favorire una migliore allocazione delle risorse e delle misure anti-riciclaggio in tutti i settori e le aree a seconda del corrispondente livello di rischio
- gli **organi investigativi** (es. forze dell'ordine e FIU), per identificare le aree e i settori in cui rafforzare il monitoraggio e le indagini
- i **soggetti obbligati** (es. banche, professionisti ecc.), per arricchire il set di indicatori e *red flags* da utilizzare nella *customer due diligence* (CDD) anti-riciclaggio.

IARM dà anche un primo contributo per capire se e come la struttura proprietaria delle imprese lecite – in Italia, Paesi Bassi e Regno Unito – sia associata al rischio riciclaggio. Sebbene, generalmente parlando, l'assetto proprietario delle imprese nei tre paesi sembri essere meno opaco e complesso di quanto non sia dipinto dai media o nel dibattito pubblico, **è stato possibile identificare una serie di anomalie** riguardo a determinati settori economici, aree geografiche e nazionalità di azionisti e titolari effettivi, anomalie che meriterebbero ulteriori indagini e ricerche, non solo per il contrasto al riciclaggio ma anche all'**evasione fiscale**.

Un altro motivo di preoccupazione è la relazione tra riciclaggio di denaro e **settori e regioni ad alta intensità di contante**: in generale i dati sul contante sono scarsi, ma quando sono disponibili indicano una correlazione tra intensità di contante e varie attività illecite (come l'economia sommersa, l'evasione fiscale e la criminalità organizzata nelle diverse regioni italiane).

Occorre sottolineare, però, che IARM rappresenta solo un **primo passo** verso una valutazione più solida del rischio riciclaggio. Il progetto è basato su una metodologia di esplorazione che trarrebbe grandi benefici da una maggiore **disponibilità e qualità dei dati**. In particolare, sarebbe necessario migliorare la raccolta di dati statistici:

- su importanti minacce associate al riciclaggio come **i reati fiscali e le frodi**, rispetto a cui i dati disponibili sono scarsi nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione Europea, specialmente a livello di settore economico;
- su importanti vulnerabilità come l'**uso del contante**, per cui nella maggioranza dei paesi europei sono disponibili unicamente statistiche (es. sui pagamenti) a livello nazionale e non a livello regionale e settoriale;
- sulla **struttura proprietaria** delle imprese europee, rispetto alla quale sono disponibili dati solo attraverso fornitori privati ed è ancora praticamente impossibile ottenere informazioni in un formato armonizzato dai diversi registri pubblici delle imprese negli Stati membri dell'Unione Europea;
- sulle **segnalazioni di operazioni sospette/attività sospette (SOS-STR / SAS-SAR)**, che potrebbero essere ricche fonti informative anche per scopi di ricerca ma non sono quasi mai sfruttate a tale fine.

Per migliorare la qualità e la disponibilità dei dati in un ambito trasversale ai settori economici come l'AML, si raccomanda che le agenzie europee intensifichino la **cooperazione in materia di scambio di informazioni** e che siano prese iniziative ad hoc, come la conduzione di indagini più capillari sull'uso del contante nei diversi paesi e settori. Bisognerebbe inoltre rafforzare le **partnership pubblico-privato**, ampliando la condivisione di dati da parte delle imprese (es. le banche e gli altri soggetti obbligati AML).

Un altro suggerimento è quello di **replicare l'approccio di IARM in altri paesi europei** per verificarne la validità e affinare la metodologia. Occorrerebbe condurre un'analisi più approfondita della **struttura proprietaria** delle imprese europee, per capire meglio i fattori che portano a instaurare collegamenti transfrontalieri in termini di proprietà e per identificare le anomalie relative agli assetti dell'azionariato e ai titolari effettivi.

I benefici di tali iniziative andrebbero ben oltre l'ambito AML, rafforzando anche la lotta contro il **finanziamento del terrorismo**, l'**evasione fiscale** e la **corruzione** e migliorando l'efficienza e la sicurezza del mercato interno dell'Unione Europea.

RINGRAZIAMENTI

Il Progetto IARM è stato condotto grazie al supporto di numerosi rappresentanti delle Istituzioni Europee; dei Ministeri Nazionali, FIUs, Forze dell'Ordine, AROs, dei rappresentanti del mondo dell'impresa e di numerosi ricercatori e accademici. Non è possibile menzionarli tutti uno ad uno qui. Tutti loro hanno contributo attraverso input, commenti e discussioni al lavoro svolto ma non sono responsabili in alcun modo di ciò che è scritto nel rapporto finale.

Un ringraziamento speciale va a Sebastiano Tiné, della Direzione Generale degli Affari Interni della Commissione Europea, per il cruciale supporto offerto lungo tutta la durata del progetto IARM.

Un ringraziamento speciale va anche a: Sergey Teterukov (FATF/GAFI – Financial Action Task Force); Jonas Clausen Mork (FOI - Swedish Defence Research Agency); Marianne Carrubba e David Schwander (EU SNRA working group of the European Commission, DG Justice); Igor Angelini (EU Commission, DG Home); Enrico Bisogno (UNODC).

Ci sentiamo in debito nei confronti di Bureau van Dijk (BvD), e in particolare con Alfredo Provenza, Armando Benincasa, Paolo Bruni, Luisa Quarta, Francesca Sibra e con il team di Bruxelles. Senza le informazioni rese disponibili da BvD per il progetto, la maggior parte delle analisi condotte per il progetto IARM non sarebbero state possibili.

Per l'Italia, uno speciale ringraziamento va soprattutto a:

Isabella Fontana e Giuseppe Maresca (Ministero dell'Economia e delle Finanze); Alessia Cassetta, Domenico Marchetti e Mario Gara (Banca d'Italia – UIF); Vincenzo Chiorazzo e Maria Luisa Giachetti (ABI); Stefano Caponi (ANBSC); Giuseppe Telesca (Agenzia delle Entrate); Andrea Bignami (ODCEC); Gianluca Tortora (Banca Monte dei Paschi di Siena), Bartje Schotman e Fabio Bonacina (ING Bank N.V. Italy).

Infine, uno speciale ringraziamento a tutto il team di ricerca del Centro Transcrime e a Maria Elena Cenci e Alessandro Amato per il supporto amministrativo e manageriale.

BIBLIOGRAFIA

Alessie, R., Hochguertel, S., & Soest, A. van. (2002). Household Portfolios in the Netherlands. In M. H. L. Guiso & T. Jappelli (Eds.), *Household Portfolios, Cambridge, MA: MIT Press* (pp. 340–88).

Alldridge, P. (2002). The Moral Limits of the Crime of Money Laundering. *Buffalo Criminal Law Review*, *5*, 279–319.

Ardizzi, G., De Franceschis, P., & Giammatteo, M. (2016). *Cash payment anomalies: An econometric analysis of Italian municipalities* (Quaderni dell'antiriciclaggio). Roma: Banca d'Italia - UIF. Retrieved from https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2016/quaderni-5-2016/QAR_Analisi_e_Studi_n_5_INTERNET.pdf

Ardizzi, G., & Iachini, E. (2013). *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*. Roma: Banca D'Italia. Retrieved from http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2013-0144/QEF_144.pdf

Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M., & Turati, G. (2014). Measuring the Underground Economy with the Currency Demand Approach: A Reinterpretation of the Methodology, With an Application to Italy. Methodological annex. *Review of Income and Wealth*, *60*(4), 747–772.

Argentiero, A., Chiarini, B., & Marzano, E. (2015). *Tax Gap and Economic Crime in Italian provinces* (Argomenti di discussione No. N 3/2015). Agenzia delle Entrate - Ufficio Studi.

Asmundo, A. (2011). Presenza e intensità mafiosa nelle province italiane. *Rivista Online Della Fondazione Res*, *1*, 1–11.

Baker, R. (2005). *Capitalism's Achilles Heel: Dirty Money and How to Renew the Free-Market System*. Hoboken NJ: John Wiley & Sons, Inc. Retrieved from http://www.e-reading.life/bookreader.php/135381/Baker_-_Capitalism's_Achilles_heel.pdf

Banca d'Italia. (2013). *Provvedimento Recante Disposizioni Attuative in Materia di Adeguata Verifica Della Clientela, ai sensi dell'art. 7, Comma 2, Del Decreto Legislativo 21 Novembre 2007, N. 231*. Roma: Banca d'Italia. Retrieved from https://www.bancaditalia.it/compiti/vigilanza/normativa/archivio-norme/disposizioni/provv-110413/Provvedimento_adeguata_verifica.pdf

Barone, G., & Narciso, G. (2012). *The Effect Of Mafia On Public Transfers* (IIIS Discussion Paper No. 398). Retrieved from http://www.tcd.ie/iiis/documents/discussion/pdfs/iiisdp398.pdf

Bartlett, B. L. (2002). The Negative Effects of Money Laundering on Economic Development. *Platypus Magazine*, *77*, 18–23.

Bartlett, L. B. (2002). *The Negative Effects of Money Laundering on Economic Development* (Regional Technical Assistance Project No. 5967). Mandaluyong: The Asian Development Bank. Retrieved from https://waleolusi.files.wordpress.com/2013/05/the-negative-effects-of-money-laundering-on-econom.pdf

Becucci, S., & Carchedi, F. (2016). *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano.* MIlano: Franco Angeli.

Bernasconi, P. (2012, January 9). È ricominciata la fuga di capitali. Corsa italiana verso il Canton Ticino. *Corriere Di Como*, p. 3. Como.

Blum, A. J., Levi, M., Naylor, R. T., & Williams, P. (1999). *Financial havens, Banking Secrecy and MoneyLaundering* (Global programme against money laundering). Vienna: UNODC - United Nations Office on Drugs and Crime. Retrieved from http://www.cardiff.ac.uk/socsi/resources/levi-laundering.pdf

Boorman, J., & Ingves, S. (2001). Financial System Abuse, Financial Crime and Money Laundering. *IMF Background Paper*.

Braiotta, A., Pisani, S., & Pisano, E. (2012). Aspetti distributivi dell'evasione fiscale (pp. 1–29). Presented at the XXIV Riunione scientifica SIEP - 'Economia informale, evasione fiscale e corruzione', Pavia. Retrieved from http://www.siepweb.it/siep/oldDoc/2012/201210.pdf

Busa, L., & La Rocca, B. (2011). *I giochi delle mafie. Gli interessi delle organizzazioni criminali nel mercato del gioco*. Roma: SOS Impresa. Retrieved from http://www.sosimpresa.it/userFiles/File/Documenti4/audizione_cnel_giochi_maggio_2011.pdf

Calderoni, F. (2011). Where is the mafia in Italy? Measuring the presence of the mafia across Italian provinces. *Global Crime*, *12*(1), 41–69.

Calderoni, F. (2014a). A new method for estimating the illicit cigarette market at the subnational level and its application to Italy. *Global Crime*, *15*(1–2), 51–76.

Calderoni, F. (2014b). Mythical numbers and the proceeds of organised crime: estimating mafia proceeds in Italy. *Global Crime*, *15*(1–2), 138–163.

Calderoni, F., Favarin, S., Garofalo, L., & Sarno, F. (2014). Counterfeiting, illegal firearms, gambling and waste management: an exploratory estimation of four criminal markets. *Global Crime*, *15*(1–2), 108–137. https://doi.org/10.1080/17440572.2014.883499

Camdessus, M. (1998). Money laundering: The importance of international countermeasures. *Plenary Meeting of the FATF, Paris*, *10*, 1998.

Caneppele, S. (2014). *Le mafie dentro gli appalti. Casi studio e modelli preventivi*. Milano: Franco Angeli.

Cantone, R., & Di Feo, G. (2014). *Football clan. Perchè il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie.* MIlano: Biblioteca Universale Rizzoli (BUR).

Carbone, E., & Spingola, A. (2015). *Analisi delle Direzioni Provinciali attraverso il DB Geo* (Argomenti di discussione No. 01/2015). Roma: Agenzia delle Entrate - Ufficio Studi. Retrieved from http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/file/Nsilib/Nsi/Documentazione/Rivista/Argomenti+di+discussione/Pubblicazioni/2015-01+Analisi+delle+direzioni+provinciali/2015_01def.pdf

CASE, & CPB. (2013). *Study to quantify and analyse the VAT Gap in the EU-27 Member States Final Report*. Warsaw: Center for Social and Economic Research - Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis - European Commission DG TAXUD. Retrieved from http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/common/publications/studies/vat-gap.pdf

Cassetta, A., Pauselli, C., Rizzica, L., & Tonello, M. (2014). *Financial flows to tax havens: Determinants and anomalies* (Quaderni dell'antiriciclaggio). Roma: Unità di Informazione Finanziaria - Banca D'Italia. Retrieved from https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2014/quaderni-analisi-studi-2014-1/Quaderno_Analisi_studi_1.pdf

CGMF. (2015). *Report on the national evaluation of the risks of money laundering and terrorist financing in Switzerland*. Bern: Interdepartmental coordinating group on combating money laundering and the

financing of terrorism (CGMF). Retrieved from https://www.newsd.admin.ch/newsd/message/attachments/42276.pdf

Chaikin, D., & Sharman, J. C. (2009). *Corruption and Money Laundering. A symbiotic relationship*. Melbourne: Palgrave Macmillan.

Clemente, C. (2016). *Money transfer e prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo* (Audizione del dott. Claudio Clemente direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF)). Roma: Banca d'Italia - UIF. Retrieved from https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi/documenti/Money_transfer_e_prevenzione_del_riciclaggio_e_del_finanziamento_del_terrorismo.pdf

Coniglio, D. N., Celi, G., & Scagliusi, C. (2010). *Organized Crime, Migration and Human Capital Formation: Evidence from the South of Italy* (Working Paper No. 0028) (pp. 1–19). Bari: Southern Europe Research in Economic Studies. Retrieved from https://core.ac.uk/download/pdf/6565214.pdf

CSC. (2015). *Risalita in cerca di slancio. L'evasione blocca lo sviluppo.* (Scenari Economici). Roma, Italy: Confindustria - Centro Studi Confindustria. Retrieved from http://www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it5266/7b4b99e3-20c1-4634-b1e8-d915c86bf915/SEdic15.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=7b4b99e3-20c1-4634-b1e8-d915c86bf915

CSF. (2014a). *Analisi nazionale dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Sintesi*. Roma: Comitato di Sicurezza Finanziaria, Ministero dell'Economia e delle Finanze. Retrieved from http://www.dt.tesoro.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/news/news/Sintesi_NRA_divulgabile_a_soggetti_obbligati_2_dicembre_2014.pdf

CSF. (2014b). *Analysis of Italy's national money-laundering and terrorism financing risks. Methodology*. Roma: Comitato di Sicurezza Finanziaria, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

D'Amato, A., Mazzanti, M., & Nicolli, F. (2015). Waste and organized crime in regional environments: How waste tariffs and the mafia affect waste management and disposal. *Resource and Energy Economics*, *41*, 185–201. https://doi.org/10.1016/j.reseneeco.2015.04.003

Dawe, S. (2013a). Conducting national money laundering or financing of terrorism risk assessment. In *Research Handbook on Money Laundering* (pp. 109–126). Cheltenham: Edward Elgar Publishing. Retrieved from https://www.e-elgar.com/shop/research-handbook-on-money-laundering?___website=uk_warehouse

Dawe, S. (2013b). Conducting national money laundering or financing of terrorism risk assessment. In B. Unger & D. van der Linde (Eds.), *Research Handbook on Money Laundering* (pp. 110–126). Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

De Gregorio, C., & Giordano, A. (2015). *The heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidence from the Labour force survey integrated with administrative data* (No. 1/2015). Roma: ISTAT. Retrieved from http://www.istat.it/it/files/2015/03/IWP_1_2015.pdf

de Willebois, E. van der D., Halter, E., M., Harrison, R. A., Park, J. W., & Sharman, J. C. (2011). *The Puppet Masters: How the Corrupt Use Legal Structures to Hide Stolen Assets and What to Do About It*. The World Bank. Retrieved from http://elibrary.worldbank.org/doi/book/10.1596/978-0-8213-8894-5

Della Porta, D., & Vannucci, A. (2007). *Mani impunite. Vecchia e nuova corruzione in Italia*. Bari: Laterza.

Dell'Anno, R., Gomez-Antonio, M., & Pardo, A. (2007). The shadow economy in three Mediterranean countries: France, Spain and Greece. A MIMIC approach. *Empirical Economics*, *33*(1), 51–84.

Di Gennaro, G., & La Spina, A. (2010). *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania* (1st ed.). Bologna: il Mulino.

DIA. (2014). *Relazione semestrale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia*.

DIA. (2015). *Relazione semestrale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia*.

DNA. (2013). *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia*.

DNA. (2014). *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia*.

Dugato, M., De Simoni, M., & Savona, E. U. (2014). *Measuring OC in Latin America. A methodology for developing and validating scores and composite indicators at national and subnational level*. Aguascalientes, Mexico: INEGI/UNODC. Retrieved from http://www.transcrime.it/pubblicazioni/measuring-oc-in-latin-america/

Dugato, M., Giommoni, L., & Favarin, S. (2015). The Risks and Rewards of Organized Crime Investments in Real Estate. *British Journal of Criminology*, *55*(2).

EBOCS Consortium. (2015). *European Business Ownership and Control Structures - Final Report of Project EBOCS*. Retrieved from Unpublished

EC. Directive (EU) 2015/849 of the European Parliament and of the Council of 20 May 2015, Pub. L. No. 849, Official Journal of the European Union (2015). Retrieved from http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32015L0849

ECB. (2016). *Payments Statistics: General Notes*. Frankfurt: European Central Bank. Retrieved from https://sdw.ecb.europa.eu/servlet/desis?node=1000002018

ECOLEF. (2013). *Project 'ECOLEF'. The Economic and Legal Effectiveness of Anti- Money Laundering and Combating Terrorist Financing Policy. Final report*. Utrecht, The Netherlands: Utrecht University. Retrieved from http://www2.econ.uu.nl/users/unger/ecolef_files/Final%20ECOLEF%20report%20%28digital%20version%29.pdf

EMCDDA. (2016). *Technical Report: Estimating the size of main drug markets.pdf*. Lisbon: European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction. Retrieved from http://www.emcdda.europa.eu/system/files/publications/2373/downloads/Technical%20report_Estimating%20the%20size%20of%20main%20drug%20markets.pdf

European Commission. (2015, April 11). Methodology for assessing money laundering and terrorist financing risks affecting the internal market and related to cross-border activities - Internal document. European Commission, DG Migration and Home Affairs, DG Justice and Consumers.

Europol. (2015). *Why cash is still king?* Den Haag: European Police Office. Retrieved from https://www.europol.europa.eu/content/cash-still-king-criminals-prefer-cash-money-laundering

EUROSTAT. (2015). Building the System of National Accounts - Non-observed sector. Retrieved from http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Building_the_System_of_National_Accounts_-_non-observed_sector#The_non-observed_economy

FATF. (2002). *Basic facts about money laundering*. Retrieved from published online at: www.fatf-gafi.org

FATF. (2010). *Money Laundering through Money Remittance and Currency Exchange Providers*. Paris, France: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development. Retrieved from https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/moneyval/Activities/RepTyp_MSBs_en.pdf

FATF. (2012). *International Standards on combating money laundering and the financing of terrorism & proliferation. The FATF Recommendations*. Paris, France: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/recommendations/pdfs/FATF_Recommendations.pdf

FATF. (2013a). FATF Guidance National Money Laundering and Terrorist Financing Risk Assessment. Retrieved 6 November 2016, from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/content/images/National_ML_TF_Risk_Assessment.pdf

FATF. (2013b). *National Money Laundering and Terrorist Financing Risk Assessment*. Paris, France: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/content/images/National_ML_TF_Risk_Assessment.pdf

FATF. (2013c). *Procedures for the FATF Fourth Round of AML/CFT Mutual Evaluations*. Paris: Financial Action Task Force. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/methodology/FATF-4th-Round-Procedures.pdf

FATF. (2014). *FATF Guidelines on Transparency and Beneficial Ownership*. Paris: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/Guidance-transparency-beneficial-ownership.pdf

FATF. (2015a). *Guidance on AML/CFTrelated data and statistics*. Paris: Financial Action Task Force. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/AML-CFT-related-data-and-statistics.pdf

FATF. (2015b). *Money Laundering Through the Physical Transportation of Cash*. Paris, France: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/money-laundering-through-transportation-cash.pdf

FATF. (2016a). *Anti-money laundering and counter-terrorist financing measures - Italy* (Fourth Round Mutual Evaluation Report). Paris, France: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/publications/mutualevaluations/documents/mer-italy-2016.html

FATF. (2016b). *FATF Report to the G20 on Beneficial Ownership*. Paris: Financial Action Task Force. Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/publications/mutualevaluations/documents/report-g20-beneficial-ownership-2016.html

FATF. (2016c). *Money or Value Transfer Services*. Paris: Financial Action Task Force - Organization for Economic Cooperation and Development.

FATF & APG. (2016). *Anti-money laundering and counter-terrorist financing measures in Canada* (Fourth Round Mutual Evaluation Report). Paris: Financial Action Task Force & Asia/Pacific Group on Money Laundering (APG). Retrieved from http://www.fatf-gafi.org/media/fatf/documents/reports/mer4/MER-Canada-2016.pdf

Fazekas, M., Sberna, S., & Vannucci, A. (2016). Criminal-Political Capture. The Capture of Public Procurement by Criminal Organizations in Italy. Anticorrp working paper.

Ferwerda, J. (2012). *The Multidisciplinary Economics of Money Laundering*. Utrecht University. Retrieved from http://dspace.library.uu.nl/handle/1874/257920

Ferwerda, J. & Bosma, Z. S. (2005). *The effect of money laundering on economic growth*. Utrecht University School of Economics: paper for applied economics research course.

Ferwerda, J. (2009). The Economics of Crime and Money Laundering: Does Anti-Money Laundering Policy Reduce Crime? *Review of Law & Economics*, *5*(2), 903–929.

Ferwerda, J. (2013). 3. The effects of money laundering. *Research Handbook on Money Laundering*, 35.

Finckenauer, O. J. (2005). Problems of definition: What is organized crime? *Trends in Organized Crime*, *8*(3), 63–83. https://doi.org/10.1007/s12117-005-1038-4

Fondazione Res. (2011). *Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno.* (R. Sciarrone, Ed.). Roma: Donzelli Editore.

Fondazione Res. (2014). *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali.* (R. Sciarrone, Ed.). Roma: Donzelli Editore.

Gara, M., & De Franceschis, P. (2015). *I paradisi fiscali: caratteristiche operative, evidenze empiriche e anomalie finanziarie*. Roma, Italy: Unità di Informazione Finanziaria - Banca D'Italia. Retrieved from https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2015/quaderni-analisi-studi-3/paradisi-fiscali.pdf

Giommoni, L. (2014). The retail value of the illicit drug market in Italy: a consumption-based approach. *Global Crime*, *15*(1–2), 27–50. https://doi.org/10.1080/17440572.2013.875893

Golden, M., & Picci, L. (2006). Corruption and the Management of Public Works in Italy. In S. Rose-Ackerman, *International Handbook on the Economics of Corruption* (pp. 457–483). London: Edward Elgar Publishing.

Goodrich, S., & Cowdock, B. (2016). *Paradise Lost: Ending the UK'S Role as a Safe Haven for Corrupt Individuals, their Allies and Assets*. London: Transparency International UK. Retrieved from http://www.transparency.org.uk/publications/paradise-lost/

Gurciullo, S. (2014). Organised crime infiltration in the legitimate private economy: An empirical network analysis approach. Retrieved from http://arxiv.org/abs/1403.5071

Hendriyetty, N., & Grewal, S. B. (2017). Macroeconomics of money laundering: effects and measurements. *Journal of Financial Crime*, *24*(1), 65–81. https://doi.org/10.1108/JFC-01-2016-0004

HM Treasury. (2015). *UK national risk assessment of money laundering and terrorist financing*. London: Her Majesty's Treasury - UK Government. Retrieved from https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/468210/UK_NRA_October_2015_final_web.pdf

ISO. (2009a). ISO 31000:2009. Risk management - Principles and guidelines. ISO - the International Organization for Standardization. Retrieved from https://www.iso.org/obp/ui/#iso:std:iso:31000:ed-1:v1:en

ISO. (2009b). ISO Guide 73:2009. Risk management. ISO - the International Organization for Standardization. Retrieved from http://www.iso.org/iso/home/store/catalogue_tc/catalogue_detail.htm?csnumber=44651

ISTAT. (2016a). *L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2011-2014* (Statistiche report). Roma: ISTAT. Retrieved from http://www.istat.it/it/files/2016/10/Economia-non-osservata_2014.pdf?title=Economia+non+osservata+nei+conti+nazionali+-+14%2Fott%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf

ISTAT. (2016b). *Misurare la corruzione. La recente indagine ISTAT*. Presented at the Conferenza Nazionale di Statistica, Roma. Retrieved from http://www.istat.it/it/files/2016/06/PPT-12Conf_AREA-2-GiuseppinaMuratore.pptx.

JAFIC - FIU. (2015). *National Risk Assessment of Money Laundering and Terrorist Financing - Japan*. Tokyo: Japan Financial Intelligence Center (JAFIC) & Financial Intelligence Unit (FIU) of Japan. Retrieved from https://www.npa.go.jp/sosikihanzai/jafic/en/nenzihokoku_e/data/jafic_nra_e2015.pdf

Jolliffe, I. (2002). *Principal Component Analysis* (2nd ed.). New York: Springer-Verlag.

Kabacoff, R. I. (2015). *R in action. Data Analysis and Graphics with R* (Second Edition). Manning Publications. Retrieved from https://www.manning.com/books/r-in-action-second-edition

Kar, D., & Spanjers, J. (2015). *Illicit Financial Flows from Developing Countries: 2004-2013*. Washington DC: Global Financial Integrity. Retrieved from http://www.gfintegrity.org/wp-content/uploads/2015/12/IFF-Update_2015-Final-1.pdf

Keh, D. I. (1996). *Drug money in a changing world: economic reform and criminal finance*. UNODC. Retrieved from http://www.unodc.org/pdf/technical_series_1996-01-01_2.pdf

KPMG. (2015). *Project SUN: A study of the illicit cigarette market*. Amsterdam: KPMG International. Retrieved from https://home.kpmg.com/uk/en/home/insights/2015/05/project-sun-a-study-of-the-illicit-cigarette-market.html

Kruisbergen, W. E., Kleemans, R. E., & Kouwenberg, F. R. (2015). Profitability, Power, or Proximity? Organized Crime Offenders Investing Their Money in Legal Economy. *European Journal on Criminal Policy and Research*, *21*(2), 237–256. https://doi.org/10.1007/s10610-014-9263-5

Lavezzi, A. M. (2008). Economic structure and vulnerability to organised crime: Evidence from Sicily. *Global Crime*, *9*(3), 198–220.

Legambiente. (2016). *Ecomafia 2016*. Roma: Legambiente. Retrieved from http://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/legambiente-presenta-ecomafia-2016-le-storie-e-i-numeri-della-criminalita-ambie

Levi, M., & Reuter, P. (2006). Money Laundering. *University of Chicago Crime and Justice*, 292–349.

Levi, M., & van Duyne, P. C. (2005). *Drugs and Money: Managing the Drug Trade and Crime Money in Europe*. London: Routledge.

Lisciandra, M. (2014). Proceeds from extortions: the case of italian organised crime groups. *Global Crime*, *15*(1–2), 93–107. https://doi.org/:10.1080/17440572.2014.881735

Mackrell, N. (1997). Economic Consequences of Money Laundering. In *Money Laundering in the 21st Century: Risks and Countermeasures, Australian Institute of Criminology, Research and Public Policy Series*. Canberra, Australia.

Maguire, M. (2002). Crime statistics, patterns and trends: changing perceptions and their implications. In M. Maguire, R. Morgan, & R. Reiner, *The oxford handbook of criminology*. Oxford: Oxford University Press.

Mancuso, M. (2014). Estimating the revenues of sexual exploitation: applying a new methodology to the Italian context. *Global Crime*, *15*(1–2), 10–26. https://doi.org/10.1080/17440572.2013.878655

Maresca, G. (2016). *Servizi di money transfer.* (Audizione del Capo della Direzione V del Dipartimento del Tesoro del MEF, Giuseppe Maresca in VI Commissione (Finanze) della Camera). Roma: Banca d'Italia - UIF. Retrieved from http://www.mef.gov.it/ufficio-stampa/articoli/2014_2018-Pier_Carlo_Padoan/documenti/Audizione_dr_Maresca_12_04_016.pdf

Mariani, P. (2015). The Effects of Corruption on Contracts in Italy: The Long Road Towards a Legal and Fair, Competitive Market. *The Impact of Corruption on International Commercial Contracts*, *11*, 189–204. https://doi.org/10.1007/978-3-319-19054-9_9

Marinaro, I. C. (2016). Loan-sharking in a time of crisis: lessons from Rome's illegal credit market. *Trends in Organized Crime*, 1–20. https://doi.org/10.1007/s12117-016-9279-y

MAS. (2013). *Singapore National Money Laundering and Terrorist Financing Risk Assessment Report 2013*. Singapore: Monetary Authority of Singapore. Retrieved from http://www.mas.gov.sg/~/media/MAS/Regulations%20and%20Financial%20Stability/Regulatory%20and%20Supervisory%20Framework/Anti_Money%20Laundering_Countering%20the%20Financing%20of%20Terrorism/Singapore_NRA_Report.pdf

Masciandaro, D., Takæts, E., & Unger, B. (2007). *Black Finance: The Economics of Money Laundering*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

McDonell, R. (1998). Money Laundering Methodologies and International and Regional Counter-measures. In *paper presented conference on gambling* (pp. 7–8). Rex Hotel, Sydney, May 1998: technology and society.

MEF. (2014). *Rapporto sull'evasione fiscale*. Roma: Ministero dell'Economia e delle Finanze. Retrieved from http://www.mef.gov.it/documenti-allegati/2014/Rapporto_art6_dl66_13_luglio.pdf

Meloen, J., Landman, R., Miranda, H. de, Eekelen, J. van, & Soest, S. van. (2003). *Buit en Besteding: Een empirisch onderzoek naar de omvang, de kenmerken en de besteding van misdaadgeld, Den Haag*. Reed Business Information.

Ministero dell'Interno. (2014). *Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*.

MONEYVAL. (2015). *Typologies Report on Laundering the Proceeds of Organised Crime* (p. 93). Strasbourg: Council of Europe. Retrieved from https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/moneyval/Activities/MONEYVAL(2015)20_typologies_launderingtheproceedsoforganisedcrime.pdf

OECD. (2002). *Measuring the Non-Observed Economy - A Handbook*. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development. Retrieved from http://www.oecd.org/std/na/1963116.pdf

OECD, & JRC. (2008). *Handbook on Constructing Composite Indicators*. Paris, France: Organisation for Economic Co-operation and Development - Joint Research Centre of the European Commission. Retrieved from http://www.oecd.org/std/42495745.pdf

O'Regan, P. (2006). *Financial Information Analysis* (2nd ed.). London: John Wiley & Sons Ltd.

Palomo, J., Márquez, J., & Laguna, P. (2016). From drug trafficking to wholesale trade business: organised crime infiltration in Spain. In *Organised crime in European businesses* (pp. 64–84). Abingdon: Routledge.

Pinotti, P. (2015). The Economic Costs of Organised Crime: Evidence from Southern Italy. *The Economic Journal*, *125*(586), 203–232. https://doi.org/10.1111/ecoj.12235

Poto, D. (2012). *Azzardopoli 2.0. Quando il gioco si fa duro... le mafie iniziano a giocare*. Torino: EGA editore.

PWC, & Ecorys. (2013). *Public Procurement: costs we pay for corruption Identifying and Reducing Corruption in Public Procurement in the EU, report for OLAF*. Utrecht, The Netherlands: PricewaterhouseCoopers & Ecorys. Retrieved from https://ec.europa.eu/anti-fraud/sites/antifraud/files/docs/body/pwc_olaf_study_en.pdf

Quirk, P. J. (1997). Money Laundering: Muddying the Macroeconomy, Finance. *Development*, *34*, 7–9.

Rencher, A. C. (2002). *Methods of Multivariate Analysis* (Second edition). New York: John Wiley & Sons.

Reuter, P. (1984). The (continued) vitality of mythical numbers. *The Public Interest*, *0*(75), 135–148.

Riccardi, M. (2014). When criminals invest in businesses: are we looking in the right direction? An exploratory analysis of companies controlled by mafias. In S. Caneppele & F. Calderoni (Eds.), *Organized Crime, Corruption, and Crime Prevention – Essays in honor of Ernesto U. Savona*. New York: Springer.

Riccardi, M., & Berlusconi, G. (2016). Measuring organised crime infiltration in legal businesses. In *Organised crime in European businesses* (pp. 16–31). Abingdon: Routledge.

Riccardi, M., & Camerini, D. (2016). Grand banditisme traditionnel and foreign groups. Organised crime infiltration in France. In E. U. Savona, M. Riccardi, & G. Berlusconi (Eds.), *Organised Crime in European Businesses*. Routledge. Retrieved from https://www.routledge.com/Organised-Crime-in-European-Businesses/Savona-Riccardi-Berlusconi/p/book/9781138191099

Riccardi, M., & Levi, M. (2017). Cash and anti-money laundering. In *Handbook of Criminal and Terrorism Financing Law*.

Riccardi, M., Milani, R., & Campedelli, G. M. (2016). *MONITOR – Monitoraggio dell'economia locale per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata - Provincia di Crotone*. MIlano: Crime&tech. Retrieved from http://www.crimetech.it/media/MONITORCrotoneRapporto.pdf

Riccardi, M., & Savona, E. U. (Eds.). (2013). *Final report of project BOWNET - Identifying the beneficial owner of legal entities in the fight against money laundering networks*. Trento: Transcrime - Università degli Studi di Trento. Retrieved from http://www.bownet.eu/materials/BOWNET.pdf

Riccardi, M., Soriani, C., & Giampietri, V. (2016). Mafia Infiltration in Legitimate Companies in Italy. In E. Savona, M. Riccardi, & G. Berlusconi, *Organised Crime in European Businesses* (pp. 119–140). Abingdon: Routledge.

Robert, P. (2009). *Comparing Crime Data in Europe: Official Crime Statistics and Survey Based Data*. Bruxelles: ASP - Academic & Scientific Publishers.

Rusev, A., Garofalo, L., Sciandra, E., Salinas, A. G., Jorda, C., & de Juan, M. (2016). *Extortion racketeering in the EU: vulnerability factors*. Sofia: Center for the Study of Democracy. Retrieved from http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2016/09/CEREU-project_report.pdf

Sacco, S. (2010). *La mafia in cantiere. L'incidenza della criminalità organizzata nell'economia: Una verifica empirica nel settore delle costruzioni*. Palermo: Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre.

Savona, E., U., Riccardi, M., & Berlusconi, G. (Eds.). (2016). *Organised crime in European businesses*. Abingdon: Routledge.

Savona, E.U., & Riccardi, M. (2015). From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. *Final Report of Project OCP—Organised Crime Portfolio*.

Scaglione, A. (2014). Estimating the size of the loan sharking market in Italy. *Global Crime*, *15*(1–2), 77–92. https://doi.org/10.1080/17440572.2014.886035

Schneider, F. (2012). *The Shadow Economy and Work in the Shadow: What Do We (Not) Know?* Johannes Kepler University of Linz and IZA. Retrieved from http://ftp.iza.org/dp6423.pdf

Schneider, F. (2013). *The Shadow Economy in Europe, 2013*. VISA - A.T. Kearney. Retrieved from https://www.visaeurope.com/media/pdf/the%20shadow%20economy%20in%20europe%202013.pdf

Schneider, F., Raczkowski, K., & Mróz, B. (2015). Shadow economy and tax evasion in the EU. *Journal of Money Laundering Control*, *18*(1), 34–51. https://doi.org/10.1108/JMLC-09-2014-0027

Soudijn, M. R. J., & Reuter, P. (2016). Cash and carry: the high cost of currency smuggling in the drug trade. *Crime, Law and Social Change*, *66*(3), 271–290. https://doi.org/10.1007/s10611-016-9626-6

Tanzi, V. (1997). Macroeconomic Implications of Money Laundering, in: E.U. Savona, Responding to Money. *Laundering, International Perspectives*.

Tavares, R. (2013). *Relationship between Money Laundering, Tax Evasion and Tax Havens* (Thematic Paper on Money Laundering). Bruxelles: European Parliament - Special Committee on Organised Crime, Corruption and Money Laundering. Retrieved from http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/crim/dv/tavares_ml_/tavares_ml_en.pdf

Tax Justice Network. (2015). *Financial Secrecy Index 2015 - Final results*. Tax Justice Network. Retrieved from http://www.financialsecrecyindex.com/PDF/FSI-Rankings-2015.pdf

Transcrime. (2013). *Progetto PON Sicurezza 2007-2013. Gli investimenti delle mafie*. Milano: Transcrime - Joint Research Centre on Transnational Crime.

Transcrime. (2015). *European Outlook on the Illicit Trade in Tobacco Products*. Trento: Transcrime & Università degli Studi di Trento. Retrieved from http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2015/02/European-Outlook-on-the-ITTP.compressed.pdf

UIF. (2016a). *Quaderni dell'antiriciclaggio. Dati statistici I semestre 2016*. Roma: Banca d'Italia - UIF. Retrieved from https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2016/quaderni-1-2016/Quaderno-antiriciclaggio-I-sem-2016.pdf

UIF. (2016b). *Rapporto Annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria*. Roma: Banca d'Italia - UIF. Retrieved from https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-annuale/2016/Relazione_UIF_anno_2015.pdf

Unger, B. (2007). *The Scale and Impacts of Money Laundering*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

Unger, B., & Rawlings, G. (2008). Competing for criminal money. *Global Business and Economics Review*, *10*(3). https://doi.org/10.1504/GBER.2008.019987

Unger, B., Siegel, M., Ferwerda, J., de Kruijf, W., Busuioic, M., Wokke, K., & Rawlings, G. (2006). The amounts and effects of money laundering. *Ministry of Finance, The Hague, Www. Minfin. Nl/Binaries/Minfin/Assets/Pdf/Actueel/Bijlage-Nieuwsberichten/2006/02/06-011a. Pdf*. Retrieved from http://www.ftm.nl/wp-content/uploads/2014/02/witwassen-in-nederland-onderzoek-naar-criminele-geldstromen.pdf

Unioncamere. (2013). *La Misurazione dell'Economia Illegale. Sintesi delle principali esperienze sul tema.* Roma: Unioncamere. Retrieved from file:///C:/Users/riccardo.milani/Downloads/La_misurazione_economia_illegale%20(3).pdf

UNODC. (2014). *The Illicit Trafficking of Counterfeit Goods and Transnational Organized Crime*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime. Retrieved from http://www.unodc.org/counterfeit/

U.S. Department of the Treasury. (2015). *National Money Laundering Risk Assessment*. Washington DC: Department of the Treasury. Retrieved from https://www.treasury.gov/resource-center/terrorist-illicit-finance/Documents/National%20Money%20Laundering%20Risk%20Assessment%20%E2%80%93%2006-12-2015.pdf

Vannucci, A. (2009). The Controversial Legacy of 'Mani Pulite': A Critical Analysis of Italian Corruption and Anti-Corruption Policies. *Bulletin of Italian Politics*, *1*(2), 233–264.

Varese, F. (2001). *The Russian Mafia. Private Protection in a New Market Economy*. Oxford: Oxford University Press.

Veen, H. C. J. van der, & Ferwerda, J. (2016). Exploratory study on methods and data for the Dutch National Risk Assessment of money laundering and terrorist financing. WODC. Retrieved from https://english.wodc.nl/onderzoeksdatabase/2689a-verkenning-methoden-en-data-national-risk-assessment-witwassen-en-terrorismefinanciering.aspx

Visco, I. (2015, January 14). Prevenzione e contrasto della criminalità organizzata. Banca d'Italia. Retrieved from https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2015/visco_14012015.pdf

Vita. (2015, July 23). Operazione Gambling: i dettagli e le società coinvolte. *Vita Società Editoriale S.p.A.* MIlano. Retrieved from http://www.vita.it/it/article/2015/07/23/operazione-gambling-i-dettagli-e-le-societa-coinvolte/136037/

von Lampe, K. (2015). *Organized Crime. Analyzing Illegal Activities, Criminal Structures, and Extra-legal Governance*. Thousand Oaks, California: SAGE Publications.

Walker, J. (1995). *Estimates of the Extent of Money Laundering in and through Australia*. paper prepared for AUSTRAC, Queanbeyan: John Walker Consulting Services.

Walker, J. (2016). The impact of organised crime infiltration on the European legitimate economy. In E. Savona, M. Riccardi, & G. Berlusconi, *Organised Crime in European Businesses* (pp. 177–188). London - New York: Routledge.

Williams, C., & Schneider, F. (2013). *The Shadow Economy*. London: Institute for Economics Affairs.

Williams, P. (2001). Transnational Organized Crime, Illicit Markets, and Money Laundering. In P. Simmons & C. Ouderen, *Challenges in International Governance* (pp. 106–150). Washington DC: Carnegie Endowment. Retrieved from http://carnegieendowment.org/pdf/files/mgi-ch3.pdf

Wolfsberg Group. (2015). *The Wolfsberg Frequently Asked Questions on Risk Assessments for Money Laundering, Sanctions and Bribery & Corruption*. The Wolfsberg Group. Retrieved from http://www.wolfsberg-principles.com/pdf/home/Wolfsberg-Risk-Assessment-FAQs-2015.pdf